



CON SAKINEH



Marchionne guadagna 450 volte quello che guadagna uno di noi operai. Ho fatto i conti: dovremmo lavorare per 450 anni per prendere quanto lui: da quando Michelangelo finì il Giudizio Universale...». Operaio Fiat a "In 1/2 ora", Raitre

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Peppe Ruggiero, Ivan Scalfarotto, Bruno Ugolini, Darwin Pastorin*

➔ RIFIUTI Dieci giorni sono passati, tutto risolto?

Foto di Carlo Hermann/Controluce



Questione di fiducia

Ieri Via Toledo a Napoli

Aria di crisi
Ruby-gate, Fini evoca
passo indietro del premier
Maroni difende solo
l'operato della polizia...

Il pressing di Bersani
«Il leader Fli sia coerente
deve staccare la spina»
Opposizioni compatte
L'Udc: Berlusconi lasci

Napoli, ultima bugia
I proclami del Cavaliere
e di Bertolaso
smentiti dai cumuli
di immondizia

➔ ALLE PAGINE 4-11

Uniti si vince Sperlonga ora conta 25 milionari

Il sistema ideato dai tabaccaia ha sbancato il Superenalotto nella cittadina del Lazio. Caccia ai fortunati ➔ **ALLE PAGINE 18-19**



IL RACCONTO



I MISTERI DEL BANDITO GIULIANO

Vanni Ronsisvalle

➔ ALLE PAGINE 32-33

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Nipoti e figli maschi

Avevamo detto che avremmo contato tutti insieme, lo abbiamo fatto. "Prevediamo che in 10 giorni la situazione potrà tornare nella norma", ha detto in conferenza stampa a Palazzo Chigi il 22 ottobre il presidente del Consiglio. Siamo lieti di annunciarvi, dunque, che oggi l'emergenza rifiuti è finita. Terzigno, Giugliano. Non lasciatevi ingannare dalle foto. Neppure da quelle del sabato pomeriggio in via Toledo, il cuore di Napoli, con le montagne di immondizia davanti ai ristoranti del centro. Propaganda nemica. Quello che conta sono le parole, anzi: la parola. Parola di Silvio B. "Dottore, questa ragazza è la nipote di Mubarak. La conosco". Vi fidate? Davvero vi fidate ancora? Perché questo è: una questione di fiducia.

Poiché l'opposizione - «per il momento», ha detto ieri Bersani - non ha i numeri in Parlamento la mozione di censura che possa aprire un voto sulla fiducia è questione sostanzialmente nelle mani del centrodestra. In primo luogo di Fini, che ieri ha definito l'Italia «dilaniata» ed ha ben descritto l'imbarazzo che suscita nel mondo intero il traffico di prostituzione e di minorenni a Palazzo, con annesse interferenze sulle Questure. Se per una volta Fini facesse seguire alle parole i fatti questo sarebbe il primo tassello. L'Udc sembra orientata a sostenere la mozione di sfiducia. Qualcosa scricchiola anche nella Lega. Di nuovo, anche per la Lega, è difficile conciliare la battaglia

alla prostituzione e all'immigrazione clandestina con il sostegno a Silvio B. in questa circostanza, salvo che non si dica che la prostituzione è consentita solo a palazzo e che gli immigrati vanno bene solo se fanno la lap dance. Sono giorni cruciali, di contatti e colloqui. Si potrebbe davvero arrivare ad un'intesa fra le opposizioni e quelle forze del centrodestra che non si riconoscano più in questo stile di non-governo, in questo decadente e pericoloso fine impero. Se ci si arrivasse, se come ci auguriamo il Parlamento avesse un sussulto di dignità e prendesse le distanze da questo grottesco epilogo del sultanato italico, si aprirebbero le porte ad un governo di scopo, o di transizione, o di sicurezza nazionale. In alternativa, voto subito. Tutto sarà comunque meglio di questo, dei colpi di coda che può ancora riservare.

P.s. A proposito del disastro culturale causato dal berlusconiano way of life lasciatemi sottolineare due "non detto" della vicenda Ruby. Il sottotesto, quello che passa ad un livello diverso dalle parole. Passa, con estrema naturalezza, che se sei nipote di qualcuno hai diritto a non sottostare alle regole, se non sei nipote di nessuno no. Se Ruby fosse davvero stata la nipote di Mubarak avrebbe avuto diritto di essere rilasciata? Naturalmente no. È bene dirlo, perché può sfuggire. È questo, letteralmente, il nepotismo che dilaga. Secondo punto: amo le donne ho giornate molto faticose mi rilasso così. Si rilassa con quaranta ragazze reclutate per gli spettacoli. Non è forse normale? Non sono forse le donne state create per questo? Il riposo del guerriero, il piacere per gli occhi. Geishe, odalische, puttane. Se Angela Merkel si riposasse la sera con quaranta adolescenti gigolò lo trovereste normale? Anche in questo caso vi daresti fuoco perché vostro figlio - maschio - fosse ammesso alla festa? Se la risposta è no, ecco: qui sta il problema.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ MONDO

Dopo Lula c'è Dilma Rousseff Il Brasile resta a sinistra



PAG. 12-13 ■ ECONOMIA

In tv gli operai Fiat: Marchionne? «I metalmeccanici siamo noi»



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Vittime dei preti pedofili, sit-in e proteste in Vaticano



PAG. 22-23 ■ MONDO

Ordigni sugli aerei, massima allerta

PAG. 26 ■ MONDO

Baghdad, liberati i fedeli presi in ostaggio

PAG. 32-33 ■ MULTIMEDIA

Inizia la guerra dei tablet

PAG. 34-35 ■ CINEMA

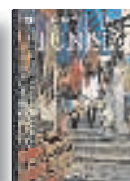
Doppia India alla Festa di Roma

PAG. 42-43 ■ SPORT

La Lazio vince a Palermo: ora è fuga

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Quelle foto «oscene»

In questi giorni ho visto e vedo due foto che non riesco in nessun modo a comprendere. La prima riguarda i fatti di cronaca di Avetrana, e ritrae Sarah e sua cugina abbracciate, i visi appoggiati l'uno all'altro, in primissimo piano. È stata proposta ripetutamente sulle prime pagine di tutti i giornali, anche in dimensioni gigantesche. Perché quella foto, in cui la vittima e colei che è ritenuta il probabile carnefice, sono in un momento di perfetta e allegra intimità? La quantità di racconto emotivo che quella immagine mira a far partire nella mente di chi guarda, è impressionante.

L'altra foto oscena è quella di Ruby, la protagonista di un altro fatto orribile (in altri modi e misure) di questi giorni. La foto di una ragazza il cui

volto è sfocato perché è minorenne. Ma se non bisogna vederla, perché continuare a mostrare foto con il volto sfocato? Forse per preparare la marcia di avvicinamento al suo diciottesimo compleanno in cui il volto misterioso potrà essere svelato? Il risultato ha una sua (spero involontaria) morbosità. Perché le uniche parti non sfocate sono i frammenti di corpo di Ruby. E quindi sono le uniche parti della fotografia dove può cadere lo sguardo. E anche questi frammenti di corpo, in posa da servizio fotografico, mirano a raccontare il più possibile, facendo vedere pochissimo.

L'orribilità e l'oscenità degli accadimenti sono evidenti. Ma anche queste due foto sono oscene, soprattutto perché corredano lunghi articoli o editoriali che denunciano l'oscenità. ❖

A Sud del blog

Le zie scrivono a Silvio

Manginobrioches

manginobrioches@unita.it

Siamo una famiglia di scrittori di cartoline. Ma anche di lettere, se c'è bisogno. Quando il nonno era in prigione, sotto il fascismo, perché troppo comunista e troppo aspromontano, nonna Carmela, analfabeta per ventura ma letterata d'indole, dettava alla primogenita, Concetta futura dottora, lunghe missive risorgimentali ch'avevano lo scopo di confortare il marito e spronare il combattente.

Il nonno scriveva a Lenin e, segretamente, a dio: quando morì, nella libretta nira che teneva geloso sotto al letto trovammo tutto l'elenco delle offese gravi e gravissime ricevute, le brutte dei discorsi del Primo maggio e la corrispondenza riservatissima con dio.

Le zie scrivono spesso. A noi nipoti, a Napoletano, al vescovo, al comitato centrale delle commari, ai deputati che hanno votato ma soprattutto a quelli che non hanno votato: credono nella parola scritta come nella Costituzione o nelle anime del Purgatorio.

Così – quand'hanno appreso che è uomo di cuore – hanno deciso di scrivere a Berlusconi. Tutte, vicinato compreso. Più volte.

“Caro Presidente, Lei che è uomo di cuore, potrebbe sistemare mio figlio Gaetano, che ha 35 anni ed è disoccupato?”; “Caro Presidente, lei che è come la Caritas, potrebbe aumentare la mia pensione sociale, che con 89 euro non arrivo al dieci del mese?”; “Signor Presidente, lei che è buono, m'aiuta a fare la tac senza aspettare due anni?”; “Presidente, fa togliere quest'immondizia da qui?”; “Presidente, ci aggiusta la scuola che cade a pezzi?”.

Tutte hanno chiesto qualcosa: la pace nel mondo, un decoder, la biblioteca per gli anziani, una dentiera, ospedali, strade, scuole, case, lavoro. “Facciamogli arrivare sessanta milioni di richieste d'aiuto” ripeteva, corale e indefessa, zia Mariella.

Domani comincio pure io.



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Stacchiamo la spina

Foto Ansa



Il leader di Fli

«Se è vero che è stato detto che quella signorina era parente di un Capo di Stato» allora è dimostrato il «malcostume» del premier «nell'uso privato di incarico pubblico»

«Se quella telefonata è vera, il premier deve dimettersi»

Il presidente della Camera: «Ha ragione Marcegaglia: il Paese è fermo. Il caso Ruby fa il giro del mondo, Silvio chiarisca»
La novità: il leader di Fli si prende in mano il cerino della crisi

Cambio di passo nella strategia di consunzione del governo: Fini s'intesta la crisi: «Se ciò che emerge è vero, Berlusconi deve fare un passo indietro». E che sia vero, ci sono pochi dubbi. «Questo Paese è fermo».

SUSANNA TURCO

ROMA

«Se fosse tutto vero, nel caso Ruby, è chiaro quello che dovrebbe succedere, no? Berlusconi dovrebbe fare un passo indietro». Gianfranco Fini ha appena concluso l'incontro con i simpatizzanti di Futuro e libertà al cinema Adriano di Roma e, parlando coi suoi, dà l'affondo finale al ragionamento apparecchiato dal palco. Un affondo che è una novità: è Fini che dopo mesi di gioco del cerino consuma un altro passaggio sulla strada verso la crisi, e in qualche modo quel cerino lo prende in mano, per passarlo a Berlusconi dalla parte della fiamma. Passo indietro, è chiaro, da premier. Dimissioni insomma, per togliere l'Italia dalle «condizioni veramente imbarazzanti» in cui il caso Ruby l'ha messa. Fini non le chiede, si limita a indicarle come conclusione doverosa «di quella che per ora è solo un'ipotesi». Dal palco, del resto, definendosi «amareggiato» è stato piuttosto esplicito: «Il punto sul quale mi auguro che il presidente del Consiglio faccia chiarezza è uno solo: se c'è stato o meno il diretto intervento presso la Questura di Milano, un intervento atto a modificare quello che è la prassi e il rispetto delle regole, per evitare che identificasse e affidasse quella ragazza a una comunità». Usa il condizionale, Fini, ma è un se che somiglia a una foglia di fico: «Perché se poi quest'intervento c'è stato, dicendo che quella

signorina era parente di uno statista di un capo di stato come Mubarak e sapendo che non era vero... Be', amici miei, non credo che ci siano molte ragioni per dire che la vicenda non dimostra una certa disinvoltura, un certo malcostume, un uso diciamo privato di un incarico pubblico». In due parole abuso d'ufficio, vale a dire quello che si vocifera nelle segrete stanze quanto a un possibile avviso di garanzia per Berlusconi, ipotesi talmente alleghianta che ieri l'avvocato del premier Nicolò Ghedini ha diramato un comunicato finalizzato a chiarire che «non c'è reato» e che si tratta di una «banale telefonata», un «comportamento caratterizzato da contenuti assolutamente positivi».

Come è ovvio su tutto ciò Fini non dice una parola, spiega anzi che «ci sarà da attendere che gli organi preposti facciano chiarezza». Lui certo, si augura che «non sia assolutamente vero quel che si ipotizza», e lo ripete più volte, attendendo forse la domanda che a quel punto tutta la sala si fa: e se fosse vero? La domanda però non

arriva, napoletano dice «bisognerà riflettere». E Fini, a intervista finita, conclude coi suoi il ragionamento: dimissioni. Era quello, del resto, l'affondo che si aspettavano i suoi sin dalla mattina. Era a quello finalizzata la volata di Italo Bocchino: «Questa gente aspetta un segnale da te». L'effetto scenico, dunque, non è riuscito alla perfezione, ma il messaggio arriva chiaro. Salvo sorprese, «siamo al capolinea». Confidano i falchi tra i suoi: «L'occasione per staccare la spina è arrivata». Non ci sono più le condizioni per andare avanti: «Come facciamo tra 10 giorni a votare un qualsiasi provvedimento, o magari anche il Lodo Alfano, in queste condizioni? È chiaro che Berlusconi così ci demolisce: è un problema di sopravvivenza, ogni volta che voteremo insieme ci giocheremo centomila voti degli elettori. E non ce lo possiamo permettere». Per questa via, tutte le altre pure parole che Fini dice sul palco virano in seppia: che la Marcegaglia «ha ragione», che Futuro e libertà

Movimenti

Fabio Granata:

«Appoggio esterno al governo»

«non farà mancare il suo sostegno se il premier metterà la testa sui problemi reali», che «l'interdizione riguarda solo le leggi cucite su misura sul premier». Vira in seppia persino Fabio Granata, che indica la via dell'«appoggio esterno». Questa settimana, dicono, sarà politicamente più intensa di quanto sembri. E mercoledì, cinque ex forzisti passeranno a Fli. ❖

IL CASO RUBY

Il giudice dei minori smentisce Maroni «L'affido non fu autorizzato»

Il pm dei Minori di Milano Annamaria Fiorillo, di turno la notte del 27 maggio quando Ruby venne portata in Questura con l'accusa di aver rubato tre mila euro a un'amica, non autorizzo l'affido della minore alla consigliera Pdl Ni-

cole Minetti. Dispose invece di accompagnarla in una comunità protetta. Cosa che non avvenne, come aveva raccomandato al telefono il premier Berlusconi al capo di gabinetto della Questura Pietro Ostuni. Quindi gli uffici di via Fatebenefratelli non avrebbero seguito le indicazioni date dal magistrato. Sabato Pietro Ostuni è stato sentito dal sostituto Antonio Sangermano e dalla responsabile della Dda milanese Ilda Boccassini. Oltre al funzionario è stata convocata Giorgia Iafra, il commissario che seguì l'identificazione di Ruby, e non è escluso

al governo Berlusconi

«Fini sia coerente: i fatti dopo le parole. Non si può digerire tutto»

Per Bersani va chiuso il «gioco del cerino». Monito anche alla Lega Cesa: «Dimissioni inevitabili». Di Pietro: «Premier non all'altezza»
Asse Pd-Fli al Copasir: serve un chiarimento sul ruolo della scorta

Il segretario del Pd chiede «coerenza» al presidente della Camera: «L'ho ascoltato, ha usato parole giuste, ma ora servono fatti giusti». Briguglio per i finiani e Rosato per il Pd chiedono di investire il Copasir del «caso Ruby».

SIMONE COLLINI
ROMA

«Ho ascoltato Fini. Sono parole giuste. Ma adesso servono fatti giusti». Bersani dichiara pubblicamente quello che negli ultimi giorni sta dicendo in privato. Dopo lo scoppio del «caso-Ruby» si è intensificato il pressing del Pd sui finiani affinché abbandonino la strategia del lento logoramento e rompano subito con Berlusconi per dar vita a un governo di transizione che approvi una nuova legge elettorale per poi andare al voto. Il leader del Pd sa bene che chi provoca una rottura rischia di pagarne le conseguenze in termini di consenso elettorale, ma pensa anche che questo «gioco del cerino» non possa più

durare di fronte a un paese alle prese con problemi seri, privo di una guida politica e con un premier che telefonando alla Questura di Milano per chiedere il rilascio della minore marocchina ha abusato del suo potere per fini privati. «Se digeriamo anche questa non so cosa possa pensare il mondo di noi». Così, al Tg3 della sera lancia un esplicito messaggio a Fini: «Dia coerenza alle parole che ha pronunciato e stacchi la spina». È vero che ora anche il presidente della Camera si è spinto a dire che, se confermata, la vicenda Ruby costringerebbe Berlusconi a «un passo indietro». Ma per il leader del Pd, conoscendo il soggetto, le dimissioni difficilmente arriveranno per iniziativa spontanea del premier.

Le forze dell'opposizione sono compatte nell'invocare la crisi. Ma, numeri alla mano, non sono sufficienti per provocarla in Parlamento. «Berlusconi deve dimettersi», dice il leader dell'Idv Antonio Di Pietro dicendo che il premier «evidentemente non è all'altezza di ricoprire il ruolo

istituzionale». E anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa dice che le dimissioni «sono inevitabili»: «Ci appelliamo alle persone più responsabili del centrodestra perché assumano l'iniziativa di dare vita a una fase politica nuova». È proprio questo il punto. Senza il contributo di chi, in maggioranza, esprime aperte critiche o più o meno celati disagi, non si arriverà alla crisi. Per questo Bersani frena chi, come Di Pietro, vuole affrettare i tempi per una mozione di sfiducia e pensa invece a un'operazione - che potrebbe anche tradursi in una «mozione di censura» - che coinvolga «anche forze che vanno oltre il centrosinistra». Fini ma non solo. Dice il leader del Pd: «Voglio dire alla Lega, che ha predicato moralità contro le cricche, che ha predicato su temi economici, fiscali e così via, cosa ha dire di fronte a quello che sta accadendo?».

ASSE PD-FLI AL COPASIR

Un primo asse tra Pd e finiani si è creato al Copasir. Carmelo Briguglio per

Mozione di censura
Per il Pd vanno coinvolte anche forze esterne al centrosinistra

Fli ed Ettore Rosato per i Democratici hanno chiesto di investire della vicenda il Comitato parlamentare per la sicurezza. Essendo emerso che la prima telefonata alla Questura di Milano l'ha fatta il caposcorta del premier, Briguglio chiede al ministro dell'Interno Maroni e al sottosegretario Letta (delegato del premier ai servizi segreti) di chiarire la vicenda. Rosato chiede invece che sia Berlusconi stesso a riferire al Copasir «sull'attività degli uomini della sua scorta e sulle disposizioni che gli impartisce». Il presidente dell'organismo parlamentare, Massimo D'Alema, prenderà in considerazione le richieste alla prossima riunione, mercoledì mattina. È scontato che i membri del Pdl faranno muro. Il vicepresidente del Comitato Giuseppe Esposito dice che il Copasir «non sarà mai la sede per discutere di argomenti non riferibili ai servizi segreti o ai suoi appartenenti». Ma il senatore del Pdl viene smentito sia da Rosato che da Briguglio. I due sottolineano che gli uomini della scorta del premier sono a tutti gli effetti uomini dell'intelligence. ♦



Il segretario Pd

«Ho seguito Fini. Da lui ci sono state parole giuste alle quali però devono seguire fatti giusti. Sia coerente e stacchi la spina. Se digeriamo anche questo non so cosa possa pensare il mondo di noi»

che nei prossimi giorni vengano chiamati gli altri agenti che hanno avuto per le mani la pratica di Ruby. Anche il pm Annamaria Fiorillo potrebbe essere ascoltato.

Da quanto si è appreso finora, la notte del 27 maggio la Fiorillo fu contattata più volte dalla polizia, ma a differenza di quanto sostenuto sabato dalla Questura non raggiunse mai alcun accordo sull'affido della giovane alla consigliera Minetti. Anzi. Il magistrato, informato della (finta) parentela di Ruby con il presidente egiziano Mubarak, «disponeva co-

munque l'affido della minore a una comunità o la temporanea custodia della minore presso gli uffici della Questura». Eppure la ragazza venne lasciata alle due amiche che si erano presentate ai poliziotti: la Minetti e la coinquilina brasiliana Michelle, che poi portò con sé la minore marocchina. Su ciò che realmente successe quella notte si sta concentrando una parte dell'inchiesta milanese nella quale sono indagati per favoreggiamento della prostituzione l'agente dei vip Lele Mora, il direttore del Tg4 Emilio Fede e la stessa Minetti.

Ha detto

La prassi del ministro

«Dal mio punto di vista i rapporti mi confermano che in Questura si sono comportati applicando tutte le regole»

«La Questura ha fatto un comunicato e ha ribadito che non ci sono censure da muovere e per me è la cosa più importante»

«Non si è parlato di Governo tecnico, perché non c'è possibilità: ce ne è uno in carica e se questo cade, si va al voto»



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

→ **Il ministro** «Sul comportamento della Questura nulla da eccepire. No al governo tecnico»

→ **Il Senatur** «Berlusconi doveva essere più furbo. Però i veri scandali sono i concorsi truccati»

Nel «Rubygate» Maroni difende solo la polizia

Il ministro Maroni difende la polizia ma prende le distanze da Berlusconi: «La Questura ha seguito la prassi» su Ruby. Ma Bossi: «Silvio sia più furbo, niente telefonate...». La Lega ripete il no al governo tecnico.

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Roberto Maroni da ministro dell'Interno salva la polizia dalla vicenda ancora oscura sull'affido di Karim, in arte Ruby-Rubacuori, minorene, alla consigliera regionale Nicol Minetti nonostante la pm del tribunale dei minori non avesse autorizzato l'affido, come risulterebbe da fonti giudiziarie.

«Dai rapporti che ho si conferma che la Questura di Milano ha applicato tutte le norme e le prassi, quindi nulla da eccepire», ha detto il ministro leghista. «La questura ieri sera - sabato, ndr. - ha fat-

Il promosso



Il 7 ottobre scorso il questore di Milano Vincenzo Indolfi è stato nominato dal Consiglio dei ministri, su proposta di Maroni, Prefetto con funzioni di ispettore generale. Perché?

to un comunicato e ribadisco che non ci sono censure da muovere sui comportamenti della polizia», ha proseguito Maroni e per lui «questa è la cosa più importante, il resto sono valutazioni che si possono fare».

Il «resto», appunto. Il ministro non chiarisce i punti che riguardano quell'affido improvvisato. Maroni rimanda a Berlusconi il compito di uscire fuori dall'impiccio, di chiarire il suo intervento telefonico quella notte del 27 maggio con la questura che portò al rilascio della ragazza, con l'invenzione che una giovane marocchina fosse la «nipote di Mubarak», presidente egiziano.

IL SENATUR: SILVIO SIA PIÙ FURBO

Lo stesso Umberto Bossi da una parte difende il premier ma gli consiglia di evitare interventi diretti: «Berlusconi doveva essere un po' più furbo, quella quella telefonata poteva farla fare ad un altro, magari chiamava me, o Maroni...». Il Senatur

minimizza riguardo alle pressioni sulla questura, «non so, ma mi pare non ci sia niente di penale». E dirotta il caso: «Si colpisce Berlusconi per nascondere i veri scandali, il concorso truccato dei notai» che «ha privilegiato quelli di Roma e del sud».

Sul futuro del governo è vago: non sa dire se cadrà a gennaio, ma assicura che «la Lega se la caverebbe» con i suoi pacchi di voti al Nord. Lo dice accanto a Tremonti alla «fe-

Bossi

«Silvio eviti di fare certe telefonate. Magari chiami me, o Maroni...»

sta della zucca» di Pecorara, nel piacentino («abbiamo la zucca dura», conferma l'asse il ministro dell'Economia). Dice no al governo tecnico, Bossi, ma giorni fa sembrava aver rimosso le barricate. È una questione

I RADICALI

Bonino: «Non c'è rottura ma il Pd deve cambiare»

«Abbiamo difficoltà a mantenere fede ad un impegno preso con il Pd. Ma non sento la fretta di arrivare ad un atto di rottura». Nel suo intervento al IX congresso dei Radicali Italiani Emma Bonino si è occupata della crisi di convivenza dei parlamentari radicali nei gruppi democratici. Sulla scia delle rassicurazioni di Pannella, anche il vice presidente del Senato ha spiegato che non ci saranno decisioni definitive nell'immediato, ma ha invitato il PD a «costruire un modo diverso di stare nelle istituzioni». «Anche noi - ha proseguito - non siamo privi di tentazioni. Ma si sta nelle istituzioni rispettando le ragioni dei partiti». Emma Bonino ha poi espresso una forte critica all'ipotesi di governo tecnico.

di tempi: «Il governo tecnico lo fanno per bloccare il federalismo», sostiene il leader leghista, sicuro di portare a casa l'attuazione dei decreti del federalismo a gennaio. E se si votasse in primavera avrebbe la sua bandiera elettorale. Bossi sembra sapere che la situazione è esplosiva, e avvisa la Marcegaglia: «Emma, quando c'è difficoltà, è inutile che aggiungi difficoltà a difficoltà».

NO AL GOVERNO TECNICO

Maroni si affanna a non far nascere sospetti sulla Lega in Berlusconi, e gli offre una boccata d'aria fra i tanti incubi: «Tutte invenzioni» le aperture di Bossi sul governo tecnico, «c'è un governo in carica e, se cade, abbiamo sempre sostenuto che si debba andare a nuove elezioni». Da Varese il ministro risponde irritato: «Non mi risulta, ho partecipato alla riunione della segreteria e di tutto si è parlato tranne di un governo tecnico. Non c'è possibilità per noi».

Il Carroccio però si sta preparando al voto, usando come trampolino le amministrative. E con un occhio guarda anche alla nascita di Forza del Sud, il movimento di Gianfranco Micciché, una sorta di «Lega del Sud» con la quale potrebbero anche nascere alleanze.

Sul caso Ruby Maroni mercoledì risponderà alla Camera in un question time, sotto tiro dall'opposizione. In un asse trasversale, il Pd Rosato e il finiano Briguglio chiedono che Maroni e Gianni Letta siano ascoltati dal Copasir sul ruolo del caposcorta di Berlusconi quella notte e sulla sicurezza del premier. ♦

L'Italia che balla il bunga bunga sul vulcano

El Pais predice «la fine di un'epoca». Il Guardian ospita i consigli della D'Addario a Ruby: «Devi dire tutto subito» Il NYT elucubra sulla scarica sul Vesuvio e i wild parties

Stampa estera

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

I miei ideali politici sono finiti nella scarica» racconta desolata un'elettrice pidiellina di Terzigno al *New York Times*. «I nuovi giorni dell'immondezza» era la prima pagina dell'*Avvenire* l'altroieri, puro e grintoso stile Sidney Pollack.

Sintonia titolistica ieri tra *El Pais* e *Repubblica*. «Il nuovo scandalo sessuale accentua la sensazione della fine di un'epoca» scrive sul sito il corrispondente spagnolo Miguel Mora. «Il bunga bunga e la fine di un regno» analizza Scalfari che auspica - sul serio - l'intervento di psico-terapeuti «che lo aiutassero a riprendersi».

Berlusconi, ovviamente. Che ha voglia a distinguere tra spazzatura vera, di cui parla, e spazzatura mediatica, di cui non parla (non ce n'è bisogno). I piani sono talmente sovrapposti che è impossibile raccapezzarsi. «Sexuellen Affaeren» per lo *Spiegel*. La modella minore pagata cash (*The Telegraph*) e ben 7mila euro (*The Guardian*). «Il Cavaliere voleva da me il bunga bunga» ha scritto am-

miccante la *Bild*. «Il primo ministro e la piccola ladra» (*Libération*), versione adeguata ai tempi dell'edificante favola del *Principe e il povero* eternizzata da Mark Twain.

Ieri il sito di *Le Monde* apriva ancora con «la nuova tempesta politico-mediatica in Italia di nome Ruby», la minore che ha partecipato a *soirées* in una «residenza privata del capo del governo avviluppandolo nell'ennesimo «scandalo sessuale». Seguiva riepilogo delle *mauvaises blagues*, le barzellette politicamente scorrette su ebrei, omosessuali e desaparecidos. Il *Guardian* intervista Patrizia D'Addario, escort tecnologica assunta a fama planetaria, che dispensa consigli a Ruby: «Dica subito tutta la verità. A Berlusconi piacciono le donne. Alle donne interessa lavorare in Tv e in politica. La

LA RUSSA IN TRINCEA

«Deve finire la modalità della doppia moralità: tutto quello che fa Berlusconi è perseguibile mentre per gli altri ci sono mille riguardi, mille attenzioni. Io sto dalla parte del premier».

combinazione è vincente»

Intanto il Cavaliere nega di aver millantato una parentela di Ruby Rubacuori con Mubarak. I verbali lo smentiscono. L'ambasciata egiziana protesta. Michele Serra evoca l'ultimo dramma della globalizzazione che lancia le minorenni nordafricane a danno di quelle nostrane e cita Totò: «Quella? Non lo sai? La madre è una faraona, il padre ha un paio di piramidi, brigadiere non facciamoci riconoscere!». Stefano Disegni scolpisce in fumetto la lezione del premier ai poliziotti: «Se l'extracomunitario senza fissa dimora è una gnocca attendo di sapere se è la nipote di Karzai, la nuora di Netanyahu, la pronipote della Perla di Labuan o Pocahontas in persona...».

Sarcastico il *Wall Street Journal*: «Stanca della crisi sul debito l'Italia si dà al bunga bunga». Bunga bunga e buonanotte a tutti, cala il sipario Filippo Ceccarelli. Per non farsi mancare nulla, l'associazione dei concessionari di auto diffonde un comunicato: «Mercato bunga bunga, meno 29% a ottobre».

La cronista del NYT in visita alla scarica «in un parco protetto dall'Unesco sopra un vulcano attivo, di certo un fenomeno unico nell'Europa Occidentale» si interroga sulla 17enne che partecipava a *wild parties* a casa di Mr. Berlusconi proprio mentre il governo si occupava della legge bavaglio per preservare la sua immagine. E scopre che i campani hanno perso la fede in Berlusconi.

E pure in Bertolaso, capo della Protezione Civile per cui l'eruzione del Vesuvio non sarebbe una tragedia. Niente paura: Letta e Giovanardi si stanno adoperando affinché il premier apra i lavori della Conferenza nazionale della Famiglia. E questa non è satira. ♦

Morto Lattanzio, da ministro si dimise per la fuga di Kappler

Si è spento a Bari l'ex ministro democristiano Vito Lattanzio, proprio nel giorno in cui aveva compiuto 84 anni. La morte è avvenuta intorno alle 15 di ieri, nella sua abitazione in piazza Sorrentino.

Nella sua lunga carriera politica sotto le insegne dello Scudo crociato, Lattanzio è stato vicepresidente

della Camera negli anni 80 per due legislature, e vicepresidente del parlamento Europeo. Per cinque volte è stato ministro: ha retto la Difesa, i Trasporti, la Marina Mercantile, la Protezione civile e il Commercio con l'estero. È stato sottosegretario al Lavoro, all'industria e alla difesa. Componente della direzione cen-

trale della Dc e dirigente della politica estera del partito, in Puglia è stato uno dei massimi punti di riferimento della Democrazia Cristiana, soprattutto dopo la morte dello statista Aldo Moro. Nel 1977 fu costretto a dare le dimissioni da ministro della Difesa in seguito alla fuga del criminale di guerra nazista Herbert Kappler dall'ospedale Celio di Roma.

Cordoglio da tutto il mondo politico, e molti «centristi» sparsi qua e là hanno ricordato colui che fu «una figura centrale per la Democrazia Cristiana». ♦

→ **Ennesima** anticipazione a Vespa: «Il Colle non consentirebbe di rovesciare l'esito del voto»

→ **Mentre** «la crisi sconsiglia» le elezioni anticipate. Per il Pdl lancia il modello Tea Party

Il premier pensa al dopo: governo tecnico sarebbe antidemocratico

Il Cavaliere si prepara a una settimana cruciale sul fronte Rubygate e Fini. Ma anche per gli appuntamenti di partito. E frena una nuova legge elettorale e preferenze: «Non farebbero vincere i migliori».

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

In attesa del «colpo d'ala» che in molti gli chiedono, che sia alla direzione nazionale o in Parlamento, Berlusconi per spezzare l'assedio si serve dell'ennesima anticipazione all'ultimo libro di Bruno Vespa. Reagisce al Rubygate, all'offensiva di Fini, alle fibrillazioni interne al Pdl: «Governo tecnico? Sarebbe un rovesciamento della democrazia. Non credo che il presidente della Repubblica potrebbe mai consentire un rovesciamento del risultato elettorale con al governo chi ha perso le elezioni e all'opposizione chi le ha vinte».

Un errore anche pensare alle urne: «Ci sono ovvie ragioni per sconsigliare» il voto visto che «in un momento di crisi economica globale come questo, da cui ancora non si è usciti, le elezioni produrrebbero un danno grave al Paese». In questa fase, dice, «si scatenerrebbe una campagna elettorale con forti contrasti tra le forze politiche» e per i cittadini si «creerebbe una situazione davvero sconcertante».

Berlusconi parla anche di legge elettorale. «Il ritorno alle preferenze non farebbe vincere i migliori, ma quelli che hanno maggiori fondi a disposizione», sostiene difendendo il premio di maggioranza senza il quale «la stabilità dei governi non è assicurata». Elogia infine le donne del Pdl, sostenendo che in Aula sono molto più presenti dei colleghi uomini. Alcune di loro al 99% contro il 50% dei maschi.

Ma soprattutto elogia il modello del Tea Party lanciato dai Repubblicani Usa, con parole che rischiano di alimentare nuovi malumori nel suo partito. «Il sistema americano con due partiti "leggeri" fuori dalle stagioni del voto, mi ha sempre interessato» e «noi pensiamo di procedere nella stessa direzione». Ma i complimenti del leader al modello di Sarah Palin piombano nel gelo di un partito che si sta leccando le ferite.

L'appello lanciato da Bondi per far ripartire il dialogo non solo con il presidente della Camera, ma an-



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

che con i centristi dell'Udc, viene respinto al mittente da entrambi i destinatari. I nervi nel Pdl sono sempre più scoperti.

Anche i fedelissimi del premier tornano a criticare apertamente Fini. Maurizio Lupi definisce «gravi» le parole del leader di Fli «sull'interdizione» che i suoi parlamentari dovranno fare «alle leggi a favore del premier» poichè dimostrano che «dimentica il ruolo istituzionale». Ancora più duro il sottosegretario Guido Crosetto che si chiede come mai nessuno si scandalizzi per «le telefonate alla Rai per farsi assegnare

appalti». Un chiaro pur se implicito riferimento proprio a Fini.

Di certo domani, di ritorno da Arcore, si apre per il premier una settimana cruciale. Martedì l'ufficio di presidenza sulle nuove regole congressuali, due giorni dopo la direzione del Pdl dove, in assenza di parole chiare e convincenti, il rischio di una forna aperta all'attuale gestione di via dell'Umiltà è concreto. In mezzo, mercoledì, un evento per lui altrettanto fondamentale: la deposizione di Maroni in Parlamento sulla telefonata di Palazzo Chigi in Questura. ♦

BOBO CRAXI

Scialuppe

«È necessario preparare delle scialuppe di salvataggio per gli ignavi passeggeri socialisti del Pdl, ormai avviato al naufragio».

Emilio Fede, con calore

«Ero al ristorante con Silvio e 200 persone lo hanno applaudito con calore. Molte ragazze lo hanno salutato»



Carmelo Briguglio

«Sarebbe bene che Maroni e Berlusconi venissero a relazionare al Copasir su quanto accaduto»



Massimo Donadi

«Il governo si è riempito di vergogna ed ha riempito di vergogna anche tutta l'Italia. Vadano a casa»



Il reportage

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

La differenziata dei poveri si fa a piazza Garibaldi, davanti alla stazione, ma il piccolo suk domenicale è immerso nell'immondizia. Chi cerca scarpe o pantaloni usati è costretto allo slalom fra cassonetti liquefatti, rifiuti carbonizzati, bottiglie rotte e spazzatura nuova. 31 ottobre, a Napoli è ancora estate di San Martino. Silvio Berlusconi, questa volta, ha dato un termine e la sua promessa è verificabile: non è un bel vedere, con le mosche che ronzano e i piccioni che razzolano, i bambini che mangiano la pizza passando vicino a quello schifo.

E non è un buon odore quello che si sente a via Foria, dove il cumulo invade la fermata dell'autobus, di fronte al civico 103, sul portone c'è scritto: «Chiusi per lutto. È morta la civiltà. Grazie al comune di Napoli». Non fa piacere scrivere «tempo scaduto» e smentire, con le immagini che pubblichiamo, prese ieri fra le 11 del mattino e le 15 del pomeriggio, il sottosegretario di Stato Guido Bertolaso che annuncia da San Giuliano di Puglia: «Emergenza finita». Siamo vicino all'Orto botanico, XVI-II secolo: «Si fanno solo gli affari loro», lamenta in dialetto una popolana guardando i cumuli. Per i napoletani l'emergenza non è finita: corso Novara, quasi sotto la tangenziale, «Sta mattina - racconta una signora - è venuto un camion bianco e ha buttato tutto in questa discarica a cielo aperto». Piazza Ottocalli, dove è nato Enrico Caruso, l'Albergo dei

Il cinismo di Bertolaso
Risposta a Bertolaso:
«Io differenzio,
provo a essere civile»

poveri, del grande architetto Ferdinando Fuga, monumento al welfare del Regno delle due Sicilie. Calata Capodichino, i cumuli sono ogni venti metri: all'angolo con via Provenzale, le signore si fanno largo fra i sacchetti per gettare plastica e vetro negli appositi contenitori, è la risposta dignitosa e pratica a quell'orrendo «se il Vesuvio eruttasse non sarebbe una gran disgrazia». «Noi - risponde la donna al cinismo dei professionisti dell'emergenza - ci proviamo a essere civili».

Anche Bertolaso racconta barzellette: «Tolti i rifiuti» E questa monnezza?

Napoli, il giorno del giudizio: altro che miracolo, altro che «emergenza finita» come dice il capo della Protezione Civile. Sacchi ovunque, gente arrabbiata situazione identica a dieci giorni fa. «È venuto un camion, ha buttato tutto qui...»

Foto di Carlo Hermann/Controluce



→ **SEGUE A PAGINA 10**

Piazza Napoli, 31 ottobre 2010 Per le strade della città cumuli di rifiuti non raccolti, qui davanti al Maschio Angioino e Palazzo Reale

→ SEGUE DA PAGINA 9

La tradizione della festa dei morti è molto sentita, dalla Calata Capodichino verso il cimitero di Poggioreale il traffico è sostenuto. Fiori e munnezza. La strada del cimitero è pedonalizzata ed è stata pulita, una navetta porta i disabili. Incontriamo Umberto Ranieri: «Vado a visitare mio padre. Trattata bene Napoli, anche se qualche volta non se lo merita».

Via Salvatorosa, incrocio che sale al Vomero. Corso Vittorio Emanuele il panorama mozza il fiato: il Vesuvio, i gradoni che scendono ripidi verso il centro storico. Ancora cumuli attorno ai cassonetti, riso amaro davanti allo slogan sulla differenziata: «Napulita». C'è una scuola elementare qui e una casa di cura. Più avanti, ci indicano, i mucchi «sono ancora più grossi». «Pago 350 euro annui per 35 metri quadri», comunica un ragazzo passando di corsa.

Via Roma, via Toledo. Disney Store, stewards davanti alle vetrine luccicanti: shopping e struscio evitando l'immondizia. C'è chi, guardan-



Calata Capodichino Una donna getta la plastica in un raccogliitore per la raccolta differenziata

Sistema fragile

«I camion restano pieni
Se Napoli sversa in
difficoltà la provincia»

do il fotografo, non rinuncia all'autoriparazione: «Presepe napoletano senza pastori».

Maschio Angioino. Anche qui, proprio sotto le finestre del Municipio, la puzza fa tirare fuori i fazzoletti, coprire le narici con la mano.

«La mia filosofia è che i rifiuti è meglio toglierli», sospira Paolo Giacomelli, assessore all'igiene del comune di Napoli. «Se tutto procede senza intoppi...forse in tre giorni». Ma nessuno si spinge a fare previsioni. A Taverna del re l'intoppo c'è: protestano gli abitanti di Giugliano, forti dell'impegno preso due anni fa da Bertolaso: «Luogo altamente inquinato non lo riapriremo». Sempre a Giugliano, nello Stir (tritovagliatura e imballaggio rifiuti) non ci sono impianti di stabilizzazione dell'umido e questo produce il cattivo odore. Il «sistema è fragile», spiega Giacomelli, «e noi dopo la raccolta restiamo con i camion pieni». Non solo, Napoli utilizza gli impianti di Acerra ma gli altri comuni della Provincia e della zona rossa del Vesuvio sono in difficoltà, con tre giorni di accumulo di immondizia. Una coperta troppo corta che può lacerarsi da un momento all'altro, altro che emergenza finita. ♦

→ **Blitz di Wwf e Idv** a Taverna del Re: «È una discarica a cielo aperto»

→ **La riqualificazione** «Berlusconi e Bertolaso ci hanno imbrogliato»

La battaglia si sposta A Giugliano scontri e esposti in procura

Secondo le ordinanze il sito di Taverna del Re andava bonificato e le ecoballe trasferite al termovalorizzatore. E invece la nuova ordinanza del presidente della Provincia cesaro l'ha riaperto ai conferimenti di rifiuti "tal quale".

NASSIMILIANO AMATO

GIUGLIANO (NA)
massimilianoamato@gmail.com

Nel sito di Taverna del Re di Giugliano, secondo il responsabile della sezione Wwf di Lago Patria Stefano Franciosi, «è stata allestita una discarica di rifiuti solidi urbani a cielo aperto, senza alcuna protezione alla base. Secondo l'ordinanza 512 del 27 ottobre scorso, firmata dal presi-

dente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, i rifiuti dovevano essere disposti sopra un telo impermeabile». Telo che, a quanto pare, ci sarebbe ma, aggiunge Franciosi, che stamattina si recherà in Procura, a Napoli per presentare un esposto, «sono ben poche le altre prescrizioni Asl rispettate». L'attivista del Wwf ieri mattina è riuscito a violare il «santuario» superprotetto grazie all'intervento del deputato dell'Idv Francesco Barbato. Da quando sono cominciati i conferimenti, l'impianto di Taverna del Re è stato off limits per tutti: amministratori comunali di Giugliano, giornalisti, semplici cittadini, erano stati sempre respinti da un fitto cordone di forze di polizia. Il blitz di Barbato ha consentito

l'accesso anche ad una delegazione di consiglieri comunali e a Lucia De Cicco, la «pasionaria» della protesta antidiscarica di Giugliano: «Veniamo trattati peggio delle bestie. Questa ordinanza è solo un pretesto per scaricare quanto e come si vuole. Veniamo selvaggiamente picchiati per permettere di scaricare agli autocompattatori pieni di spazzatura proveniente da Napoli mentre noi continuiamo a tenere i nostri rifiuti in strada». Ancora più duro il commento di Barbato, che stamattina accompagnerà Franciosi in Procura: «Quello che sta accadendo a Taverna del Re è un atto criminale». Il deputato dipietrista ha annunciato che continuerà a presidiare l'ingresso dell'invaso, che ospita da anni 6

Foto di Carlo Hermann/Controluce

Foto di Carlo Hermann/Controluce



Corso Vittorio Emanuele cassonetti stracolmi che nessuno svuota da giorni

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Via Roma la strada principale dello shopping a Napoli

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Via Roma cumuli di rifiuti davanti una farmacia

milioni di tonnellate di ecoballe in attesa di essere termovalorizzate in qualche impianto che, allo stato, non c'è. Ieri intanto non sono mancati momenti di tensione tra i rappresentanti dei comitati civici e le forze dell'ordine, schierate in assetto antisommossa per consentire ai camion di conferire il "tal quale" previsto dall'ordinanza emessa da Cesaro. "Gigginò 'a purpetta" si è difeso sostenendo che, se non avesse provveduto lui, sarebbe stata la Protezione-

ne civile ad ordinare la riapertura del sito. «Berlusconi e Bertolaso ci hanno imbrogliati. Nei documenti firmati si prendevano impegni concreti per la riqualificazione del territorio ed invece non hanno fatto nulla e ci hanno abbandonati al nostro destino. Vogliamo denunciarli per averci preso in giro e carpito la nostra buona fede di cittadini e mamme», dichiara Carla Ruggiero, che sabato sera ha portato a Terzigno, dove 10mila persone hanno urlato

il loro no allo scempio che si sta perpetrando da anni nell'area naturalistica del Vesuvio, un pacco di fotocopie: tutte le ordinanze che si sono succedute dalla chiusura ufficiale del sito a oggi. Quei documenti prevedevano lo spostamento delle ecoballe e la bonifica integrale del territorio di Giugliano, uno dei tre corni del cosiddetto "triangolo della morte", dove l'incidenza di neoplasie è tre volte superiore alla media nazionale. Tutto rimasto lettera morta. ❖

**SU QUESTO
NON
SCHERZATE**

RISCHIO VESUVIO

Peppe Ruggiero
GIORNALISTA

E Bertolaso tra il serio e il faceto continua a giocare con i napoletani e con le loro emergenze. Dai rifiuti al rischio Vesuvio. Ma niente allarmismi o preoccupazioni. In caso di eruzione ancora una volta ci pensa lui e garantisce «non sarebbe una tragedia». Il rischio Vesuvio e l'eventuale evacuazione di circa 700 mila persone è la più grande emergenza nazionale che riguarda il nostro paese. E non può essere oggetto di battute da bar. Che siano contestualizzate o strumentalizzate. Oggi nell'area vesuviana, nei comuni della zona rossa, nella città di Napoli, i cittadini poco o nulla sanno su cosa fare e dove andare in caso di eruzione. Un piano di evacuazione che in questi ultimi 15 anni è stato cambiato, modificato, rimodellato, aggiornato. Tanti aggettivi, tante parole ma unica verità: siamo ancora in alto mare. «Io speriamo... che me ne scappo», verrebbe da dire. Andiamo ad intervistare, parlare con i cittadini dei comuni della zona rossa e chiedere loro dove andare, cosa fare in caso di allarme. Penso che non avranno tanto da dire. Un piano che dovrà tener conto di una pianificazione urbanistica già figlia di una città che in questi decenni ha colpito come un virus tutti, indistintamente, istituzioni locali e centrali, amministratori incapaci di abbattere e frenare il cemento abusivo e cittadini che hanno rimosso il rischio. Sarà giunta l'ora di discutere seriamente di tutto questo? Di sapere, capire, informare se esiste e a che punto è quella comunicazione dei Comuni zona rossa con le regioni gemellate che dovrebbe accogliere cittadini vesuviani all'indomani dell'evacuazione? Alle domande di regola seguono delle risposte. Ma questo succede in un paese normale. Più difficile in un paese dove sono oggetto di risate e battute scherzose. Parole «strumentalizzate in modo spregevole» questa volta dal sindacato. In attesa che la colpa, si trasferisca domani, anche ai giornalisti e alla stampa di sinistra. ❖

Opinioni
a confrontoDopo l'ad del Lingotto
parlano i dipendentiBenzina, da febbraio
più trasparenza nei prezzi

I benzinai, ma solo quelli sulle autostrade e solo per il self service, a partire dal primo febbraio dovranno comunicare al ministero dello Sviluppo i prezzi praticati e relative variazioni con cadenza almeno settimanale. È quanto prevede un decreto appena fir-

mato dal ministero. Le regole valgono per tutti i gestori, ma la decorrenza è prevista per ora solo per i distributori della rete autostradale: per gli altri il ministero provvederà in seguito. «È un inizio», commentano Federconsumatori e Adusbef, sottolineando però che «la questione vera è quella di realizzare presto il protocollo di miglioramento della filiera petrolifera».

Cgia, i debiti delle aziende
raddoppiati in 10 anni

L'indebitamento medio di ciascuna impresa italiana ha toccato i 176.596 euro e negli ultimi 10 anni ha registrato una crescita del +93,6%. Nello stesso periodo, invece, l'aumento dell'inflazione è stato poco superiore al 23%.

→ **Par condicio** Delegati Fiom in tv, ospiti di Lucia Annunziata, replicano al manager Fiat

→ **L'assenteismo** «è al 4%, fisiologico». Il reddito di 17 mila euro e la rabbia di chi rischia il posto

«I metalmeccanici siamo noi Non Marchionne»

Quaranta operai Fiom hanno risposto alle accuse di Marchionne dalla trasmissione «In Mezz'ora» di Lucia Annunziata. Venuti dagli stabilimenti Fiat di tutta Italia, ribattono: «L'assenteismo è al 4%, fisiologico».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Sono arrivati da ogni parte d'Italia con il treno. «E tu di quale fabbrica sei?», «voi da dove venite? Come va a Pomigliano?», si dicevano fra loro prima di iniziare la puntata di *In Mezz'ora* su RaiTre condotta da Lucia Annunziata. Quaranta operaie e operai della Fiom-Cgil, delegati da tutti gli stabilimenti Fiat, da Mirafiori a Cassino, da Melfi a Pomigliano a Termini Imerese in collegamento, dalla Fma di Avellino alla Sevel di Val di Sangro, hanno potuto rispondere agli attacchi che Sergio Marchionne ha lanciato alla Fiom da un altro studio televisivo, quello milanese di *Che Tempo che fa*, condotto da Fabio Fazio.

«Ecco un esempio estremo di par condicio, una risposta collettiva. Questa volta voglio la lode dalla Vigilanza», esordisce la giornalista. Attorno a lei tanti giovani, serissimi quanto allegri, determinati quanto emozionati, i lavoratori, in piedi a semicerchio. I tecnici hanno adattato il piccolo studio di Via Teu-

Reazioni



Cisl, Uil e Ugl polemizzano per non essere state invitate da Lucia Annunziata. Durante la trasmissione la conduttrice ha ricordato che Marchionne ha citato, criticandola, la sola Fiom

Natale (Fnsi) «Lucia Annunziata e RaiTre hanno ricordato che par condicio e pluralismo non valgono solo per la politica. Il pluralismo sociale ed economico viene spesso calpestato»

lada per questa pacifica «occupazione», mettere una pedana in velocità. Gli operai con le maglie delle fabbriche si passano il microfono di mano in mano, con calma e tanta voglia di parlare. Respingono l'accusa ricevuta da Marchionne, quell'essere la causa della crisi produttiva della Fiat; dicono che l'assenteismo medio ha un tasso del «4 per cento, è fisiologico».

LAVORARE DA 450 ANNI...

«A Pomigliano la media è del 3,7», «a Mirafiori, a Melfi il 4%», a Cassino anche. E provate voi a lavorare al montaggio sette ore, «ci sono tante donne perché hanno le mani veloci», spiega Rosa da Mirafiori. «Altro che il 50% di assenze per vedere le partite, Termini Imerese il 31 dicembre 2011 sarà chiusa. 2200 licenziati. Siamo in-di-gna-ti. Marchionne offende tutti gli operai Fiat!» gridano dallo stabilimento siciliano, nel vento corre la rabbia di essere stati dimenticati dal governo e dai media. In studio parte un applauso, Annunziata infila una battuta: «Sarebbe vietato dalle regole aziendali... ma non siete pubblico, applaudite pure».

Vengono rimandati spezzoni dell'intervista all'Ad Fiat. «Lui metalmeccanico? Noi guadagniamo 17mila l'anno», denuncia Agostino. Svetta un ragazzone bolognese di 37 anni, «il Bartolini» Gianni, maglia Magneti Marelli. «Marchionne guadagna 450 volte quello che guadagna uno di noi. Ho fatto i conti: do-

vremmo lavorare per 450 anni per prendere quanto lui: dal 1541, quando Michelangelo finì il Giudizio Universale nella Cappella Sistina...». Risate contenute. L'esempio calza. Lucia Annunziata ricorda che «è il capitalismo, molti manager hanno questi compensi». «Sì, ma non insultano i lavoratori...».

L'Ad Fiat dal cashmere blu aveva lanciato la freccia avvelenata: «L'Italia non serve alla Fiat» perché non produce. «A Cassino quest'anno abbiamo prodotto la metà delle vetture, perché non c'è nessuno che se le compra. Noi lavoriamo a 40 gradi d'estate», ribatte Guerino Ventre, da Cassino. «E al montaggio devi tenere i piedi in un'impronta, come i polli in batteria», racconta Gianni.

Ciro, trentenne operaio-scugnizzo di Cassino, fa un invito-sfida: «Bonnanni venga in fabbrica a discutere. Da noi non c'è né anarchia, né violenza». Qualcuno cerca di buttarla in politica: «L'attacco alla Fiat e alla magistratura, è lo stesso». «Io non sono Santoro», lo frena la giornalista con una punta d'ironia.

Giorgio, Magneti Marelli

«Per guadagnare quanto l'ad dovremmo lavorare per 450 anni»

«Noi siamo i figli di quelli che hanno dato anche la vita per la Fiat», dice un giovane. Uno dei pochi con i capelli bianchi ricorda: «Negli anni 70 noi operai facevamo le ronde in fabbrica contro il terrorismo».

In mezz'ora è entrata nelle case la realtà raccontata da chi la vive, senza commenti dei politici. «Alla Fiat ormai non fanno entrare, sono vietate riprese», raccontano. Lucia Annunziata sta cercando di rinnovare il format della sua trasmissione, con dialoghi tra ospiti in studio e in collegamento, con servizi e con l'evento inedito di ieri. «Se per par-par condicio Marchionne vuole venire da noi lo può fare tranquillamente», dice alla fine. Saluti, foto e tutti in treno. ♦

Foto Ansa



Operai Fiat di Pomigliano D'Arco L'accordo senza la Fiom-Cgil allo stabilimento campano e il successivo referendum sono fonti di divisioni e polemiche

IL CASO

I lavoratori Eaton nelle scuole a parlare di disoccupazione

— Notti al gelo per gli operai della Eaton, la multinazionale americana che ha chiuso il sito di Massa due anni fa mandando in cassa integrazione straordinaria 350 operai. La fabbrica dal 6 ottobre è occupata dai 304 lavoratori rimasti, sono senza gas, staccato dalla proprietà e si riscaldano con stufe elettriche e sacchi a pelo. Questa settimana una delegazione di lavoratori è attesa in alcune scuole cittadine, invitata dai presidi per parlare agli studenti del problema disoccupazione in Italia. L'ultima speranza rimane l'incontro del 5 novembre in cui le istituzioni si sono impegnate a presentare alla Eaton un progetto industriale serio, pena il riavvio dei licenziamenti, ritirati dalla proprietà ma solo fino allo scadere dei due anni di cgis.

PENSIONI A RISCHIO

Le pensioni degli appartenenti alle forze dell'ordine «sono a rischio». Lo afferma il segretario del Sap, Nicola Tanzi, che con gli altri sindacati ha chiesto un incontro ai Maroni e Brunetta.

L'allarme Federauto: «Il crollo del mercato riguarda un milione di posti di lavoro»

L'associazione che raggruppa i concessionari dei brand commercializzati in Italia stima un tracollo del 29% nel mese di ottobre. «Chiesto un incontro urgente al ministro Romani, ma non abbiamo avuto risposta».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che il mese di ottobre sarebbe stato uno dei più neri nella storia più o meno recente del mercato automobilistico nazionale, era fatto ormai acclarato da qualche settimana. Senonché, la stima diffusa ieri da Federauto, l'associazione che raggruppa i concessionari di tutti i brand commercializzati in Italia, va al di là anche delle già fosche previsioni. Sia-

mo infatti in presenza di un autentico crollo nel mese appena concluso, con un -29%, e «pesanti ripercussioni per il milione di persone che tra concessionari, costruttori e indotto lavorano in Italia nel settore». «Un paio di giorni fa - ha spiegato Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto - avevamo presunto che il calo di mercato di ottobre si sarebbe attestato tra il -20 e il -25%. In realtà gli indicatori a nostra disposizione prospettavano già una situazione ancora più critica, ma non è difficile immaginare le forzature delle Case l'ultimo giorno, come le chilometri zero o le vendite ai noleggi... Per questo eravamo stati cauti». Un commerciale colpo di coda che invece non si è verificato: «La realtà, nuda e cruda, fa registrare un -29% circa».

RIMEDI POSSIBILI

Da qui l'inevitabile grido d'allarme: «L'auto - ricorda l'associazione - fattura complessivamente il 20% del pil e non si può pensare di rilanciare l'economia senza affrontare con decisione e immediatezza la crisi del comparto. Purtroppo quando si parla di auto ci riferisce soltanto al comparto industriale, e spesso in questo errore incappano anche i manager della case, trascurando una parte fondamentale che è la distribuzione in generale e i concessionari d'auto in particolare». Pavan Bernacchi ha sottolineato come Federauto abbia chiesto già il 5 ottobre scorso un incontro urgente al neo ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani: «Ma la nostra voce resta per ora inascoltata». Eppure, secondo Federauto, di cose da fare ce ne sono molte, «affrontando i temi dello svecchiamento del parco circolante, che si tradurrebbe in auto più sicure, con minori morti o invalidità permanenti, utilizzando auto dotate di ABS, ESP, Airbag, scocche a deformazione programmata. E puntando su auto meno inquinanti grazie ad alimentazioni quali Gpl e metano o vetture a basse emissioni. Inoltre, rivedendo la fiscalità delle auto aziendali si potrebbe aiutare anche le aziende a svecchiare i parchi oramai cristallizzati. Questo anche a costo zero per lo Stato».

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO ORTOLINA

L'ultima chance

Lo "stop and go" dei berlusconiani sul lodo Alfano è la riprova che nella stessa maggioranza c'è imbarazzo nel proporre una norma che teoricamente interessa i vertici dello Stato ma che, lo sanno anche i bambini, rappresenta l'ennesima legge, pur nella forma costituzionalizzata, "ad personam". La persona è, ovviamente, quella di Silvio Berlusconi.

RISPOSTA ■ La battaglia condotta da Berlusconi sul Lodo Alfano assomiglia sempre più ad un tentativo disperato di fuga. Molte parole grosse vengono usate in tema di costituzionalità e di governance, di equilibrio fra poteri dello Stato e di popolo che sceglie la verità è che nessun presidente del consiglio aveva mai pensato, prima di lui, alla utilità o alla necessità di una norma di questo genere semplicemente perché nessuno si era mai tirato addosso un numero così grande di guai giudiziari. Il paese va a rotoli intanto, la crisi economica e la disoccupazione mordono la vita delle famiglie, la scuola e la sanità propongono problemi drammatici ma l'agenda politica dei "meno male che Silvio c'è" resta ostinatamente aperta sul punto "salvare Silvio dai processi". Incapace di far fronte ai problemi del paese lui si gioca così l'ultima carta possibile: quella del referendum popolare, ben condizionato dai suoi "giornalisti" e dai suoi potenti strumenti di comunicazione, chiedendo di scegliere fra "giustizialismo e libertà", fra Silvio e i magistrati cattivi. Evitando accuratamente, sempre, di entrare nel merito delle questioni.

ARTURO GHINELLI

Provate ad immaginare

Provate ad immaginare cosa succederebbe se una mattina aprendo il giornale o guardando la tv vi capitasse di leggere che Epifani è accusato da una minorenne di averla pagata per trascorrere una notte con lei. Sempre sui giornali dello stesso giorno vi capitasse di leggere che Landini è stato visto da un pentito uscire dall'ufficio del dirigente della Fiat di Pomigliano dopo aver denunciato il comportamento dei tre operai che poi, per questo, vennero li-

enziati. Provate ad immaginare cosa succederebbe se una mattina d'autunno trovassimo sui giornali queste notizie: sarebbe il finimondo! Invece questa mattina vi siete alzati e avete letto che una minorenne ha accusato il Presidente del Consiglio di averla aiutata..., che un pentito ha riconosciuto un funzionario dei Servizi segreti che aveva partecipato alla riunione preparatoria della strage di Via D'Amelio dove trovò la morte il giudice Borsellino. Provate ad immaginare che cosa succederà oggi...assolutamente nulla! Silvio Berlusconi continuerà a fare il Presidente del Consiglio e quel signore a fare l'agente se-

greto, perché si sa che i pentiti e le escort, soprattutto se marocchine, passano il loro tempo ad infangare il buon nome dei signori per bene. Per fortuna.

ANGELO CIARLO

I divieti dei sindaci

L'Italia è il paese dei divieti. Si allunga sempre più la lista delle proibizioni disposte con ordinanza dei Sindaci. In alcune città italiane è vietato fumare nei parchi, mangiare gelati per le strade, dare da mangiare ai piccioni o rinfrescarsi nelle fontane pubbliche ed altro ancora. Intanto ha fatto il giro del mondo l'ordinanza del comune di Castellammare di Stabia che vieta d'indossare un certo tipo di minigonna. Sono più di 150 i divieti di recente emanati dai primi cittadini. Le ordinanze dei divieti trovano fondamento nelle nuove attribuzioni affidate ai Sindaci con un decreto del 2008 convertito nella legge n. 125/2008, in materia di sicurezza urbana. Prima di passeggiare per le strade di un Comune i singoli cittadini dovrebbero informarsi sui divieti deliberati dal Sindaco per non incorrere in sanzioni! Comuni in Italia sono più di 8.000.

PIETRO CONCONI

Papà c'è

Buongiorno mi chiamo Pietro e ho due bellissime figlie di 6 e 4,5 anni. Anche io, come molti, troppi papà, sto vivendo una traumatica separazione da mia moglie e, soprattutto, dalle mie bambine. Il primo provvedimento provvisorio emesso dal tribunale civile di Varese, mi ha privato di casa, mi ha lasciato circa 100€ dei 1500€ che percepisco, ma soprattutto mi ha

imposto di poter vedere le mie figlie 10 ore alla settimana + week-end alternati + 15 gg durante le feste. La separazione giudiziale è stata voluta da mia moglie che mi ha attribuito non solo tutte le cause della distruzione del nostro rapporto, ma, "dato che c'era", ha confezionato delle illusioni assurde su miei presunti comportamenti "disinvolti" verso le piccole che le avrebbero irrimediabilmente traumatizzate. Per poi, davanti al giudice, dire invece che era tutto apposto. Il giudice si è limitato a chiedermi quanto guadagnavo e dove abitassi in quel momento. Pochi giorni fa i servizi sociali hanno depositato in tribunale la loro relazione sul monitoraggio effettuato sul nucleo familiare, dove non hanno rilevato nessun problema nelle bambine definendole "vivaci e serene" e nessun problema educativo per i genitori, sottolineando il buon rapporto che le bambine hanno sia con la madre sia con il padre. Alle mie bimbe: papà c'è.

MAURIZIO VERDERI

Il canone tv

Le famiglie italiane che non pagano le tasse Rai sono intorno al 41% con punte massime rilevate in Campania fino al 87%, Calabria e Sicilia. Il prossimo anno l'evasione salirà al 43%. Inoltre le imprese che non pagano il così detto canone speciale, sono circa il 96%. E' incredibile che l'amministrazione finanziaria "dimentichi" di chiedere il pagamento della tassa di concessione governativa durante le verifiche generali, pur avendo la delega dell'accertamento. In Italia su 4 milioni 400mila aziende, solamente 180.000 pagano il canone. La media europea di evasione si aggira intorno all'8%. Nonostante il Italia il cano-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ne Rai (109) sia uno dei più bassi, si vai dai 149 del Belgio ai quasi 300 della Svizzera, con in mezzo Austria, Scandinavia, Germania, Regno Unito, Irlanda, il canone resta sempre una tassa evasa da quasi una famiglia su due. Tutti noi conosciamo i limiti della Rai, dei suoi programmi e di un servizio pubblico non sempre all'altezza della situazione. Credo altresì non giovi alla Rai il fatto che il Presidente del Consiglio sia anche il proprietario del maggiore concorrente televisivo privato. Tutto questo però non può diventare un alibi per non pagare il canone Rai. Quando nel nostro paese l'evasione fiscale diventa un fenomeno di massa significa che viviamo in una nazione destinata al declino e il nostro superministro dell'economia è un buon amministratore del declino italiano.

SERENA PEROTTI

Il boschetto di Via Tesio

Incuriosita dalla notizia, risalente a questa estate, del taglio di un boschetto di 300 piante avvenuto, a sorpresa, in via Tesio, cioè nelle vicinanze dello stadio di S. Siro, ho voluto recarmi nella zona per darci un'occhiata e così ho scoperto che il taglio dei sopraddetti alberi è stato solo l'antipasto di un abbattimento totale, e che avverrà presto, di tutto il resto di un vastissimo bosco spontaneo il quale, pur essendo parzialmente nascosto alla vista per mezzo di una recinzione metallica malmessa e fatiscente, è chiaramente visibile sia per via delle alte alberature che ne svettano al di sopra sia attraverso le larghe fessure che si sono formate lungo la superficie del recinto. Parlo di un esteso polmone verde spontaneo che si snoda per buona parte della via Tesio (dal civico 1 al 15 circa) e che verrà, a quanto ho sentito personalmente, raso al suolo per essere rimpiazzato da una strada collegata, presumibilmente, allo Stadio per una questione di sicurezza. Ma, mi chiedo, il beneficio conseguito da tale progetto, cioè un nastro di asfalto di cui si è fatto a meno fino ad oggi, vale il sacrificio di tanto verde? Protetto dalla staccionata si è inoltre formato, in tanti anni di "pace sotto le fresche frasche", un habitat che invece dovremmo salvaguardare e con cui potremmo convivere in armonia, grazie alla esecuzione di un'equilibrata operazione di riordino e riqualificazione dell'area che la renderebbe fruibile dai residenti. E così spero che fra essi ve ne siano molti disposti a non permettere l'attuazione di questo ennesimo e non condiviso progetto ammazza verde.

PERCHÉ SERVE RISPETTARE LA CGIL DI EPIFANI

ATIPICI
ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Qualche cosa sembra muoversi nei sindacati italiani. C'è il patto unitario sull'apprendistato e quello su emergenza sociale, Mezzogiorno, ricerca. Dietro le quinte molti lavorano per sgretolare i muri. Altri alzano nuove barriate, come il ministro Brunetta che annuncia 300 mila statali da allontanare. O Federica Guidi (giovani industriali) che vuole contratti "ad personam".

Volano i falchi e volano le colombe. Così l'ala della Fiom guidata da Fausto Durante ha proposto la stesura di una piattaforma nuova per i metalmeccanici. Così tre aziende, Beghelli, Tenneco Marzocchi e Verlicchi hanno ridato vita al contratto del 2008 cancellato da Fim, Uilm e Federmeccanica. Così da prova di civiltà un dialogo, pubblicato su "Rassegna sindacale", a cura di Davide Orecchio, tra il ricercatore dell'Ires Salvo Leonardi e il giuslavorista Pietro Ichino. E' su temi emersi dalla vicenda di Pomigliano: assenteismo, diritto di sciopero, deroghe. E a proposito di deroghe ecco la Fim-Cisl lombarda a elencare 46 accordi unitari comprendenti, appunto, deroghe. Anche se è un conto maturare una deroga provvisoria in un'azienda con rapporti di forza maturi e un conto prevedere la libertà di deroga nel contratto nazionale capace di provocare in aziende con manifesta debolezza sindacale, l'annullamento in eterno di tutele essenziali e senza scambi di sorta.

Come uscire da queste dispute? Un contributo ponderato giunge da Vittorio Rieser, pubblicato sul sito <http://www.sindacalmente.org>. E' un invito all'analisi di tutti gli accordi firmati. Sarebbe importante che le categorie Cgil con contratti unitari spiegassero come hanno fatto a schivare il sistema delle deroghe. Rieser coglie una delle ragioni della crisi sindacale nelle mancate contrattazioni a livello di fabbrica: c'è stata, osserva, una paradossale "convergenza oggettiva" tra posizioni "di destra" e "di sinistra". Non si è saputo utilizzare i margini che la concertazione (la gabbia) offriva. Così ogni tentativo di ricostruire livelli di unità "suscita sospetti di cedimento (non sempre infondati, ma non fondati a priori)".

Sono riflessioni che possono portare a comportamenti non dogmatici. Con la consapevolezza, come ha detto un interlocutore imprenditoriale (Arnaldo Borghesi, partner Borghesi Colombo & Associati, su "Milano Finanza"): "Non capisco e non condivido la ghetizzazione della Cgil e della Fiom. Certamente non sono controparti facili, ma rappresentano il simbolo del Paese che lavora molto e guadagna poco... Ringraziamo quindi l'equilibrio di Epifani che, anche se talvolta con obiettivi non del tutto condivisibili, porta avanti le richieste e le aspirazioni di una classe operaia in crisi. La Cgil è il nostro ultimo baluardo contro il disordine sociale, rispettiamola".

<http://ugolini.blogspot.com>

UN RICAMBIO SENZA ROVINARE IL CONTENITORE

PERCHÉ VADO
A FIRENZE

Ivan Scalfarotto
VICE PRESIDENTE DEL PD



Andrò a Firenze, questo fine settimana, con enorme piacere. Ci andrò soprattutto per sostenere con Renzi e Civati che il tema del ricambio nel nostro paese è preliminare a qualsiasi credibile ipotesi di riforma e di innovazione. "Contro i perpetui" si chiamava il pamphlet con il quale chiusi la mia esperienza alle primarie del 2005, un'esperienza basata sulla constatazione che qui da noi l'immobilità delle classi dirigenti fa il paio con la chiusura e la stasi di una società basata esclusivamente su meccanismi corporativi e di cooptazione: dagli ordini professionali, ai concorsi nelle università, alla legge elettorale, l'Italia è il luogo dove l'appartenenza a un clan (sia esso familiare, professionale o politico) è la vera chiave per il successo. La nostra è una società dove l'ascensore sociale è bloccato e le classi sociali si stanno ormai cristallizzando in caste. È una società dove il merito è irrilevante e non esiste nessun vero meccanismo di responsabilità (o "accountability"): se il merito non conta nulla, far bene o far male diventa alla fine assolutamente indifferente. Ma c'è di più: se non c'è ricambio tra le persone che esercitano il potere, il Paese perde inesorabilmente la capacità di leggere il proprio tempo. Il ritardo accumulato nell'interpretare la contemporaneità nell'economia globalizzata, nelle dinamiche del lavoro, nei mutamenti tecnologici, nei fenomeni migratori e nella nuova multiculturalità nonché nei nuovi modi di vivere e di fare famiglia, è secondo me frutto della gestione di una classe dirigente che ha passato gli ultimi cruciali vent'anni, quelli a cavallo tra i due secoli, segregata in un palazzo. È una generazione che io credo abbia oggi il solo mandato di passare la mano. Però attenzione: funzionerà solo a due condizioni. La prima è che il cambiamento del contenuto, per radicale che sia, non dovrà compromettere il contenitore. Se fino ad oggi i partiti sono passati mentre le persone sono rimaste le stesse, bisogna riuscire a capovolgere il meccanismo e a preservare con ogni cura il partito (il lavoro dei suoi militanti, il suo radicamento, l'orgoglio dell'appartenenza) mentre cambiamo le persone. La seconda condizione è che il ricambio abbia la capacità di permeare di sé l'intero partito prima e tutto il paese dopo. La scommessa di Firenze sarà stata vinta soltanto se l'iniziativa avrà la capacità di far emergere anche coloro che la pensano in modo diametralmente opposto, se da lì nascerà un movimento che ricompatti e valorizzi (tanto per restare sul tema del trattamento dei rifiuti) un'intera generazione. È l'unica possibilità per vedere la scommessa del Pd realizzata per davvero, è l'unica possibilità di vedere alla guida del Paese (nelle professioni, nelle imprese, nelle università) una nuova generazione di italiani. ♦



La ricevitoria tabacchi della famiglia Ilario a Sperlonga dove sono state vinte 25 quote su 70 del sistema Sisal superenalotto

→ **Nella città** del litorale laziale giocate venticinque delle settanta quote vincenti del Superenalotto

→ **Festa fino a tardi** Il titolare della tabaccheria "baciata" dalla Dea bendata e la fortuna sfuggita...

Sbornia milionaria a Sperlonga Fra vincitori e Paperoni mancati

La cittadina del litorale laziale è stata travolta dai milioni del Superenalotto. E il passeggio domenicale si trasforma in un toto-vincitore davanti alla ricevitoria che ha creato il sistema fortunato.

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A SPERLONGA (LT)

Ogni tanto si mette le mani nei capelli e guarda fisso, gira come una trottola tra gli sgabelli di pelle rossa, i videogiochi e la vetrina con i souvenir per turisti: soprattutto, gli girano a tremila. Raffaele Ilario è il

ventiseiesimo miliardario, quello che non c'è. La "mamma", il sistema di puntate che ha portato più di 60 milioni a Sperlonga, l'ha pescata lui da Internet, e l'ha proposta a clienti ed amici che per 24 euro hanno portato via fette da cinque miliardi di lire, per capirci. Dall'altra sera, da queste parti, c'è più o meno un nababbo ogni cento abitanti, ma su tremila persone c'è solo uno più nero della notte che cala sul mare spazzato dallo scirocco, ed è lui, il figlio del titolare della tabaccheria di viale Cristoforo Colombo. Quello che, racconta con un'ironia che sconfinava nel masochismo, la settimana scorsa ha fatto una fatica

matte a vendere un sistema analogo, 35 quote che stavano per rimanere in parte invendute. Funziona che il gestore compra questi pacchetti e poi vanno piazzati prima dell'estrazione,

Raffaele Ilario
Lui è il ventiseiesimo
È il miliardario mancato
che oggi si tortura

si gioca ogni due giorni: proprio come una partita di mutande o di auto usate, se non le vendi tutte, te le devi accollare e pagare il fornitore. Ogni

tanto, anzi quasi mai, la faccia di Raffaele lo spiega molto bene, in un pacchetto ci trovi dentro il tesoro. Francesco, il padre, ha passato la notte a fare baldoria con quelli baciati dalla fortuna che dal web è piombata su questo borgo a metà strada tra Roma e Napoli. «Hanno fatto anche troppa confusione, se ne sono resi conto», trancia con un sorriso velenoso la padrona di casa della gelateria di fronte.

Il mare è lì davanti, c'è un vento non troppo gentile e due vigilesse si barcamenano tra chi santifica la domenica al volante e tutti gli altri, che vogliono sapere e che hanno già le lo-

ro idee. Sul lungomare che è la prosecuzione della nobile Via Flacca, l'arteria che ti accompagna da Terracina fin dentro al paese, infuria il toto-miliardario. Sembra di camminare sul perimetro del Monopoli: c'è chi fa i conti in tasca ai vincitori, chi dice che in fondo gli sarebbe bastato anche molto meno. C'è chi parla a bassa voce, perché il problema non è solo la curiosità irriverente di qualche vicino. Da queste parti, nel terminale del litorale domiziano, sono arrivati da tempo i tentacoli della criminalità organizzata e sono dolori, se i conti in tasca te li fa la Camorra.

Sulla porta della tabaccheria, hanno appeso un grande lenzuolo bianco con i numeri del trionfo stampati, in colore rosa, fino ai centesimi: un bottino di 2.544.935.75 moltiplicato per 25, ossia 63.623.393.75. C'è qualcuno che ricorda che nel 1969, comprare una casa da queste parti costava 9 milioni di lire, quando Sperlonga era Capalbio prima di Capalbio e, da Raf Vallone in poi, si era riempita di gente dello spettacolo e della cultura. Qui aveva casa Natalia Ginzburg, ricordano. Dopo il boom è cominciata la discesa, ma ancora adesso per meno di 500mila euro è difficile trovare una casa che non sia poco più di un bilocale. Lo dice anche Salvatore D'Arcangelo, 77 anni, pescatore. Va in mare da quando ne aveva 7, una vita in barca, ma resta piuttosto composto, quando racconta che suo fratello e uno dei suoi figli, Antonio, sono tra quelli che hanno fatto bingo. È abituato da sempre a scandire i suoi tempi con quelli delle maree, dice che i figli in mare non ce li ha mai portati, «è un malo mestiere», un mestieraccio. Suo figlio gestisce uno stabilimento balneare, lui ha continuato a pescare sogliole anche quando le sogliole sono calate fino quasi a scomparire, da quando grandi motopescherecci di Gaeta, Formia e Terracina battono queste acque. È uno dei quattro pescatori rimasti a Sperlonga, erano trecento nel dopoguerra, con una flotta di trenta barche, e va ancora tirare su «chilometri di reti per cinque chili di pescato», vale a dire trenta euro al giorno. Diventa difficile ragionare sulle cifre stampate sul lenzuolo e sulle quote intasate dalla sua famiglia, Salvatore col suo cappello e la giacca a vento lo salutano tutti, pacche sulle spalle e come va, ma lui sembra davvero l'unico immune alla febbre da lotteria che ha preso tutti. «L'importante è la salute», riflette, poi racconta di un figlio perso nove anni fa, poco più che ventenne, per un sarcoma malvagio. Non c'è estrazione vincente che tenga per queste cose, vorrebbe aggiungere, ma si è fatto tardi ed è ora di cena, sempre sul presto, anche se non si va in mare con questo tempo. ❖

→ **Per anni, il silenzio** davanti alle ingiustizie. Adesso. fioccano le denunce
→ **In settimana, 34** ordini di custodia cautelare per pizzo e racket

La Calabria ha alzato la testa E Filippo «cucina» le 'Ndrine

Forse qualcosa cambia, e per capirlo siamo andati a casa di un ristorante che ha avuto il coraggio di sfidare gli estortori. Come fece suo nonne, tanti anni fa, e si prese due scariche di lupare nelle gambe.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gi_elle_u@yahoo.com>

Forse qualcosa cambia, nella Calabria che nei primi 3 anni di normativa antiusura non aveva avuto non una denuncia. Invece venerdì la procura antimafia dello Stretto ha emanato 34 ordinanze di custodia per pizzo e racket ai membri dei Clan Borghetto-Caridi-Zindato, federati alle famiglie Libri e Serraino; i padroni della zona sud di Reggio, quartieri Modena e Ciccarello. Estorsori che hanno intimidito per anni le vittime con continue e reiterate minacce; tra gli arrestati, anche un professionista, l'ingegnere Domenico Cento, che voleva infiltrare le ditte del clan negli appalti del dopo terremoto in Abruzzo; clan dal controllo assoluto del territorio, tanto che nella loro rete c'era anche Natale Ianni, allenatore d'un club di calcio, di serie D. Ianni, dalle intercettazioni, risulta aver omaggiato il boss Francesco Zindato per la nascita del suo primogenito: suo regalo, una culla; piccolo particolare: sotto il cuscinetto, l'allenatore del Valle Greca, aveva messo, per il figlio del boss, due pistole, da usare da grande.

Non tutti nella Calabria che vede i mafiosi cadere come mai prima, sono assoggettati ai clan. C'è stato anche, di recente il primo calabrese a denunciare i suoi estortori, facendoli condannare. Una storia che val la pena di ricostruire dall'inizio.

Lo scorso 20 ottobre, nel processo "Caro estortore", c'è la condanna a sei anni di carcere per Franco Labate, uno dei due bulli che il 22 dicembre 2008 avevano tentato di far pagare il pizzo a Filippo Cogliandro. A casa Cogliandro di pizzo però, non se ne parla proprio... Nonno Demetrio, nel 1986, per non subire le estorsioni di un prepotente del paesino, (Lazzaro sulla costa ionica) si beccò sotto casa, alle 9 di

sera, due scariche di lupara a pallettoni; una delle due scariche gli raggiunse la gamba. Ancora zoppica; di pensioni di invalidità per meriti sociali, nemmeno a parlarne, ma la famiglia Cogliandro non ha mai pagato; «Mio padre in ospedale ci disse: vedrete, adesso non ci disturberanno più, hanno ottenuto quel che volevano», ricorda Filippo, il ristoratore antiracket. È stato il primo calabrese della storia a denunciare, filmare e fare arrestare gli aguzzini. «Con l'esempio di mio padre non avrei potuto fare diversamente; quando questi due (Franco Labate e Giuseppe Filice) vennero a chiedermi un "piccolo contributo", non ho esitato a prendere la strada della caserma della Finanza».

«BRAVO PAPA'»

A casa Cogliandro potrete sentire conversazioni di questo tenore, col piccolo Federico (7anni) che chiede al padre, di fronte al giornalista: «Papi, cosa vuol dire estorsione?» «ora ti spiego. Estorsione è quando, papà lavora tanto, giusto?». «Esatto». «E immagi-

Il ristoratore

«Le istituzioni mi sono state vicine, il sindaco, don Ciotti, il prefetto»

na che uno che non lavora vuole soldi da noi, senza fare nulla...», «ma a te servono, papi, per tasse, bollette...». «Esatto, quindi noi non paghiamo, e se questo signore fa il prepotente e ci minaccia, che facciamo? Andiamo dai Carabinieri e lo denunciemo!». «Bravo, a papà, così facciamo noi...». Qui, sulla costa stuprata dai ricchi reggini negli anni '70 con ville californiane sul bagnasciuga, sul lungomare di Lazzaro Filippo voleva diversificare l'attività del padre con l'Accademia, un ristorante che ti può anche cucinare a casa col Personal chef e propone ristorazione da Grand Gourmet, finché due bulletti del clan Barreca in disarmo, provano a riprendere il controllo del territorio, arrivano in ristorante e gli chiedono udienza e gli ingiungono di non pagare il pizzo a nessun altro che loro. È il 22 dicembre 2008; dopo

poche ore, Filippo è in caserma; il 27 tornano. Nel frattempo i finanzieri hanno disseminato di microspie e telecamere il locale; il 29 scattano le manette. Quest'anno, rapidi processi: in febbraio 6 anni a Felici, stessa sorte in ottobre a Labate. «Un esempio di come l'azione coordinata di estorto e forze di polizia possa portare a un'azione, rapida efficace e severa», spiega Alberto Reda, comandante provinciale GdF. E dopo la Finanza, altri aiuti sono arrivati dalle istituzioni: «Mi sono stati vicini l'ex pre-

Il finanziere

«Quando estorto e polizia lavorano insieme il racket è battuto»

fetto Musolino – ricorda Cogliandro - e mi è stato detto che il capo della procura antimafia, Pignatone, ha seguito da vicino il mio caso, perché voleva diventasse un esempio di antimafia per tutta la provincia... ma un ringraziamento particolare va a Paolo Laganà, sindaco del comune di Motta, di cui noi siamo frazione: oltre a venire a congratularsi, mi ha promesso; per 5 anni niente Ici e niente tassa rifiuti, per noi, e pensare che io non conoscevo nemmeno 'Libera': ora sono uno dei 15 fondatori di 'Reggio Libera Reggio' il nostro AddioPizzo, che sta avendo grande successo, e molto spesso Don Ciotti è ospite qui a pranzo».❖

“Il film più apprezzato della Mostra” (Il Sole 24 Ore)

La Repubblica ★★★★★
Il Messaggero ★★★★★



EDEN - GREENWICH
ROMA

→ **In piazza** Dagli Stati Uniti a Castel Sant'Angelo per chiedere al Papa di denunciare i colpevoli
 → **Il direttore della sala stampa vaticana** raggiunto da insulti e grida: era andato a "solidarizzare"

Le vittime dei preti pedofili contestano Padre Lombardi

All'appello hanno risposto persone di una dozzina di Paesi. Obiettivi: chiedere alla Chiesa di fare di più per prevenire e alle Nazioni Unite di rendere la pedofilia un crimine contro l'umanità.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
cronaca@unita.it

«Giù le mani dai bambini», «Il Papa protegge i preti pedofili», «Chiesa senza abusi». Questi i cartelli che sono stati esposti ieri pomeriggio dai partecipanti ad un sit-in delle vittime di abusi da parte di preti pedofili di fronte a Castel Sant'Angelo. Con gli obiettivi di chiedere alla Chiesa di fare di più contro gli abusi sessuali sui minori da parte dei suoi esponenti, e lanciare una petizione alle Nazioni Unite perché considerino la pedofilia un crimine contro l'umanità. All'appello hanno risposto partecipanti da una dozzina di Paesi diversi.

Nel corso della manifestazione è stato contestato padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana. Il sit-in era cominciato da qualche minuto quando padre Lombardi è passato - ha detto lui stesso ai presenti - per «esprimere la sua solidarietà».

Il portavoce vaticano non ha rilasciato ai cronisti interviste né commenti, ma alcuni manifestanti lo hanno contestato gridandogli insulti in diverse lingue. Dopodiché padre Lombardi si è allontanato.

In piazza sono scese le vittime dei preti pedofili, circa un centinaio, «per chiedere al Papa di agire seriamente e di ordinare ai vescovi

di denunciare i preti pedofili». Tra di loro c'era un gruppo di ex allievi sordomuti dell'istituto Antonio Provolo di Verona e una vittima di Savona, Francesco Zanardi, 40 anni, in sciopero della fame da 11 giorni contro il vescovo di Savona, Vittorio Lupi, perché «provveda a denunciare i preti pedofili».

Organizzatori della manifestazione erano gli americani Bernie McDaid, 54 anni, e Gary Bergeron, 47, fondatori dell'associazione Survivor's Voice. Le vittime sono state ricordate con un minuto di silenzio ed era previsto un corteo-fiaccolata fino a piazza San Pietro durante cui i manifestanti potevano portare il loro messaggio al Vaticano.

È la prima volta che le vittime di abusi provenienti da tutto il mondo si danno appuntamento per chiedere maggiori responsabilità da parte del Vaticano. I manifestanti prima si sono riuniti vicino a piazza San Pietro, poi si sono spostati davanti a Castel Sant'Angelo.

Il corteo

Un minuto di silenzio e fiaccolata simbolica fino a San Pietro

«Sono qui per chiedere al mondo di aiutare le vittime degli abusi sessuali, in tutto il mondo, non solo nella Chiesa» ha detto Bernie McDaid, fondatore dell'associazione e tra gli ideatori della manifestazione di oggi, vittima di abusi da parte di un prete di Boston quando era bambino. Anche l'altro organizzatore Gary Bergeron, è stato vittima di abusi sessuali da parte di un prete



Un momento della contestazione a padre Lombardi

IL CASO

Uccide la suocera a martellate e poi si costituisce

Un uomo ha ucciso la suocera a colpi di martello. Il fatto è accaduto l'altroieri in Val Sarentino, un paesino di montagna in Alto Adige. Secondo le prime informazioni, l'assassino si è costituito ai carabinieri, ammettendo le proprie responsabilità. Sul luogo del delitto, a Villa, una frazione del comune di Sarentino, si è recato il magistrato di turno, Markus Mayr.

Una lite scoppiata mentre stava eseguendo dei lavori di riparazione presso l'abitazione dell'anziana suocera si è tramutata una tragedia familiare. Un uomo, Robert Kim, 41 anni, ha ucciso a martellate la suocera, Rosa Reiterer, 75enne. Il fatto è accaduto in una villetta unifamiliare in località Villa, frazione di Sarentino, paese a nord di Bolzano.

nella stessa diocesi di Boston. Lui e McDaid sono le due vittime più note dello scandalo sessuale scoppiato a Boston nel 2002. McDaid ha anche incontrato Papa Benedetto XVI durante il suo viaggio negli Stati Uniti.

Otto anni dopo lo scandalo, sostiene «Survivor's Voice», il Vaticano non si è assunto responsabilità sufficienti, non è entrato in contatto con le vittime e non ha organizzato programmi di prevenzione. «Le gerarchie della Chiesa Cattolica Romana tendono a coprire, questo deve finire» dice McDaid.

Il prossimo passo è il lancio di una petizione che chieda all'Onu di riconoscere l'abuso sessuale sistematico sui bambini come crimine contro l'umanità. L'articolo 7 del Trattato Onu che istituisce la Corte Penale internazionale definisce un crimine contro l'umanità come «un atto commesso nell'ambito di un esteso o sistematico attacco contro popolazioni civili». ♦

Foto Reuters

→ **Venerdì** manifestazione contro le trivelle. La Panther Oil non si ferma. E sull'Isola ci sono progetti
→ **Venti istanze** per sondare arrivate al ministero. Vittoria è unito, destra e sinistra. Ma vive un incubo

Val di Noto, non c'è pace Un paesino contro i texani

Dopo sei anni i siciliani ancora in lotta per evitare le trivelle nel "barocco". Tutti compatti, ma Cuffaro fece entrare "lo straniero". E ora è dura cacciarlo. In tutta l'Isola gli appetiti si moltiplicano.

MANUELA MODICA

MESSINA
manuelamodica@hotmail.it

Sembrava una battaglia vinta, e invece no. Gli abitanti di Vittoria sono tornati in piazza, lo scorso venerdì, per manifestare contro le trivellazioni in Val di Noto, e c'erano tutti da destra e sinistra – salvo parte del Pdl – comprese tutte le 13 parrocchie della zona. In testa al corteo il sindaco Giuseppe Nicosia (Pd), affiancato dal comitato No Triv, e dall'onorevole di Fli, Fabio Granata (ex assessore regionale ai Beni culturali). Una piccola città – 63mila abitanti – contro una grande multinazionale americana, il colosso texano del petrolio Panther Oil. Una storia che sembrava chiusa ed invece è stata riaperta dalla sentenza del Cga, il Consiglio di giustizia amministrativa che dà il via libera alle trivellazioni.

LA STORIA

La vicenda ha inizio nel 2004 quando la Sicilia è in pieno governo Cuffaro, e la Panther Oil ottie-



Un'immagine della manifestazione contro le trivelle in Val di Noto

ne tutte le autorizzazioni per trivellare nella culla del barocco siciliano, «autorizzazioni concesse - spiega il sindaco - senza nessuna richiesta di verifica sull'impatto ambientale». Eppure si tratta di estrarre petrolio in un territorio tutelato dall'Unesco perché patrimonio dell'umanità. Ma la mobilitazione po-

polare – una raccolta di 3mila firme lanciata da La Repubblica - appoggiata da un folto gruppo di intellettuali, tra cui Andrea Camilleri e Vincenzo Consolo, le sentenze del Tar, a cui il sindaco di Vittoria ma anche quello di Noto avevano fatto ricorso, avrebbe spinto perfino i vertici della Panther Oil a dichiarare di

non essere più interessati al petrolio siciliano. Scemata l'attenzione mediatica, però, gli appetiti del colosso americano restano solidi su uno dei paesaggi più belli della Sicilia. E la sentenza del Cga, che controverte quella del Tar, torna a concedere il via libera agli interessi americani. «È una sentenza che non entra nel merito della questione ambientale – spiega Nicosia – è un semplice escamotage giuridico. Va ricordato, peraltro, che il Cga è un organo in parte politico (due dei cinque membri del consiglio sono di nomina politica, ndr). Mentre le perizie di esterni nominati dal Tar, avevano accertato che le trivellazioni in quella zona potrebbero provocare il prosciugamento della sorgente che rifornisce d'acqua la nostra città, il Cga ci dà oggi torto sostenendo che non ricadendo la sorgente nel territorio di Vittoria, non eravamo titolari a inoltrare ricorso. La sorgente di Scianna Caporale è in effetti in territorio ragusano ma noi attingiamo a questa». E anche Granata invoca la politica: «Nessun passo indietro: piena e completa attuazione dei piani paesaggistici, istituzione del Parco degli Iblei e approvazione immediata di una norma che escluda la presenza di impianti di ricerca petrolifera o di produzione energetica nei territori tutelati dall'Unesco, dalla Regione e dallo Stato».

NEL MARE

Intanto, solo poco mesi fa la Sicilia scopriva l'assedio dell'interesse di grandi compagnie petrolifere estere anche sulle coste, ben 20 istanze presentate al ministero dello sviluppo economico per trivellare al largo dell'appetitosa isola italiana. ❖

**SOCREM
FIRENZE**

*"La cremazione non è,
né vuole essere,
un rito ateista,
né tantomeno un oltraggio
o una sfida
a nessuna religione".*



**"Il Consiglio di Amministrazione
ed il Collegio dei Sindaci
della Società per la Cremazione di Firenze
esprimono oggi il loro pensiero di ricordo
e di rimpianto per tutti gli Associati che ci hanno
preceduto ed in particolare per tutti Coloro
che fecero olocausto della propria vita per le Idee,
il Dovere, la Libertà e la Patria"**

SALVATORE GIULIANO

Il cugino di Lampedusa e il poeta che fruga nei segreti di quella morte

Lucio Piccolo racconta in un vecchio documentario della Rai fatti, dettagli e particolari sul brigante e sulla sua uccisione. «Tradimento su tradimento su tradimento». E poi, in versi, suggerisce l'ipotesi della beffa. Il film si chiamava «Quel favoloso quotidiano». Forse non lo era

VANNI RONDISVALLE

politica@unita.it

Accadono cose sfolgoranti di cui si coglie il senso solo retrospettivamente. Chi poteva pensare che il poeta Lucio Piccolo cugino di Lampedusa, che nutriva i suoi versi consultando le ombre di famiglia, le favole di vecchie megere visionarie per i suoi Canti Barocchi, avesse in mente quarantatré anni addietro come stessero le cose riguardo ad un bandito in tutta la sua sanguinaria concretezza. La concretezza della strage di Portella della Ginestra, dell'assassinio del sindacalista Salvatore Carnevale... Altro che un mondo sull'orlo della propria scomparsa come scrisse a Montale inviandogli a cinquantatré anni i suoi versi per averne un viatico.

E lo ebbe, com'è noto. Ma l'evocatore di ombre aristocratiche apparendo nel 1967 in un film-tv della Rai, Il favoloso quotidiano, prestando il suo viso ora proustiano ora drammatico come dipinto da El Greco, a metà delle riprese scelse di parlarmi in un luogo che di per sé aveva storie da raccontare.

Alle nostre spalle vi erano infatti sepolcri fatiscenti di un cimitero abbandonato su una collina sopra Capo d'Orlando.

«Perché mi ha portato qui?»

«Vede, qui c'è un frammento, una pietra tombale della mia cappella. Quelle parole sulle sepolture sono tremendamente dolorose, tremendamente tragiche. Io ho pensato che nelle nostre storie in Sicilia vi è qualcosa dei drammaturghi elisabettiani. Cosa



Foto Ansa

Una vecchia foto di Salvatore Giuliano



Foto Ansa

Il corpo di Salvatore Giuliano riverso nella piazzetta di Castelvetro in una delle 107 fotografie in bianco e nero pubblicate nel libro «Uomini d'onore»

ne avrebbero fatto un Marlowe, un Webster se fossero stati a conoscenza di questi tragici fatti della società siciliana?...Ora questo rivive ancora oggi...Oggi mentre parliamo lei ed io...Dei fatti di cronaca nera, i nostri cantastorie ne parlano... insomma i nostri umili retablos ne sono narratori appassionati».

A questo punto nel filmato viene in campo un cantastorie, che sarebbe diventato famoso, Ciccio Busacca. Con il suo cartellone, diviso per quadri in sequenza come fotogrammi naif. Vi traboccano figure rozza-mente colorate, dove il rosso del sangue rutila su tutto. E lui canta stridulo strap-ando note scurissime dalla sua chitarra

La morte di Giuliano!

Come tutti sapemmo Giuliano è stato ammazzato da Gasperi Pisciotta nella casa dell'avvocato De Maria, mentre dormeva!

E che cosa fa Pisciotta dopo avere ammazzato Giuliano?

Scappa Pisciotta sbattennu li porti cu li calzuna e la pistola in manu... e mentre curri va gridando forti... "Curriti ca 'mazzaru a Giulianooooo..."

Torna in campo Lucio Piccolo, ora lo scenario è ampio, delimitato dal turchino dei suoi bei Nebrodi monti, è un aprile profumato e ronzante di api, di cicale in risveglio.

Piccolo: «La morte di Giuliano fu tradimento su tradimento su tradimento! Ma con noi aveva... ci aveva in simpatia, corse voce che qua da noi non sarebbe successo niente di male. Te lo ricordi Peppino?»

A questo punto nell'inquadratura che si allarga appare tra noi Giuseppe Germanà, vestito di nero nello sfolgorante mattino; l'amministratore delle terre dei baroni Piccolo. Annuì, crollò il capo due volte. Un

silenzioso cenno di assenso. Riprese il poeta, attirandomi più vicino come per una confidenza pur sapendo come saremmo apparsi in un appuntamento televisivo che catturava molta pubblica attenzione nel Paese..

«Perché lui era appoggiato da alcuni parenti nostri che erano separatisti ed erano tenebrosi ma in quegli anni, diceva mio cugino Giuseppe Lampedusa che era un poco snob, era di "bon ton" trattare con i briganti. Però questo Giuliano non doveva essere antipatico tutto sommato, è vero, no??? Poi sa, io guardo tutto questo dal punto di vista en poet... »

Allora mentre si allontana tra siepi bianche di sambuco, rimpicciolendo, Lucio recita una lirica tra le sue più belle.

Scoppia smargiasso lo sparo.

Ma piumaggio sanguigno non piomba, solo viene alle nari l'amaro di polveri arse

di fondelli bruciati..E apparvero contrade a piè di ripidi poggi

ove l'olivo, il fico d'India, l'agave...

Per l'appunto spari non lontani da noi che si moltiplicavano nella valle riconducevano alla realtà. Si era aperta in quei giorni la caccia alle allodole.

Quel film-tv con-e-su Lucio Piccolo, autore di *Gioco a nascondere* lo intitolai "Il favoloso quotidiano". Favoloso? Ora che ci penso dopo quarantatré anni: forse lo era, forse non del tutto...

Ma accadono cose sfolgoranti di cui solo retrospettivamente si coglie il senso, una pillola di saggezza che non è mia. La devo ad un autore affabilmente eccentrico e blasè come Henri Pierre Roche che l'annotò nei suoi *Taccuini del 1938*. Quando tutto doveva accadere. ❖

La vita

Sparò a Portella della Ginestra Fu ucciso da Pisciotta nel 1950

La tomba di Montelepre è stata riaperta per ordine della magistratura. Perché dopo sessant'anni, c'è chi mette in dubbio la sua morte. Da tempo le voci si erano spinte fino a ipotizzare che il bandito siciliano fosse fuggito e morto in Usa da poco. Contraddittoria la ricostruzione ufficiale della sua uccisione, per mano del suo vice Gaspare Pisciotta il 5 luglio 1950. Fuorilegge fin dagli anni 40, Salvatore Giuliano si lega al Movimento indipendentista siciliano. Già in contatto con i servizi segreti Usa, Giuliano non riconosce l'accordo con lo Stato sottoscritto dal Mis e resta nell'illegalità. Da allora diventa per tutti il bandito Giuliano. Oltre che di numerosi altri omicidi, è autore della strage di Portella della Ginestra (1947) quando sparò sulla folla che festeggiava il primo maggio. Per una ricostruzione, sarebbero stati presenti anche fascisti della X Mas di Junio Valerio Borghese e membri della Cia. Giuliano diventò scomodo anche per chi lo aveva utilizzato. Per la sua morte fu condannato Pisciotta. Il quale morì poi in carcere per un caffè avvelenato.

DI ROSI IL FILM DEL 1961

Diversi film hanno raccontate le gesta di Salvatore Giuliano. Quello più famoso è forse «Il bandito Giuliano», di Francesco Rosi, del 1961, per la sceneggiatura di Suso Cecchi d'Amico. Con Salvo Randone e Pietro Cammarata.

→ **Vigilia di elezioni** Inquietanti novità nelle indagini sui pacchi esplosivi spediti dallo Yemen

→ **Per l'anti-terrorismo** statunitense Al Qaeda sta cercando punti deboli nei sistemi di sicurezza

Usa al voto nella paura Bombe anche su voli di linea

Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa



Soldati yemeniti di guardia davanti alla sede Ups di Sana'a

MID-TERM

Per i Democratici la partita al Senato è ancora aperta

Alla vigilia del voto di midterm i repubblicani sono favoriti per conquistare il controllo della Camera, ma la situazione appare molto più incerta al Senato, secondo una nuova raffica di sondaggi. I repubblicani hanno bisogno di strappare 39 seggi ai democratici per riconquistare il controllo della Camera perduto quattro anni fa. Le ultime analisi prevedono una conquista di 50 seggi per il partito d'opposizione. A decidere l'esito della sfida tra i due partiti saranno i risultati di un centinaio di seggi considerati incerti. Il problema per il partito di Obama è che gran parte di questi seggi incerti sono attualmente in mano ai democratici. Un sondaggio effettuato per il Washington Post vede il 49% degli elettori votare per i repubblicani alla Camera mentre il 45% intende votare per i candidati democratici. Molto più incerta appare la situazione al Senato dove sono in palio 37 seggi. Nell'attuale Congresso i repubblicani controllano 41 seggi e ne devono quindi strappare almeno 10 al partito rivale per ottenere la maggioranza.

Mentre gli americani si apprestano al voto di Mid-Term, sale l'allarme terrorismo sia negli Usa che in Europa. Si apprendono nuovi particolari sui pacchi-bomba. Alcuni erano fatti per esplodere in volo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Uno dei due pacchi-bomba partiti dallo Yemen era stato trasportato da due aerei passeggeri, prima di esser intercettato a Dubai, grazie a una soffiate. A riferirlo è un portavoce della Qatar Airways alla Bbc, introducendo una novità nell'inchiesta sull'ultima trama terroristica sventata dai servizi segreti internazionali. Il Petn è un esplosivo

inodore e molto difficile da individuare con i tradizionali controlli aeroportuali, in quanto può sfuggire tanto ai raggi X che ai cani addestrati.

SFIDA TECNOLOGICA

La compagnia aerea ha comunque ricordato che, in base alla Convenzione di Chicago, i controlli sulle merci che viaggiano sugli aerei non spettano al Paese di transito, ma a quello da cui la spedizione è partita. L'ordigno è stato trasportato su un Airbus A320 della Qatar Airways, dalla capitale Sana'a fino a Doha; e di lì trasferito a bordo di un altro aereo della stessa compagnia a Dubai, dove è stato intercettato dalla polizia. La Qatar Airways fa anche servizio cargo sui voli passeggeri, come molte

altre compagnie aeree. Un secondo pacco-sospetto era stato rinvenuto su un aereo della Ups in transito all'East Midlands Airport, nel Regno Unito. Entrambi i dispositivi erano nascosti all'interno di cartucce per il toner di stampanti; ma finora si era sempre pensato che i due ordigni fossero stati trasportati solo su aerei cargo.

CACCIA ALL'ARTIFICIERE

I pacchi bomba nascosti all'interno dei voli-cargo diretti in Usa erano sapientemente costruiti e insolitamente sofisticati. E secondo fonti anonime dell'amministrazione Usa citate dal New York Times, una capacità tecnica così sofisticata costituisce un'ulteriore prova che gli uomini di Al Qaeda in Yemen stanno migliorando

costantemente le loro capacità di colpire sul suolo statunitense. Il Times aggiunge che probabilmente il montaggio è opera dello stato maggiore di Al Qaeda nella Penisola Arabica, in cui sventa il terrorista islamico nato in America, Anhwari al-Awlaki. Ma nel mirino degli investigatori c'è anche un altro nome molto noto dall'intelligence anti-terrorismo di tutto il mondo. Un «artificiere» saudita che si è stabilizzato in Yemen, Ibrahim Hassan al-Asiri, 28 anni, in cima alla lista dei ricercati sauditi, che è il fratello di un kamikaze che l'anno scorso, si immolò nel tentativo di uccidere il capo dell'anti-terrorismo saudita, il principe Mohammed bin Nayef. «Tutto lascia pensare che sia la stessa persona che fabbricò la bomba di Natale», dice al-

la *Abc* il capo dell'antiterrorismo americano John Brennan secondo cui Asiri fa parte del braccio di Al Qaeda in Yemen: «Un gruppo pericoloso. Un gruppo molto determinato, ancora in guerra con noi quanto noi siamo in guerra con loro. Stanno cercando di identificare le vulnerabilità del sistema». Brennan ha definito gli ordigni dei pacchi bomba «molto sofisticati» e li ha ricondotti, come avevano fatto nelle ultime ore investigatori americani e britannici, all'artefice al Asiri. «Un fanatico», scrive ieri il *Daily Telegraph* a cui fonti di intelligence Usa hanno rivelato che il detonatore di uno degli ordigni è simile a quello messo nelle mutande del nigeriano Umar Farouk Abdulmutallab, l'attentatore mancato del volo Delta-Nortwest di Natale. «Stiamo esplorando varie possibilità: la detonazione dei pacchi poteva avvenire a bordo o alle destinazioni indicate. Ma a questo punto si può concordare con le autorità britanniche, secondo cui erano fatti per esplodere in volo», rileva ancora John Brennan durante un'intervista a «Face the Nation», in onda su *Cbs*.

VIGILIA DI PAURA

Alle prese con la minaccia terroristica alla vigilia del voto di «midterm», «l'amministrazione Obama cammina su un filo». In un editoriale sul *New York Times*, Helene Cooper e Peter Baker parlano della «sot-

SANA' FA MARCIA INDIETRO

Ha ottenuto la libertà vigilata la giovane studentessa yemenita arrestata l'altro ieri perché sospettata di aver inviato materialmente i pacchi bomba diretti negli Usa.

tile linea tra politica e sicurezza nazionale» che il presidente deve marcare, senza cadere negli errori del suo predecessore. Nel 2006 George W. Bush fu accusato di avere cercato di capitalizzare sulla minaccia terroristica prima delle elezioni, ma il suo successore «deve evitare di fare passare l'idea di volere sfruttare una potenziale catastrofe per raccogliere voti», ma non può tacere: nel 2009 è stato criticato per non avere commentato pubblicamente per tre giorni il tentato attentato dello scorso 25 dicembre. «Questa volta la Casa Bianca ha cercato di evitare errori noti: Obama ha rilasciato commenti pubblici immediatamente, i repubblicani più influenti sono stati aggiornati costantemente sulle evoluzioni. Finora tutto è andato per il verso giusto», dice il *Nyt*. Finora. ♦

ATTENTI... MARONI RASSICURA

LA POLEMICA

Umberto De Giovannangeli

Doveva essere la carta vincente. Risolutiva. E chi poneva il problema di un diritto alla riservatezza violato, il ministro tuonava contro: vogliono depotenziare la guerra al terrorismo. Era sicuro di sé, Roberto Maroni. Sicuro che quei sofisticati, e costosi, body scanner avrebbero risolto una volta per tutte la «partita aerea» con Al Qaeda. La «Jihad dei pacchi bomba» mina le granitiche certezze del ministro dell'Interno leghista. Non bastano più le lunghe file ai metal detector, i body scanner, le fastidiose restrizioni al trasporto in cabina di liquidi: il trasporto aereo si scopre oggi più vulnerabile, stavolta non sui voli passeggeri, ma nel comparto cargo, i cui aerei sembrano improvvisamente essere diventati ignari corrieri di ordigni. Nonostante l'aumento delle misure di sicurezza per passeggeri e bagagli dopo l'11 settembre 2001 - scrive il *New York Times* - i pacchi, soprattutto quelli trasportati su voli unicamente cargo sono soggetti a controlli decisamente più blandi e, secondo esperti del settore, l'allarme delle ultime ore sembra suggerire che i terroristi ritengano questi aerei più adatti ai loro obiettivi perché non sottoposti a controlli stringenti come avviene per i voli passeggeri. E allora, il ministro «body scanner» deve rivedere la sua posizione. Roma ha «alzato l'attenzione e i controlli degli aerei che fanno scalo in Italia, provenendo da certi Paesi», annuncia Maroni, aggiungendo che c'è «uno scambio di informazioni con gli altri Paesi: sono in contatto con i colleghi europei». L'allarme comunque «non riguarda l'Italia come Paese di transito di quei pacchi verso gli Usa». In ogni caso abbiamo alzato l'attenzione», rassicura il ministro. Il fatto è che le «rassicurazioni» di Maroni da un po' di tempo a questa parte più che rassicurare, inquietano. Rassicura sul «Rubygate», rassicura sulla bontà del trattato con la Libia che avrebbe dovuto eliminare una volta per tutte l'immigrazione clandestina, ma che ha portato solo a cambi di rotte e allo scempio dei diritti dei richiedenti asilo...No, il Maroni rassicurante non convince proprio. **U.D.G.**

Media americani Abbonda il colore difetta la sostanza

Per questo forse la grande stampa e i colossi tv hanno dato poco rilievo ai raduni di massa con i comici progressisti Stewart e Colbert: criticavano il sistema informativo

L'analisi

ANNA DI LELLIO
NEW YORK

La tentazione di partecipare alla manifestazione di Washington per «ritrovare la salute mentale dell'America» e/o «tenere viva la paura» è stata fortissima. Venerdì pomeriggio i miei studenti sono arrivati in classe con grandi borse da viaggio, pronti a partire in serata, un gruppetto tra i tanti - secondo le stime da 200mila a mezzo milione - che hanno risposto all'invito dei comici Jon Stewart e Stephen Colbert. È stato un vecchio compagno di università a farmi «ritrovare la salute mentale». Lui, che abita a Washington, nel weekend era in Wisconsin a fare il porta a porta per Russ Feingold, senatore democratico a rischio nelle elezioni di domani. È così che ho deciso di guardare la manifestazione in tv durante un party organizzato da Moveon, movimento di sinistra che appoggia can-

Populisti

Per il *New York Times* MoveOn è la versione di sinistra dei Tea Party

didati democratici. Appuntamento da Carlyn, una totale sconosciuta che mi ha contattato via email e che ho scoperto abita di fronte a casa mia, per fare telefonate a membri di Moveon in Oregon City. Mi ritrovo con altri volontari in un appartamento bohemien, tutti armati di telefonino. La satira di Stewart e Colbert entusiasma la folla sullo schermo tv.

Non ci vuole molto a capire il senso vero della manifestazione, che spiega poi la scarsa attenzione prestata dai grandi media il giorno dopo. Il bersaglio di Stewart e Colbert è l'impoverimento del dibattito politico in America, non solo la polarizzazione ma anche la banalizzazio-

ne. Responsabili non sarebbero tanto i politici, quanto i media stessi, dalla rete super conservatrice Fox a CNN e le reti maggiori ABC, CBS e NBC, o la progressista NPR, il *New York Times* e il *Washington Post*. Come organi di informazione sono timidi, ma aggressivi come produttori di spettacolo, concentrati su celebrità, scandali e catastrofismo. Sarà forse per questo che il *New York Times*, che trattò con gran rispetto la manifestazione di fine agosto «Riprendiamoci l'America» di Glenn Beck, anchorman qualunque della Fox noto per aver chiamato Obama razzista e socialista, liquida quella di sabato come «un circo» per ragazzi?

Il messaggio di Stewart e Colbert è ben chiaro al gruppetto di Moveon riunito a casa di Carlyn. Ci mettiamo subito al lavoro. Ognuno ha una lunga lista di chiamate da fare. Dobbiamo invitare membri di Moveon che vivono a migliaia di chilometri e tre ore di distanza ad aiutare nella campagna per la rielezione del Congressman Kurt Schrader. Il vero intento è assicurarci che vadano a votare e portino altri a votare, perché l'ala più progressista del mondo democratico, delusa da quello che interpreta come il moderatismo di Obama, potrebbe decidere di restare a casa martedì.

Il *New York Times* ha scritto che il Tea Party e Moveon sono la stessa cosa, «populismo fai da te di destra e sinistra», mini-movimenti creati dai social media che sono destinati ad una vita breve. Eppure, i volontari di Moveon incontrati da Carlyn sono figure tradizionalissime del movimento democratico: due pensionati, un'artista, una professionista, una scrittrice, un'insegnante, e un analista finanziario. Alcuni sono trentennali veterani della politica, altri sono nuovi. Email e facebook hanno permesso di ritrovarci in modo efficiente e rapido, come migliaia di altri piccoli gruppi nelle case di tutta l'America, per fare campagna elettorale. ♦



Sorride Dilma Rousseff dopo aver votato nel seggio di Porto Alegre per il secondo turno delle presidenziali

→ **Alla Rousseff** i primi exit-poll attribuiscono il 57% dei voti nel ballottaggio con José Serra

→ **Contro di lei** durante la campagna elettorale si era schierata parte della gerarchia cattolica

Dilma presidente dopo Lula Il Brasile resta a sinistra

Trionfo della 62enne delfina di Lula, Dilma Rousseff, nel ballottaggio con il rivale José Serra. Se i risultati definitivi confermeranno gli exit poll a chiusura dei seggi sarà lei a guidare il Brasile per i prossimi 4 anni.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Pigiama e ciabatte. Gliel'hanno consegnate direttamente al seggio elettorale di Sao Bernardo do Campo dove si era recato a votare accompagnato dalla First Lady Marisa Letícia. Un dono che Luiz Inacio Lula da Silva ha ricevuto dal trio di comi-

ci-giornalisti «Cqc», molto simili alle nostre Iene con tanto di cravattino nero. Lula non si è arrabbiato. Ha fatto notare che resta comunque presidente fino al 31 dicembre, quando passerà le consegne alla sua delfina Dilma Rousseff, se lo spoglio confermerà il trionfo indicato dai primi exit-poll che la davano ieri sera al 57%. È escluso che faccia ancora parte integrante dell'esecutivo, ma non andrà d'un sol colpo dalla stanza dei bottoni del Paese più grande e dinamico dell'America latina al sofà di casa. «Sarà Dilma a governare e farà più di quello che ho fatto io - ha assicurato - ma potrò sempre sentirla per telefono». Quanto alla possibilità di una

sua ricandidatura nel 2014, Lula ha risposto sorridendo: «Al momento non so neppure se sarò ancora vivo», spiegando che la sua uscita di scena dalla politica nazionale con una credibilità all'80 per cento è stata studiata proprio per assicurare il momento migliore per cedere il testimone.

Ciabatte o no, il Brasile senza più lui al comando, volta pagina. Una pagina di storia lunga otto anni e densa come non mai, nella quale la nazione carioca si è lasciata definitivamente alle spalle un passato di sottosviluppo per diventare una delle locomotive del mondo con tassi di crescita paragonabili a quelli cinesi. Ma non è questo il vero miracolo che ha reso

Il caso
Australia, mette in fuga lo squalo tirandogli la coda

A Perth, in Australia, una giovane sub stava nuotando assieme ad altre persone, quando uno squalo bianco lungo tre metri l'ha attaccata azzannandola ai fianchi. Uno dei membri del gruppo è intervenuto, afferrando il pescecane per la coda. L'animale, spaventato, è fuggito. Poi, l'uomo ha soccorso la ragazza, che nel frattempo aveva perso i sensi portandola a riva e chiamando i soccorsi. La donna non è in pericolo di vita.

Lula così popolare in tutto il Continente latinoamericano. L'enorme crescita economica del Brasile è andata di pari passo ad una forte redistribuzione della ricchezza interna.

MIRACOLO AMAZZONICO

Il reddito pro capite negli otto anni di presidenza Lula è cresciuto del 23 per cento. Il salario minimo è aumentato del 63 per cento. Il tasso di disoccupazione è al minimo storico, al 6,2 per cento. E 19 milioni di poveri attraverso i sussidi del programma «Bolsa familia» hanno superato la soglia dell'indigenza e contemporaneamente beneficiato dei servizi di scolarizzazione per bambini e adulti, abbattendo drasticamente l'analfabetismo. Insomma, per i quasi 136 milioni di elettori è stato facile rispondere alla domanda se con Lula la loro condizione personale e collettiva sia migliorata oppure no.

In più Lula ha deciso di passare la mano avendo nel mazzo ancora due assi per la sua successora: la World Cup nel 2014 e l'organizzazione dei giochi olimpici nel 2016. Due straor-

**Il capo di Stato uscente
Popolarità alle stelle
per i successi ottenuti
in campo economico**

dinarie occasioni per rilanciare l'immagine del Paese su scala planetaria e innervarlo di progetti di sviluppo, specialmente nelle regioni più povere del Nord-est che hanno votato il Partito dei Lavoratori e Dilma con percentuali bulgare.

Con questa dote e i suggerimenti di Lula via telefono, Dilma Rousseff potrà affrontare la prova del 1° gennaio senza particolari ansie. Ha già detto che governerà «per tutti anche se non con tutti», dialogando cioè anche con l'opposizione. Il suo primo compito sarà quello di svelenire il clima politico che specialmente tra il primo e il secondo turno delle presidenziali si è molto surriscaldato. In quest'opera molto potrà aiutarla il suo vice, Michel Temer, avvocato di origini libanesi, di fede maronita, ex presidente della Camera, politico di lungo corso del Pmdb, il principale alleato del Pt di Lula e Dilma. Le polemiche più roventi della campagna elettorale hanno infatti visto il fronte «tucano», l'opposizione, piegare a scopi politici le posizioni più intransigenti della Chiesa cattolica contro l'ex guerrigliera Dilma. Tanto che persino il loro candidato Josè Serra ha dovuto disconoscere il suo sdoganamento della pillola del giorno dopo quando era ministro della Salute di Cardoso e riallacciarsi su posizioni antiabortiste. ❖

→ **L'attentato in piazza Taksim** nella parte europea della città
→ **Sospetti sui separatisti** curdi e sulla filiale locale di Al Qaeda

**Attacco kamikaze
a Istanbul
Muore il terrorista
I feriti sono 32**

Foto di Tolga Bozoglu/Ansa-Epa



Il cadavere del kamikaze in piazza Taksim, a Istanbul.

Attentato suicida in piazza Taksim, a Istanbul. Muore il kamikaze. Ferite 32 persone, compresi quindici poliziotti. Sospetti sulla filiale turca di Al Qaeda e sui separatisti curdi del Pkk.

VIRGINIA LORI

Un attentatore suicida si è fatto esplodere ieri mattina in piazza Taksim, sulla sponda europea di Istanbul, frequentata ogni giorno da migliaia di cittadini e turisti stranieri. Lo scoppio ha provocato il ferimento di 32 persone, compresi 15 agenti di polizia. Il kamikaze aveva inutilmente cercato di salire a bordo di un pullman pieno di poliziotti. Il suo cadavere è rimasto a lungo a terra, coperto

da fogli di giornale. Un tassista, che ha assistito all'attentato, ha riferito di avere visto un uomo di circa 30 anni avvicinarsi al veicolo della polizia come per chiedere informazioni. Un attimo dopo, l'esplosione. Altri testimoni hanno detto che il kamikaze era in compagnia di un altro uomo, che non è stato rintracciato. Vicino al luogo dello scoppio, a pochi metri dal monumento a Kemal Ataturk, gli artificieri hanno trovato e disinnescato un ordigno al plastico forse destinato a deflagrare in un secondo tempo.

VARIE PISTE

Le indagini puntano in varie direzioni. Ci sono sospetti sul ramo locale di Al Qaeda, ma anche sui separatisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk). Questi ultimi raramente fanno ricorso agli attacchi suicidi. L'ultimo da loro rivendicato, compiuto ad Ankara, risale al 2003. Ma la giornata di ieri, 31 ottobre, era stata indicata dal capo del Pkk come quella in cui il movimento avrebbe potuto interrompere la tregua unilateralmente dichiarata qualche tempo fa. Murat Karayilan, dal suo rifugio sul monte Qandil, nell'Iraq del Nord, aveva detto nella prima metà del mese al

**A poca distanza
Disinnescato un altro
ordigno presso il
monumento ad Ataturk**

quotidiano britannico The Independent, che i suoi uomini avrebbero ripreso le armi proprio il 31 ottobre, se Ankara non avesse desistito dai tentativi di catturare i ribelli ed attaccarli sulle montagne del Kurdistan iracheno dove hanno le loro basi.

Non si esclude inoltre che l'attentato sia opera del gruppo «Falchi per la libertà del Kurdistan (Tak)», che alcuni ritengono sia una «sigla paravento» del Pkk per attentati che potrebbero suscitare la riprovazione non solo dei turchi ma anche della comunità internazionale. Nel mirino degli inquirenti anche il Partito-Fronte di liberazione del popolo rivoluzionario (Dhkp-C), che nel 2001 compì due sanguinosi attacchi kamikaze proprio in piazza Taksim. Per una singolare coincidenza, proprio ieri -ma prima dell'attentato- la polizia di Istanbul ha arrestato 16 presunti membri del Dhkp-C. ❖

**Mosca
L'opposizione a Putin
manifesta divisa**

Una pacifica manifestazione dell'opposizione si è svolta ieri in piazza Triumfalnaya a Mosca. Al termine un gruppo di partecipanti, circa 150, si è avviato lungo il viale che parte dalla piazza, scandendo slogan contro Putin. La polizia è intervenuta bloccando il corteo e disperdendo la folla. Ventisette persone sono state fermate. Era la prima manifestazione autorizzata, dedicata al rispetto dell'articolo 31 della costituzione russa, che sancisce la libertà di aggregazione. I partecipanti erano divisi in due gruppi facenti capo rispettivamente a Ludmila Alexeyeva ed a Eduard Limonov.

→ **Uomini armati** assaltano la cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora del Soccorso

→ **Decine di fedeli** prigionieri per ore. Intervengono i reparti speciali. Una bimba fra le vittime

Baghdad, ostaggi in chiesa Blitz della polizia: 7 morti

Dieci morti, tra cui una bambina e due agenti, è il totale della domenica di terrore a Baghdad. Assaltata da Al Qaeda chiesa cattolica di rito caldeo piena di fedeli. Nel blitz per liberarli, muoiono 7 ostaggi.

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Un blitz delle forze di polizia irachene, supportate da elicotteri statunitensi, ha messo fine ieri sera all'occupazione della chiesa di Nostra Signora del Soccorso a Baghdad. L'irruzione degli agenti iracheni, aiutati da ufficiali americani, ha scongiurato un bagno di sangue più vasto ma ha fatto 7 morti. I terroristi si erano asserragliati dentro la sacrestia con decine di ostaggi, oltre 50 persone, tutti fedeli sequestrati mentre assistevano alla messa domenicale, più i due sacerdoti della chiesa cattolica, una delle più grandi della capitale irachena, di rito caldeo.

Tutto è iniziato nel tardo pomeriggio nel quartiere degli affari di Karrada, in pieno centro città, dove sorge anche l'edificio moderno della chiesa. Un commando di quattro uomini armati ha assaltato a colpi di granata il posto di blocco della polizia davanti al palazzo della Borsa, che aveva appena chiuso, a pochi passi dalla basilica caldea



Foto di Ali Haider/Ansa

La chiesa cattolica di Saydit al-Najat nel centro di Baghdad

dedicata alla Madonna. Testimoni hanno detto di aver avvertito almeno tre forti esplosioni, inclusa un'auto bomba fatta saltare in aria probabilmente con un comando a distanza. Due poliziotti sono rimasti uccisi e quattro civili feriti nella sparatoria

che è seguita all'assalto. I terroristi hanno dunque trovato rifugio dentro il tempio cristiano dove i due sacerdoti stavano celebrando l'eucarestia. Hanno preso tutti quelli che hanno trovato, minacciando di farsi esplodere con loro se le forze dell'or-

dine avessero provato a entrare. Tredici ostaggi pare abbiano tentato la fuga ed è forse in questa circostanza che i terroristi hanno colpito una bambina uccidendola.

L'ARCIVESCOVO

L'arcivescovo caldeo di Baghdad Shlimune Warduni ha confermato alla tv italiana che fino a quel momento le vittime erano due agenti e una ragazzina. Mentre anche Roma e il Vaticano entravano in fibrillazione per la sorte dei cattolici iracheni sotto la minaccia delle armi, una rivendicazione e una richiesta di scambio è arrivata ad una tv locale, Al Baghdadia. Nella telefonata l'azione veniva rivendicata allo «Stato islamico dell'Iraq», gruppo affiliato ad Al Qaeda. In cambio del rilascio degli ostaggi i sequestratori chiedevano la liberazione di tutti i detenuti di Al Qaeda nelle carceri irachene e anche in Egitto. A quel punto è partito il blitz, durante il quale il bilancio dei morti si è aggravato. Alla fine gli ostaggi che hanno trovato la morte sono sette e una ventina sono rimasti feriti. Tutte le vittime sono state attribuite dalla polizia ai terroristi. «L'operazione è finita, li abbiamo liberati», ha annunciato in un primo momento Ali Ibrahim, comandante della polizia della zona sud-est di Baghdad. Soltanto più tardi è emerso che c'erano 7 morti tra i sequestrati. In Iraq su circa 23 milioni di abitanti, i cristiani di vari riti, sono in tutto un 1,5 milioni. Nostra Signora del Soccorso è uno dei cinque edifici di culto cattolici tra Baghdad e Mosul colpiti in attacchi coordinati nell'agosto del 2004, con 12 morti. Da allora anche durante la guerra tra sunniti e sciiti del 2006, la minoranza cristiana non è stata presa di mira. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ninni Andriolo e Vincenzo Vasile, abbracciano con affetto Emilio, Maria Rosa, Caterina e Nicola in questo momento di grande dolore per la tragica scomparsa di

MICHELE RICCI

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00

tel. 011/6665211

Epifani lascia la segreteria generale CGIL

Foto di Minichiello/Imagoeconomica

Dopo otto anni, Guglielmo Epifani lascia la segreteria generale della CGIL. Il Direttivo della confederazione è infatti convocato per mercoledì prossimo 3 novembre con un solo punto all'ordine del giorno: elezione del segretario generale. La CGIL saluterà Guglielmo Epifani e augurerà buon lavoro al nuovo leader in una manifestazione che si svolgerà giovedì 4 novembre a Roma.



Verso un patto sociale?

CGIL: prime intese ok

La soddisfazione della CGIL per le prime intese raggiunte al tavolo con gli imprenditori la scorsa settimana, è stata espressa dal segretario generale Guglielmo Epifani. E' certamente presto per parlare di "patto sociale", ma i quattro punti di convergenza raggiunti al tavolo realizzato nella sede dell'Abi a Roma rappresentano un punto di partenza molto positivo. Si tratta di temi sui quali – ha spiegato Epifani – la CGIL si batte da tempo, in particolare in merito all'emergenza sociale: "C'è la necessità di agire urgentemente – ha aggiunto – perché in molte imprese, anche alla Fiat, già da novembre c'è il problema di non lasciare i lavoratori nell'incertezza". Quanto al merito delle intese e del negoziato, Epifani ha detto: "Ci siamo posti alcuni obiettivi importanti, tra cui l'estensione della cig in deroga, ma anche la richiesta di lavorare bene sulla cassa integrazione ordinaria, straordinaria e sui contratti di solidarietà". L'accordo riguarda quattro punti che, come ha detto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, saranno immediatamente sottoposti al governo. Questi punti – riferisce il sito CGIL.it – sono: 1) l'emergenza sociale, con un "pressing" per il rinnovo degli ammortizzatori in deroga e perché ci sia la garanzia che i lavoratori in mobilità non rischino, alla scadenza, di restare senza reddito e senza poter andare in pensione per effetto della riforma della previdenza; 2) la ricerca e l'innovazione, a partire dalla conferma del credito d'imposta, in un pacchetto di misure del valore di un miliardo; 3) l'efficienza e la semplificazione della pubblica amministrazione, acceleran-

do l'iter dei provvedimenti legislativi in corso, oltre alla riduzione degli oneri amministrativi per rendere più celeri i tempi burocratici; 4) il Mezzogiorno, con la reintroduzione del credito d'imposta nel 2011 per sostenere la nuova e buona occupazione e gli investimenti pubblici, ma anche un piano di lotta al lavoro sommerso e l'istituzione di una cabina di regia,

sede stabile di confronto tra governo e regioni. Il negoziato riprenderà tra 15 giorni sui temi restanti: fisco, spesa pubblica e costi della politica, produttività. E presto arriveranno le proposte per sbloccare i cantieri per le infrastrutture. L'obiettivo è di definire un quadro completo di proposte di imprenditori e sindacati entro la fine dell'anno. ❖

Apprendistato, ora la riforma

La CGIL, insieme alla Cisl e alla Uil, ha firmato con il governo, le regioni e le associazioni imprenditoriali l'importante accordo per il rilancio e la definizione del contratto di apprendistato. Si tratta di una intesa transitoria di un anno – firmata al ministero del Lavoro da 32 sigle imprenditoriali e sindacali – in attesa dell'attuazione della delega sull'apprendistato contenuta nel cosiddetto "collegato lavoro", recentemente approvato in via definitiva dal Parlamento. Per questa ragione, nei prossimi mesi si aprirà un nuovo tavolo di negoziato con il governo e le parti sociali per arrivare, se ci saranno le condizioni, a una intesa sulla riforma complessiva dell'apprendistato. "Pur trattandosi solo di un primo accordo – ha dichiarato Fulvio Fammoni, segretario confederale della CGIL –, tiene positivamente conto del giudizio della Corte Costituzionale sul ruolo delle regioni. La riforma, però, deve ancora essere fatta e il tavolo che si insedia deve darsi

l'obiettivo di raggiungere un risultato ben prima dei dodici mesi previsti". L'intesa è relativa all'apprendistato "professionalizzante", cioè quello che interessa la fascia d'età che va da dopo l'obbligo scolastico fino ai 29 anni. "Si dà quindi seguito – ha aggiunto Fammoni – all'accordo del 17 febbraio scorso, cioè la possibilità di un ingresso formativo al lavoro che deve portare ad una stabilità alternativa a forme di lavoro precarie". Per Fammoni, inoltre, "è positivo che nel testo si citino chiaramente alcune delle distorsioni presenti, ovvero la poca formazione e la concorrenza impropria di altre forme di lavoro. La CGIL – ha aggiunto – ha confermato la propria contrarietà all'apprendistato a 15 anni, norma presente nel 'collegato lavoro' che la confederazione ritiene incostituzionale. L'accordo, unicamente in relazione all'apprendistato 'professionalizzante', consente la percorribilità del tavolo". ❖

Sindacato

**Una manifestazione della CGIL e della Fp per chiedere un intervento urgente
Il sovraffollamento degli istituti di pena è il primo problema da risolvere**

Ora una nuova legge sulle carceri

Ridurre l'utilizzo della custodia cautelare, prevedere un ricorso più largo alle pene alternative, estendere l'istituto della sospensione del procedimento con la messa alla prova dell'imputato. E poi modificare le leggi che hanno riempito le carceri: la Bossi-Fini (immigrazione), anzitutto eliminando l'aggravante per la clandestinità; la Fini-Giovanardi (sostanze stupefacenti), rimuovendo gli inasprimenti di pena per detenzione e spaccio di lieve entità; la cosiddetta ex-Cirielli (recidiva) e i diversi "pacchetti sicurezza" fin qui adottati. Sono alcune delle proposte lanciate dalla Fp CGIL e dal Coordinamento nazionale della polizia penitenziaria per intervenire sul drammatico sovraffollamento degli istituti italiani. E che ha visto il 28 ottobre scorso una manifestazione a Roma, davanti al Parlamento, cui hanno aderito magistrati, avvocati, esponenti politici e del mondo del volontariato.

"Le carceri rappresentano oggi una inciviltà insopportabile, Parlamento e governo devono agire subito" dice Rossana Dettori, segretaria generale della CGIL Funzione pubblica. "In

Italia - continua - domina un'idea punitiva di come far pagare il cittadino che sbaglia: si colpisce l'immigrato che perde il lavoro e diventa clandestino, oppure il ragazzo che si fa uno spinello. Occorrono prevenzione, misure alternative, soprattutto una diversa concezione della giustizia e della riabilitazione sociale dei detenuti". Tra le altre proposte, il sindacato ricorda anche la

necessità sia di chiudere gli Ospedali psichiatrici giudiziari sia di attuare il "piano carceri" del governo, ancora fermo malgrado i numerosi annunci di Alfano e Berlusconi. Infine, la situazione dei lavoratori: "Gli organici - spiega Francesco Quinti, responsabile nazionale Comparto sicurezza Fp CGIL - sono ridotti all'osso, occorre assumere almeno 6 mila agenti, oltre che ottimiz-

zare le risorse umane oggi disponibili, comprese le 18 mila distolte dal servizio negli istituti di pena. E poi bisogna riportare i finanziamenti al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria almeno ai livelli del 2001, anche per consentire il pagamento delle missioni e delle numerose ore di straordinario espletate dal personale e non corrisposte". ♦

Servizio pubblico

Rai, è rottura con i sindacati

Dopo due mesi di confronto, è rottura tra Rai e sindacati. Oggetto dello scontro, il nuovo piano industriale aziendale. Per contenere i costi e rientrare dal pesante deficit maturato (stando alle previsioni, il 2010 si

chiuderà con quasi 140 milioni di passivo), il direttore generale ha previsto una serie di esternalizzazioni di attività, come le riprese esterne, i mezzi pesanti, la raccolta abbonamenti, il trucco e i costumi, oltre a esuberi di perso-

nale e cessioni di asset aziendali, mentre per le torri di trasmissione Rai Trade si profila un'ipotesi di affitto.

Una decisione cui si oppongono Slc CGIL, Uilcom Uil, Ugl telecomunicazioni, Snater e Libersind Confasal, che, al contrario del management, giudicano quei comparti strategici, e hanno inutilmente chiesto a Mauro Masi di ricercare soluzioni condivise per far fronte all'attuale crisi economica aziendale, sgombrando dal tavolo negoziale tutti gli elementi ritenuti ostativi. "Quello del vertice Rai è un atteggiamento miope - afferma Riccardo Ferraro, segretario nazionale Slc -: invece di spendere in costose consulenze esterne, avrebbe potuto coinvolgere preventivamente i sindacati e ascoltarne le ragionevoli richieste. Ragion per cui, avvieremo una fase di conflitto e di lotta a tutela dell'attuale perimetro aziendale e a salvaguardia dell'occupazione. Chiediamo al cda un'immediata inversione di rotta, in quanto consideriamo il contenuto del piano industriale non ricevibile e non negoziabile, sapendo che solo un atto di responsabilità di tutte le realtà aziendali può realizzare la salvaguardia della Rai e dei suoi dipendenti". Non tutti i sindacati sono contrari al piano. Fistel Cisl, infatti, apprezza le aperture di Masi e non rompe la trattativa. "Esprimiamo dispiacere e meraviglia per la posizione assunta dalla Cisl - rileva Ferraro - che ha condiviso con noi un percorso unitario e che la vede al termine prendere le distanze su una questione così rilevante. Valuteremo unitariamente alle altre sigle tutte le azioni per contrastare le misure dichiarate, a partire dall'avvio delle procedure di raffreddamento e conciliazione". Il che significa che, a breve, potrebbe esserci la proclamazione di uno sciopero. ♦

Mobilità

Verso lo sciopero

Il sesto sciopero a sostegno del rinnovo del nuovo ccnl della mobilità è stato spostato al 18-19 novembre (inizialmente era previsto per il 21-22 ottobre), ma potrebbe saltare definitivamente se il confronto in corso tra governo, regioni ed enti locali sulle risorse da destinare ai servizi di trasporto locale per il 2011-12 avrà uno sbocco positivo. I primi ad augurarselo sono gli stessi promotori dell'agitazione nazionale, Filt, Fit, Uiltrasporti, Ugl, Orsa, Faisa e Fast, in quanto la chiusura di quel contratto è strettamente legata all'esito della Conferenza Stato-Regioni che ha preso il via il 25 ottobre. "Abbiamo rinviato lo sciopero - spiega Alessandro Rocchi, segretario nazionale Filt -, perché le soluzioni delle parti economiche del rinnovo dipendono proprio da quel tavolo interistituzionale, che esaminerà nell'ambito delle risorse da destinare al trasporto locale e ferroviario, con la predisposizione dei connessi provvedimenti legislativi, anche la disponibilità dei fondi necessari al nuovo ccnl".

Il problema ruota tutto attorno ai soldi a disposizione, anche perché dopo la manovra correttiva di Tremonti, la coperta per i trasporti sembra essere sempre più corta: degli 8,5 miliardi di

tagli che il ministro dell'Economia opererà nel prossimo biennio, 3,5 md concernono proprio il settore (rispettivamente 1 alle ferrovie e 2,5 al trasporto pubblico locale), che si tradurranno nel 20% di media in meno di servizio urbano (-15 a Milano, -30 a Napoli), nel 25% in meno di trasporto ferroviario e addirittura in un -30% delle linee extraurbane.

"A questo - rileva Rocchi - Lazio, Campania e Calabria, su cui grava un deficit pesantissimo, dovranno aggiungere i possibili effetti prodotti dai tagli da operare per rientrare nel Patto di stabilità tra regioni". Dunque, si prospetta un quadro apocalittico, avvertono i sindacati, dopo che le aziende hanno già lanciato l'allarme sulla tenuta dei livelli occupazionali. "Quei tagli sono insostenibili - osserva Rocchi -, non compensabili da alcun ipotetico aumento del traffico passeggeri, a meno che non si decida di raddoppiare il prezzo del biglietto di bus, tram e metro, con ricadute pesantissime sugli utenti, a cominciare dai pendolari".

Terminato il summit Stato-Regioni, il ministero dei Trasporti e delle infrastrutture dovrebbe riaprire per l'ennesima volta la vertenza contrattuale, convocando le parti. ♦

NUOVO CONTRATTO IMPRESE ARTIGIANE DELLA COMUNICAZIONE

I dipendenti delle imprese artigiane della comunicazione, circa 300.000 lavoratori (tra grafici, fotografi, videoperatori, copisterie e legatorie), distribuiti in oltre 100.000 imprese, hanno un nuovo ccnl. L'intesa, di durata triennale (1° gennaio 2010-31 dicembre 2012), è stata raggiunta tra le organizzazioni artigiane Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claai e i sindacati di categoria Slc CGIL, Fistel Cisl e Uilcom Uil. Per quanto riguarda la parte economica, l'aumento retributivo al quarto livello (operaio specializzato) è pari a 90 euro lordi a regime, che verranno erogati in tre tranches. Inoltre, è stata concessa un'una tantum di 125 euro lordi, da corrispondere in due tranches. Tra le novità contrattuali, è previsto l'ampliamento della sfera di applicazione alle microimprese non artigiane e ai consorzi, oltre che alle piccole e medie imprese artigiane. Infine, l'intesa contempla anche l'avvio, a partire dal gennaio 2011, di un fondo sanitario integrativo per i dipendenti delle imprese del settore.

Territorio

I problemi della Fma di Pratola Serra (gruppo Fiat) sono stati finora ignorati dai media
L'azienda deve dare subito una risposta ai lavoratori e alle loro famiglie

Una crisi a motori spenti

E una delle fabbriche Fiat dove sono piovuti più soldi pubblici. Quella dove – quasi 20 anni fa – la multinazionale dell'auto ha preteso e sperimentato per la prima volta deroghe, sia al contratto nazionale che a quello aziendale. Ed è sicuramente lo stabilimento della società automobilistica dove la crisi si è manifestata prima e che ora sta messo peggio, per calo di produzione e prospettive aziendali. Nel gran progetto di rilancio del gruppo, presentato il 21 aprile dalla Fiat sotto il nome di "Fabbrica Italia", non vi è traccia di novità per la Fma di Pratola Serra: nemmeno una riga per dire a cosa vanno incontro i 1.420 lavoratori diretti che producono motori di media e alta cilindrata e gli altrettanti dell'indotto regionale. Assorbiti dalla vicenda Pomiigliano, pochi media si sono accorti che



Foto di C. Carino/Imagoeconomica

in provincia di Avellino, appena 40 chilometri dallo stabilimento Giambattista Vico, ce n'è un altro del gruppo che sta morendo di una morte lenta, senza grandi clamori. Ce n'è abbastanza, dunque, per accogliere con grande interesse il rapporto

della Fiom di Avellino sulla crisi della Fma, denominato significativamente "A motori spenti", scritto a due mani dal delegato sindacale Giuseppe Morsa e dal ricercatore di Sociologia economica dell'Università di Salerno Francesco Pirone. Lo studio riporta dati aggiornati

al primo semestre 2010, che registrano una produzione realizzata di circa 113.000 motori, rispetto ai 517.000 del 2007, confermando la permanenza della condizione di crisi dello stabilimento. E il crollo della produzione è accompagnato, a partire dal 2008, da 350 giorni di cassa integrazione. Senza contare che a partire dal novembre 2011, conclusa la "cassa" ordinaria, si va di nuovo in straordinaria, con il rischio concreto questa volta di un ridimensionamento occupazionale. "La Fma dovrebbe produrre motori più piccoli di nuova generazione – spiega Morsa – per uscire dalla crisi. Ma anche la classe politica, che ha autorizzato cospicui finanziamenti pubblici, dovrebbe pronunciarsi sulle strategie della multinazionale, non aspettare che un altro pezzo dell'industria meridionale chiuda".

ANTONIO FICO

Liguria

A Genova chiude "Call & Call"

E ufficiale: la sede genovese di Call & Call chiude. 101 lavoratrici, operatrici telefoniche specializzate in attività bancarie, finanziarie e di alta qualità perderanno il posto dopo anni di lavoro anche precario, sacrifici e grande impegno personale. Lo ha annunciato la direzione aziendale alle organizzazioni sindacali. Call & Call conta diverse sedi sul territorio nazionale e circa 3.000 dipendenti. Da lungo tempo presente a Genova, offre servizi di call center alle aziende, si occupa di ricerche di mercato e sondaggi d'opinione. Alla base della chiusura dell'attività del sito genovese, le regole di un mercato drogato da gare al ribasso, anche nella pubblica amministrazione e nelle aziende controllate dagli enti locali. Ma non solo. Le scelte della Holding Call & Call hanno provocato la crescita di altri siti e la continua contrazione di quello genovese. "Anche Call & Call – osservano alla Slc di Genova – è entrata nel gioco della riduzione del costo del lavoro e decide di chiudere una sede storica come quella del capoluogo ligure, dove i dipendenti sono tutti assunti a tempo indeterminato con il contratto delle telecomunicazioni. Clienti come Ingdirect, Barclay, Fin-

domestic, Diners, Cup, Carige hanno sempre espresso la loro soddisfazione per la professionalità delle lavoratrici genovesi di Call & Call, ma ora non si fanno scrupoli a far portare altrove le loro commesse in cambio della riduzione

dei costi". Nemmeno il sacrificio dei lavoratori e la disponibilità dei sindacati a utilizzare sei mesi di cassa integrazione in deroga sono serviti al rilancio del sito, alla riqualificazione e soprattutto al mantenimento dei livelli

occupazionali. I lavoratori di Call & Call Genova hanno iniziato da subito la mobilitazione a difesa del proprio posto di lavoro e con le organizzazioni sindacali hanno chiesto agli enti locali di intervenire per scongiurare i licenziamenti e per salvaguardare i redditi dei lavoratori e delle loro famiglie.

GABRIO TACCANI

Umbria

Prima intesa alla "Piselli"

Proprio negli stessi giorni in cui era presa d'assalto da oltre un milione di "golosi", accorsi da tutte le parti d'Italia per Eurochocolate, Perugia ha rischiato di perdere la Piselli, un pezzo fondamentale della sua industria dolciaria, dove lavorano (lavoravano) 300 persone, in gran parte giovani. Ragazze e ragazzi convinti di aver fatto Bingo entrando in quella che è la terza azienda del settore in Umbria, dopo Perugia e Colussi. Lunedì 26 ottobre in Confindustria di Perugia CGIL, Cisl, Flai e Fai, insieme alla Rsu Piselli, hanno raggiunto un accordo per la riassunzione di 216 lavoratori fissi dell'azienda dolciaria con contratti a termine di 2, 3, o 11 mesi. Per il resto degli addetti, quelli

che lavoravano con contratti precari, bisognerà vedere che spazi si apriranno nei prossimi mesi. Questo è il risultato a cui sono approdati i sindacati dopo una settimana di trattative serrate con la nuova proprietà, rappresentata dall'imprenditore bresciano Felice Moretti, già amministratore della Brescia Dolci. Moretti, dopo aver acquistato l'azienda, si è presentato al primo incontro con i sindacati il 6 ottobre con una proposta indecente: avrebbe riassunto circa 120 lavoratori su 300, rinunciando praticamente a tutto il ramo della pasticceria fresca.

"Quella proposta non l'abbiamo nemmeno presa in considerazione – spiega Sara Palazzoli, segretaria generale del-

la Flai Umbria –: loro snocciolavano numeri, ma noi dietro a quei numeri vedevamo donne, uomini, in certi casi intere famiglie. Per questo abbiamo subito risposto con uno sciopero, il 15 ottobre e da lì abbiamo avviato una mobilitazione permanente". Il punto di approdo, una settimana dopo, è quello descritto sopra. Il sindacato considera il compromesso raggiunto solo come un punto di partenza. "È questo il motivo per cui – conclude Palazzoli – abbiamo preteso che nell'accordo fosse messo per iscritto che nel momento in cui l'azienda avrà bisogno di assumere, la priorità assoluta sarà di chi ha già lavorato alla Piselli".

FABRIZIO RICCI

SPI CGIL

L'Europa di fronte alla non autosufficienza

CGIL

SPI

Con due giorni di dibattito il Comitato Esecutivo della Federazione europea delle persone pensionate e anziane (Ferpa), tenutosi a Bruxelles il 27-28 ottobre, ha sottolineato la comune volontà dei paesi che ne fanno parte di portare in Europa il problema della non autosufficienza come problema universale, che nessuno, tantomeno l'UE, può ignorare o considerare circoscrivibile alla realtà di alcuni paesi.

Preceduto da una tavola rotonda che ha affrontato con docenti e specialisti i vari aspetti del problema, l'Esecutivo della Ferpa ha convenuto sulla proposta del Segretario Generale Bruno Costantini, di dar vita ad una petizione che, con il coinvolgimento di almeno un terzo degli Stati membri e la raccolta di un milione di firme, sarà presentata alla Commissione Europea, perché sia promulgata una legge europea di iniziativa popolare, come l'Unione ha recentemente previsto nei suoi percorsi di partecipazione democratica.

L'Esecutivo della Ferpa, che ha visto la presenza della Segretaria Generale dello Spi-Cgil Carla Cantone, ha quindi assunto una "Carta Europea dei Diritti della persona fragile e non autosufficiente", apprezzata anche dal rappresentante della Commissione Europea, che sarà posta all'attenzione della società civile, delle istituzioni nazionali ed europee perché i diritti fondamentali li presenti siano concretizzati, riconosciuti e rispettati, indipendentemente da limitazioni finanziarie, economiche o politiche, dei vari paesi. Richiamando i lavori dell'Esecutivo, Renata Bagatin, Segretaria nazionale dello Spi-Cgil e membro della Direzione Ferpa, ha sottolineato come la Carta, intenda porre l'attenzione sulle problematiche che devono affrontare quotidianamente le persone disabili, puntando ad aumentare il livello della loro protezione nei differenti contesti nazionali e, in una visione di più lungo periodo, favorire una generalizzazione dei diritti dei pazienti e dei cittadini in tutta Europa.

Ciò è della massima importanza, specialmente dopo che la rimozione delle frontiere e la libertà di circolazione ha avviato un processo sempre più stretto di integrazione dei popoli e dei cittadini europei.

LIVIO MELGARI

DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE SPI-CGIL

INCA CGIL

Immigrazione: non ci sarà un decreto flussi

INCA

La notizia era apparsa con un certa rilevanza su "Il sole 24 ore", ma pochi giorni sono bastati per far arrivare una secca smentita. Il governo non varerà alcun decreto flussi; perciò gli immigrati irregolari nel nostro Paese dovranno aspettare ancora, prima di poter regolarizzare la propria situazione. Il chiarimento

è stato sollecitato dai patronati del Ce.Pa in occasione dell'incontro, svoltosi il 19 ottobre scorso, con un rappresentante del Ministero dell'Interno, dopo la notizia apparsa sul quotidiano di Confindustria. Nella riunione con Inca, Inas, Ital e Acli, il rappresentante del ministero ha anche precisato di aver verificato la notizia con la Presidenza del Consiglio dei ministri, titolare dell'emanazione del provvedimento.

Anche per quest'anno, perciò, il governo non intende farsi carico dell'immane tragedia dei tanti stranieri irregolari che continueranno a lavorare in nero nelle nostre famiglie e nei cantieri, alimentando il sommerso e una certa cultura xenofoba.

Che nel nostro bel Paese tiri una brutta aria in questo senso non può negarlo nessuno. Alle numerose ordinanze Comunali, ora si aggiunge anche l'intervento della Giustizia. La recente sentenza del Tribunale di Torino che ha stabilito una sorta di "tabella differenziale" per il risarcimento agli eredi di una persona albanese, deceduta sul lavoro, è la dimostrazione della dilagante cultura xenofoba che sta investendo il nostro Paese. Inserire nella letteratura giurisprudenziale che una vittima del lavoro possa essere diversamente risarcita (per evitare un "ingiustificato arricchimento"), in ragione del diverso potere d'acquisto della moneta del paese di provenienza della vittima è una aberrazione che non ha nulla da invidiare con le ordinanze che impediscono ad un bambino straniero di poter andare a scuola, o ad una famiglia straniera di poter sperare in un alloggio popolare.

L'indifferenza del governo sull'immigrazione è grave e suona come un ulteriore schiaffo ai diritti e al processo di integrazione al quale ci si dovrebbe richiamare.

DANIELA MORLACCHI

UFF. IMMIGRAZIONE INCA NAZIONALE

SISTEMA SERVIZI CGIL

CGIL
CAAF

Canone Rai: sbloccato l'esonero dal pagamento per anziani disagiati

CGIL
SISTEMA SERVIZI

A quasi tre anni dalla Finanziaria 2008, con la quale l'allora governo Prodi aveva esentato dal pagamento del canone Rai gli anziani in condizioni economiche disagiate, l'Agenzia delle entrate ha finalmente fornito i criteri per applicare la legge.

L'esenzione dal pagamento del canone è prevista a decorrere dal 2008 per l'apparecchio televisivo ubicato nel luogo di residenza il cui titolare deve:

- aver compiuto 75 anni di età entro il termine per il pagamento del canone;
- non convivere con altri

soggetti titolari di reddito proprio diversi dal coniuge;

- possedere un reddito che unitamente a quello del coniuge convivente non sia superiore complessivamente a euro 6.13,98 annui (euro 516,46 per tredici mensilità).

Al fine della determinazione del limite di reddito devono essere sommati:

- il reddito imponibile risultante dalla dichiarazione dei redditi o dal Cud in caso di esonero dalla dichiarazione;
- i redditi soggetti ad imposta sostitutiva o ritenuta a titolo

d'imposta. Ad esempio:

- interessi maturati su depositi bancari, postali, Bot, Cct ecc.;
- i redditi di fonte estera non tassati in Italia;
- le retribuzioni corrisposte da enti o organismi internazionali, nonché quelle corrisposte dalla Santa Sede.

Sono invece esclusi dal computo del limite reddituale:

- i redditi esenti da Irpef;
- il reddito dell'abitazione principale e relative pertinenze;
- i trattamenti di fine rapporto;
- altri redditi assoggettati a

tassazione separata.

Per chi questi requisiti li aveva anche negli anni 2008, 2009 e 2010 ed ha pagato il canone, è possibile chiederne il rimborso. L'Agenzia delle entrate ha pubblicato la modulistica riguardante sia la richiesta di esenzione che l'eventuale richiesta di rimborso per gli anni passati.

I servizi della CGIL sono a disposizione per tutte le informazioni e per assistere i contribuenti alla compilazione e all'inoltro della modulistica.

STEFANIA TROMBETTI

CONSORZIO NAZIONALE CAAF CGIL

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Toshiba lancia la sfida all'iPad Inizia la grande guerra dei tablet

Si chiama Folio 100 e possiede le credenziali per rappresentare un'alternativa al «campione» di Apple. Basato su sistema operativo Android, ha i suoi punti di forza nella connettività e nel prezzo contenuto

La novità

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Nel 2009 non c'era, quest'anno è sulla bocca di tutti, nel 2011 sarà uno dei più popolari oggetti dell'elettronica di consumo: è la velocissima ascesa del tablet pc, un apparecchio che da qualche mese fa rima con l'iPad, ma che si accinge adesso ad entrare in una fase nuova, quella del grande assedio ad Apple da parte degli altri colossi per ottenere quote significative di un mercato che promette di assumere dimensioni colossali. Un dato su tutti: nel 2011 viene indicata una stima, prudenziale, di circa 40 milioni di tablet pc venduti nel mondo con un giro d'affari superiore agli 11 miliardi di dollari, numeri che si prevede in costante aumento negli anni a venire. Insomma, ce n'è abbastanza per l'avvio di una grande guerra commerciale, e fra i primi a schierare le proprie armi tecnologiche c'è Toshiba, il big giapponese che fa dell'innovazione di prodotto il principale credo aziendale.

Il primo rivale accreditato dell'iPad si chiama Folio 100, e se a dare sale ad un confronto c'è pure la diversità dell'avversario, allora è proprio questo il caso. Innanzitutto il device Toshiba adotta il sistema operativo che rappresenta il maggior contendente della "Mela" anche in ambito telefonico, quell'Android sviluppato da Google proprio in ottica multi-touch, ovvero la modalità d'uso obbligatoria dei tablet, apparecchi a tutto schermo privi di tastiera e mouse. Il Folio 100 offre



Il Folio 100 prodotto da Toshiba è un tablet pc basato su sistema operativo Android

uno schermo di dimensioni persino superiori all'iPad (10,1" contro 9,7") anche se la superficie complessiva è simile avendo il primo dimensioni più rettangolari. L'interfaccia è molto amichevole (vi si accede in meno di 30 secondi dall'accensione), con la navigazione del desktop esteso in senso orizzontale e la puntuale selezione al tocco. L'adozione di Android, qui nella versione 2.2, significa poter disporre di una serie di applicazioni e servizi importanti, che rendono l'apparecchio performante sia in ambito lavorativo che nell'utilizzo privato.

Detto di Opera Mobile (il Web browser disponibile) e della presenza di Adobe Flash 10.1, in ambito business si segnalano Document To Go (la suite Office), Evernote (appunti) e Fring, un'applicazione che insieme alla webcam integrata consente di effettuare videochiamate. L'intrattenimento fa perno sul Toshiba Media

Player, che permette la riproduzione di musica, filmati e foto, con l'aggiunta di servizi quali "Music Place", che abilita l'accesso ad uno dei più ampi cataloghi multimediali, mentre "Radio Place" consente di accedere a una selezione di servizi radiofonici

Dotazione completa
Molte prese disponibili:
doppio connettore USB,
lettore SD e uscita HDMI

IP. "FBReader" è invece il lettore per gli e-book. La dotazione della software della macchina può essere poi estesa a piacimento scaricando applicazioni dal market place dedicato.

A livello hardware, nonostante lo spessore di soli 14 mm e un peso di 760 gr, il Folio 100 ha una componentistica di tutto rispetto, a partire dal

Il fenomeno in cifre
Il boom è atteso
per l'anno prossimo

4 milioni e 190mila: il numero di iPad che Apple ha venduto nell'ultimo trimestre. La sua commercializzazione è iniziata in primavera.

11 miliardi di dollari è la stima (prudenziale) del giro d'affari legato alla vendita di tablet pc nel corso del 2011.

70 per cento, la quota di mercato che l'anno prossimo dovrebbe detenere Apple sul mercato dei tablet pc.

12 milioni di unità, ovvero il numero di tablet pc non prodotti da Apple che si stima verrà venduto nel 2011.

potente processore Nvidia Tegra 2, essenziale soprattutto per la resa multimediale. Il drive interno ha una capacità di 16 Gb, mentre le batterie assicurano un'autonomia di 7 ore. Tutto questo avrebbe poco senso se non fosse supportato da una connettività adeguata. Ebbene, il device offre tutto il necessario, proponendosi innanzitutto in due versioni separate da 100 euro di costo (399 e 499), ovvero quella esclusivamente Wi-Fi e l'altra che aggiunge il collegamento 3G attraverso l'inserimento di una SIM. A questo (ed al collegamento Bluetooth) si aggiunge una notevole apertura "fisica" verso l'esterno, con la presenza di una serie di connettori sui sottilissimi profili laterali. Sono infatti disponibili due prese USB, uno slot per memory card SD ed anche un'uscita HDMI che permette di inviare il segnale video a un televisore o altri riproduttori video. ❖

Sky Sport dà il via al calcio in 3D

CHAMPIONS Domani alle 20.45, con il match di Champions League Tottenham-Inter, Sky Sport (canale 206) inizia le trasmissioni calcistiche in 3D.

Prenota da cellulare con Tripmate247

VIAGGI Tripmate247 è un'applicazione per Windows Phone (disponibile sul Market) con cui prenotare viaggi direttamente da cellulare.

Indagine sui bambini e i nuovi media

GENITORI Da un'indagine condotta con l'aiuto di Google, emerge che molti genitori sono in difficoltà con i figli nel parlare di Web e Facebook.

BlackBerry rilancia con il Torch 9800

Presentato in Italia il nuovo smartphone al top della gamma che unisce le funzionalità business all'utilizzo multimediale

L'evento

Windows Phone, Android, iPhone..., la competizione nel mercato sempre più miliardario degli smartphone non è mai stata così serrata, e fra le aziende che non intendono mollare la presa c'è RIM, mondialmente nota per i suoi BlackBerry, nati per consentire la consultazione della posta elettronica in mobilità, ma adesso capaci di molte altre cose. L'ultimo nato è stato presentato pochi giorni fa, si chiama Torch 9800, ed è anche il top nella gamma del costruttore canadese.



Il nuovo BlackBerry Torch 9800

Dedicato sia alle esigenze dei consumatori con comportamenti "social", che ai tradizionali utenti professionali di RIM, il nuovo device è il primo BlackBerry che combina la ta-

stiera fisica con l'esperienza di uno schermo full touch, permettendo quindi all'utente di scegliere la modalità di composizione dei propri messaggi e della navigazione.

L'apparecchio è anche il primo smartphone che supporta "BlackBerry 6", il sistema operativo che unisce alle funzionalità già note agli utenti RIM una nuova esperienza con un'interfaccia completamente ridisegnata che offre un'esperienza visiva più intuitiva e dinamica. In particolare, la funzione di Ricerca universale è sempre accessibile dall'home page dello smartphone, e permette di accedere in un'unica schermata ai contenuti desiderati, siano essi messaggi, email, contatti, musica, video, oltre che materiale presente sul Web o applicazioni disponibili sul "BlackBerry App World". Allo stesso tempo il Torch 9800 offre un'avanzata esperienza multimediale facendo perno sulla fotocamera da 5 megapixel dotata di flash, autofocus, zoom digitale e riconoscimento dei volti, nonché sulla rinnovata interfaccia per la musica e i video, oltre all'applicazione YouTube già integrata. **M.V.**

Sempre più «mobili» ma senza sicurezza

Uno studio Juniper Networks evidenzia le preoccupazioni degli italiani: più tutela nell'utilizzo dei cellulari e altri device

L'indagine

Gli italiani e la fruizione tecnologica in mobilità: in un mondo che va sempre più verso questa modalità di comunicazione, per una volta il Belpaese si rivela all'avanguardia, e questo soprattutto per un motivo: l'enorme tasso di penetrazione dei telefoni cellulari, ieri semplici strumenti di conversazione, oggi spesso dei device potenti e versatili, in grado di surrogare molte attività un tempo affidate esclusivamente al pc. In questo quadro, però, emerge un fattore di criticità, come evidenziato da un'in-



Juniper lancia Junos Pulse Mobile Security

dagine condotta da Juniper Networks, un'azienda attiva nell'innovazione della Rete, che ha coinvolto 16.000 persone in tutto il mondo di cui oltre 1.000 solo in Italia.

Ben il 69% dei possessori di un tablet o di uno smartphone lo usa ogni giorno per accedere ai dati e alla rete aziendale, ma che almeno la metà non lo protegge con nessuna password, mettendo così a rischio la stessa rete. La ricerca di Juniper - che nell'occasione ha presentato il suo nuovo prodotto per la sicurezza in mobilità, la Suite Junos Pulse Mobile Security - evidenzia altresì un assottigliamento della linea di confine tra l'uso personale e professionale dei dispositivi mobili, con ben il 49% delle persone che li usa indistintamente per ragioni personali e professionali. In particolare, il 20% lo utilizza per condividere informazioni finanziarie personali, quali il numero di carta di credito. Gli italiani si dimostrano comunque molto sensibili al tema della sicurezza, l'86% si dichiara molto preoccupato dei furti d'identità e il 53% cambia regolarmente la password per motivi personali, mentre il 34% lo fa per motivi di business. Infine, tre quarti dei genitori considerano importante avere una maggior protezione sui propri figli quando navigano sui social network o chattano con gli amici. **M.V.**

Sul mercato

Nuove docking station JBL dedicate ad iPod e iPhone



JBL presenta i suoi nuovi dock stereo dedicati ad iPod ed iPhone denominati On Stage IV e On Stage Micro III (179 e 129 euro). Entrambi sono caratterizzati da un'estrema leggerezza e da un design originale, battezzato "The Weave".

Speakage, il catalogo Ikea diventa tridimensionale



Speakage, azienda che implementa soluzioni e piattaforme Web, ha sviluppato per Ikea un'innovativa brochure multimediale dedicata al mondo Business. Disponibile online, presto con un'applicazione per iPhone e iPad, la brochure consta di 100 pagine, alcune visibili anche in 3D.

L'Acer Aspire One D255 con Intel Atom dual core



I netbook Acer guadagnano in potenza, come l'Aspire One D255 caratterizzato dal processore dual core Intel Atom N550 funzionante a 1,5 Ghz. Nella dotazione, il display da 10,1", 1Gb di memoria RAM e 250 Gb di hard disk.

ROMA FILMFEST

Foto Ansa



Lo sguardo delle donne Una foto di scena di «Gangor» diretto da Italo Spinelli

→ **«Il mio nome è Khan» e «Gangor»** Un piccolo film indipendente e una produzione sofisticata→ **Una interessante accoppiata indiana** Due modi diversi di creare ponti fra le culture

Doppio sguardo sull'India E Bollywood sfida Hollywood

L'India, Bollywood e l'incontro di culture nell'accoppiata proposta ieri dal Festival di Roma: il film italo-indiano «Gangor» (in concorso) e «Il mio nome è Khan», piccola produzione interpretata da una star.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il mondo si rimpicciolisce. I continenti si avvicinano, si studiano, si raccontano l'un l'altro. Molto interessante, a suo modo illuminante l'accoppiata proposta ieri dal festival di Roma. In concorso *Gangor*, film italo-indiano nel quale l'Italia «fornisce» la produzione (Angelo Barbagallo) e la regia (Italo Spinelli),

e l'India tutto il resto: la storia (ispirata a un racconto della scrittrice bengalese Mahasweta Devi), i luoghi, gli attori. Fra gli eventi speciali *Il mio nome è Khan* (ne parliamo da Berlino lo scorso febbraio), testa di ponte di Bollywood per la conquista... di Hollywood, del mercato globale. Un piccolo film indipendente e una produzione sofisticata e ambiziosa, due modi diversi di creare ponti fra le culture.

Di *Il mio nome è Khan* parliamo qui accanto con il protagonista Shahrukh Khan, 45enne di New Delhi, una delle maggiori star del cinema indiano - quindi del mondo, perché il mercato di Bollywood sfida e probabilmente supera quello americano. Bollywood, lo ricordiamo,

non è «il» cinema indiano: è l'insieme degli studi che hanno sede a Mumbai/Bombay e che producono film di grande splendore musicale e spettacolare. Nel subcontinente indiano ci sono decine di altre realtà, culturali e produttive (*Gangor* è a tutti gli effetti un film bengalese). Ma *Il mio nome è Khan* è un film fondamentale perché rappresenta un messaggio dell'India all'America. Culturalmente è un messaggio di pace: il protagonista è un musulmano che vive negli Usa, affetto dalla sindrome di Asperger (una forma lieve di autismo), che dopo l'11 settembre 2001 matura un'ossessione. Vuole ad ogni costo incontrare il presidente Bush e rassicurarlo: «Il mio nome è Khan e non sono un terrorista»,

è la frase che ripete a mo' di mantra. Ci riuscirà solo quando il presidente, ormai, è Obama (interpretato dall'attore Christopher Duncan). Produttivamente, invece, è quasi una minaccia: occhio, Hollywood, in India c'è gente in grado di far spettacolo meglio di te, e questo Forrest Gump islamico non ha nulla da invidiare all'originale. I due messaggi passano attraverso la fiaba, il racconto edificante (ma con risvolti molto «neri») alla Dickens o alla Frank Capra.

Il messaggio è forte anche in *Gangor*, ma la cifra filmica è opposta. Il film si rifà al cinema didattico di Rossellini (che non a caso in India trovò fonti di altissima ispirazione) ma non può averne la forza né l'origina-

Oggi

Il giorno di Springsteen a Roma per «The Promise»

Domani è il giorno di Bruce Springsteen, spettatore d'eccezione del documentario di Thom Zimny «The Promise: The Making Of Darkness On The Edge Of Town». Toni Servillo è il matatore del film italiano in concorso diretto da Cupellini. Non c'è Nicole Kidman per «Rabbit Hole»: tocca ad Aaron Eckhart accompagnarlo.

In concorso

«Rabbit Hole» di John Cameron Mitchell

«Una vita tranquilla» di Claudio Cupellini

«Five Day Shelter» di Ger Leonard

Fuori concorso

«Crime d'amour» di Alain Corneau

L'altro cinema - Extra

«The Promise: The Making Of Darkness On The Edge Of Town» di Thom Zimny (in concorso)

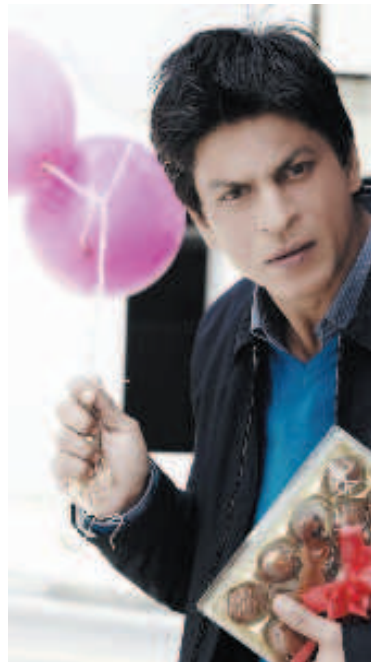
lità. Gangor è il nome di una donna appartenente a una minoranza etnica perseguitata, che un reporter animato da buone intenzioni fotografa a seno nudo durante un reportage. Lo scopo sarebbe denunciare le condizioni delle donne sfruttate sul lavoro e spesso stuprate, ma l'effetto è devastante: Gangor viene considerata da tutti una poco di buono e finisce a prostituirsi sulle strade. Il tema è nobilissimo, ma raccontato con eccessi didascalici, e con buchi di sceneggiatura che rischiano di diventare voragini. Spinelli è un appassionato conoscitore dell'India (tra l'altro, dirige dal 2000 un festival di cinema asiatico che si svolge a Roma) ma le sue buone intenzioni sembrano mescolarsi con quelle, disastrose, del suo protagonista.

C'è una morale? Forse, a condizione di non generalizzare. In questo doppio sguardo sull'India e dall'India stravinca il cinema ricco, che riesce a restituire la complessità del mondo affidandosi al potere della macchina-cinema, dello spettacolo più colorato e fracassone. C'è, che i kolossal abbiano un cervello. Pensate ad *Avatar* - e leggete qui accanto cosa pensa Shahrukh Khan di quel film. Questo non significa certo che il cinema povero debba scomparire. Anzi. Ma deve avere idee più forti, e trasformare la povertà in stile. ❖

La star: «Se riusciremo a fare film più profondi il futuro sarà nostro»

La star indiana Shahrukh Khan parla del suo film «Il mio nome è Khan»: «Il mio film è un messaggio di pace rivolto all'America. Prego che questo messaggio abbia un senso emotivo per tutti».

Abito nero, camicia candida, cravatta nera, capelli nerissimi: ma è lui stesso a confessare di tingerli. Shahrukh Khan si presenta nella saletta dell'hotel Duke con un lieve ritardo che tutti gli perdoniamo. In fondo era in ritardo anche De Niro, giorni fa, all'incontro per *Manuale d'amore 3...* e se dovessimo fare un referendum davvero «mondiale», potremmo scoprire che Khan è più famoso del sommo Bob. Musulmano di New Delhi, figlio di un imprenditore e di una magistrata, 45 anni domani (auguri), sposato con una donna indù - Gauri Chibber - che è sua socia nella compagnia di produzione New Chilies, Khan è una star globale. In India è celeberrimo anche per i suoi show televisivi e per aver giocato a cricket - laggiù assai più popolare del calcio - a livello di nazionale. Ha condotto l'edizione indiana di *Chi vuol essere miliardario?* e doveva essere lui a interpretare quel ruolo nel film premio Oscar di Danny Boyle, ma alla fine l'ha rifiutato. In fondo è un protagonista nato, e ieri ha confessato candidamente: «Credo che nessuno, in America, voglia scrivere ruoli per un indiano di pelle scura che non pratica il kung-fu, non è bello come Banderas, non sa ballare come Travolta e si tinge i capelli. Non ho molto da offrire al cinema occidentale, credo di non essere nemmeno un grande attore. Ma ho un sogno, e prima di finire la carriera lo realizzerò: voglio girare il Grande Film Indiano che tutto il mondo vedrà, un'opera universale come *La vita è bella* di Benigni. Non mi interessa fare piccoli ruoli in film hollywoodiani». Come dire: io sono la star, e vi conquisterò. *Il mio nome è Khan*, che la Fox distribuirà in Italia il 26 novembre, è il primo passo. Shahrukh ha girato decine di film che in patria hanno spopolato. Un paio, *Asoka* e *Devdas*, sono usciti in tutto il mondo. Ma *Il mio nome è*



Da Bollywood Shahrukh Khan

«AVATAR» E L'INDIA

Dice Shahrukh Khan: «Noi indiani abbiamo regalato tesori di saggezza al mondo. «Avatar» è profondamente influenzato dalla figura di Krishna, che non a caso è l'avatar di Visnù.

Khan è il suo primo film realistico e dichiaratamente politico. «Platone diceva che «solo i morti vedono la fine delle guerre». Il film è un messaggio di pace rivolto all'America. Prego Allah che questo messaggio abbia un senso emotivo per tutti. Noi indiani abbiamo regalato tesori di saggezza al mondo. Un film come *Avatar* è profondamente influenzato dalla figura di Krishna, che non a caso è l'avatar di Visnù. Ma il nostro cinema per lo più non parla di queste cose profonde, ci limitiamo a cantare e ballare. Se riusciremo a portare più profondità nei nostri film, e a raccontare storie in modo più internazionale, il futuro è nostro. In fondo siamo già un'industria da 1000 film all'anno. Conoscete un altro cinema che gira 3 film al giorno?». ❖

**NAPALM
SULLA
SCUOLA**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.bepesebaste.com



Un senso crescente di fallimento, anzi disperazione. A ogni barlume di buona notizia o temporanea quiete, la paura quasi fisica che tutto precipiti nello schianto finale. Non c'è redenzione. Chi dovrebbe salvare dalle sabbie mobili sta egli stesso sprofondando, e mostra il peggio di sé. Tutt'intorno squallore, rinuncia. Peggio: abitudine. Tranne quel cieco, burocratico andare avanti esercitando il potere piccolo e gratuitamente oppressivo dei carcerieri indistinguibili dai carcerati. Nessuno crede a ciò che fa, e si inacidisce a imporlo. Se l'Inutile fosse una divinità, sarebbe la religione ufficiale. Nessun colpevole o responsabile del mefitico ristagno, ma concorso di tutti, come certi gialli di Agatha Christie; ma qui non riguarda una stanza chiusa, chiusa e strozzata è la vita stessa, ogni orizzonte. La vita di chi deve imparare a viverla, la cui ribellione e rifiuto a oltranza è in realtà un disperato alzare la posta in cerca di un'autorità da riconoscere. Parlo degli effetti del genocidio culturale, napalm versato sulla vita, di fronte a cui ogni protesta sul red carpet di un festival di cinema è folklore di lusso. Parlo della scuola, quella vera, che nessuna fiction tv ha mai mostrato, coi buchi nei muri delle aule. Studenti che abitano case prive di libri, insegnanti che ai libri non credono più: noia contro noia. Nell'anestesia generale, il raro sogno di una liberazione, di un'estetica, ha la forma della musica che libera il corpo, o di una pasticca colorata. Parlo del film *La scuola* è finita del regista e insegnante Valerio Jalongo, ambientato nell'Istituto «Pestalozzi» di Roma, come il grande pedagogo (oggi fantascienza). E tanto peggio se la bella crudezza del film sia alla fine anch'essa inghiottita dal vortice sentimentale di una fiction tv. Valga come autodenuncia della colonizzazione della nostra anima, la strozzatura dei nostri sogni. ❖

MERA VIGLIE

Rufus pipistrello a colori salvato dal Dottor Tarturo

Non vuole più volare di notte, vivere nel buio, indossare il mantello nero. È «Rufus, il pipistrello colorato», classico per l'infanzia scritto e illustrato da Tomi Ungerer nel 1961 e appena tornato in libreria per Il Gioco di Leggere (32 pagg., 14,60 euro).

Grandi disegni godibili per bimbi da 4 a 6 anni e testi semplici. Rufus dorme nella sua grotta e caccia insetti nelle notti di luna piena, finché si

imbatte nell'esistenza dei colori. Farfalle, fiori variopinti, il sole diventa il disco del desiderio.

Gli acquerelli saranno lo strumento per cambiare pelle, ma le trasformazioni nella vita non sono indolori. E grazie all'amicizia con il famoso collezionista di lepidotteri Dottor Tarturo imparerà ad apprezzare la riposante oscurità della sua caverna. **F. FAN.**



→ **Le sorprendenti storie** per ragazzi scritte da Silverstein, musicista e vignettista di «Playboy»

→ **Dalle illustrazioni** in bianco e nero dell'«Albero» a «Lafcabio» il felino in giro per taxi e grattacieli

Alberi, leoni e marshmallow

A convincere l'autore a cimentarsi con la letteratura per bambini è stato il suo amico Tomi Ungerer: «Mi ha trascinato, preso a calci e urlato contro». Scrive libri piccoli, divertenti.

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Come sono i pregiudizi: se uno vi dicesse di voler far scrivere una storia per bambini all'autore delle musiche di *Thelma & Louise* o di

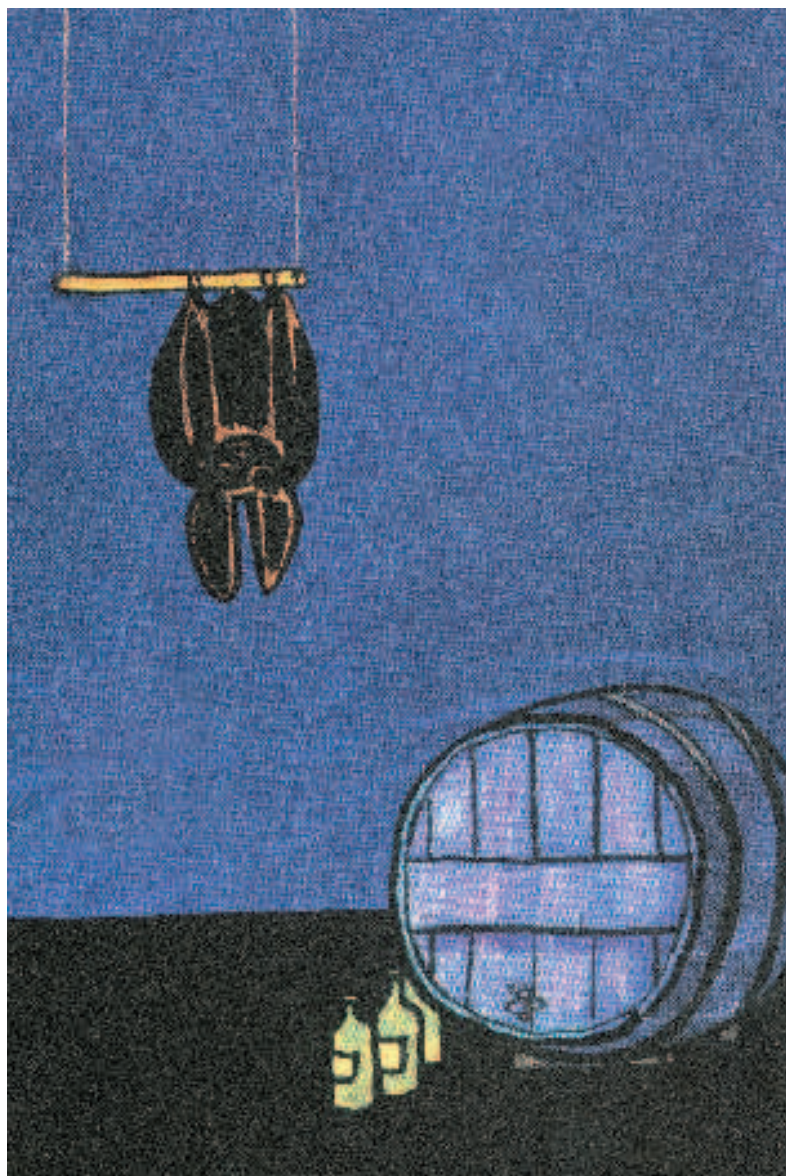
Cartoline per l'inferno (autore tra l'altro di canzoni cantate da Mick Jagger, Jerry Lee Lewis e Johnny Cash) ecco: storcereste la bocca. Senza neanche parlare del fatto che fosse anche uno dei vignettisti più acclamati ed efficaci tra quelli che pubblicavano su *Playboy*, figurarsi. Invece Shel Silverstein ha scritto alcuni dei più bei libri per bambini (o ragazzi, o quello che è) che ci è capitato di poter scoprire, e leggere, negli ultimi tempi.

Come dire: era uno di questi arti-

sti che ovunque si esprimono si esprimono bene e, di solito, hanno qualcosa di importante da dire. Non a caso è arrivato a scriverne senza dover seguire una precisa e imprescindibile vocazione: «Non avevo mai pensato a scrivere dei libri per bambini» ha dichiarato, «è stato Tomi Ungerer, un mio amico, ad insistere: praticamente mi ha trascinato, preso a calci e urlato contro nell'ufficio di Ursula Nordstrom. E poi lei mi ha convinto che Tomi aveva ragione. Dovevo pro-

prio mettermi a scrivere dei libri per bambini». E meno male.

Anche se poi, come accade quasi sempre in questi casi, non è affatto facile riuscire a definire, le storie di Silverstein. E forse per questo appartengono a quel genere vago e impreciso che di solito gli editori, nell'inane tentativo di arginare effetti e controindicazioni esiliano nelle collane per ragazzi. Tentativo inutile, appunto, perché normalmente sono i libri che vendono di più.



Si prenda l'*Albero*, ad esempio, tradotto in qualcosa come trenta lingue, al momento si aggira intorno ai sei milioni di copie vendute. Niente male per un libretto di 64 pagine che non conterà più di una cartella fitta di testo e una trentina di illustrazioni al tratto, in bianco e nero. Per dire: anche se l'albero di cui il libro parla, ci viene mostrato solo in una piccola (ed inferiore) parte, sa raccontare splendidamente la sua storia, è assai difficile dire più di questo.

Se ci limitassimo a dire della superiore e ineguagliabile grandezza della natura sull'uomo, non sarebbe in alcun modo sufficiente. Forse il titolo originale (*The giving tree*) dà un'idea più articolata, ma ancora non può bastare: e non vorremo buttare giù quelle frasi da quarta di copertina che non fanno nessuna giustizia alla poesia, l'intensità e lo spessore di questo libro (quindi occorrerà fidarsi del recensore e per nove euro e cinquanta centesimi,

Chi è Sono i libri per l'infanzia che l'hanno reso famoso

Shel Silverstein è nato a Chicago nel 1932, le prime traduzioni italiane dei suoi libri sono arrivate solo dopo la sua morte, nel 1999. Ha cominciato a disegnare da soldato, durante il suo servizio in Corea e Giappone. La sua attività artistica non si è limitata alle vignette per «Playboy», le canzoni e le colonne sonore. È stato anche autore di cartoni animati, poeta e illustratore. Ma è con i libri per ragazzi che negli Stati Uniti ha raggiunto una popolarità sorprendente.

Il suo sito www.shelsilverstein.com è una autentica miniera d'oro. È possibile anche sentire lo stesso Silverstein che legge ad alta voce «Lafcadio» di sottofondo a una animazione tratta dal libro. Una meraviglia da non perdere.

andarsi ad acquistare questa piccola meraviglia edita in Italia da Salani e tradotto con grande equilibrio, e attenzione poetica, da Daniela Gamba – prima o poi bisognerà anche parlare di quanto è complicato e quindi meritevole, e quindi assai poco remunerativo, tradurre un racconto non più lungo di trentatré righe...).

Per *Lafcadio. Il leone che mirava in alto* («*Uncle Shelby's story of Lafcadio, the lion who shot back*») è il titolo originale, pubblicato in Italia in una splendida edizione bilingue da Orecchio Acerbo, 112 pagine, 20 euro) il compito è più facile: si tratta della storia di un leone che, imbracciato un fucile impara ad usarlo, con tutto ciò che ovviamente ne consegue: ovvero sia una immediata e impareggiabile ascesa civile. Ascesa che avverrà, ovviamente, in ascensore su per i grattacieli dell'*upper east side* di New York e culminerà in uno splendido completo totalmente ricoperto di mar-

shmallow con conseguenti disordini sociali, e mentali. Un personaggio indimenticabile, di quelli che, se non fosse un leone, uno vorrebbe proprio invitare a cena. Detto ciò, anche qui è molto meglio lasciare il passo all'artista:

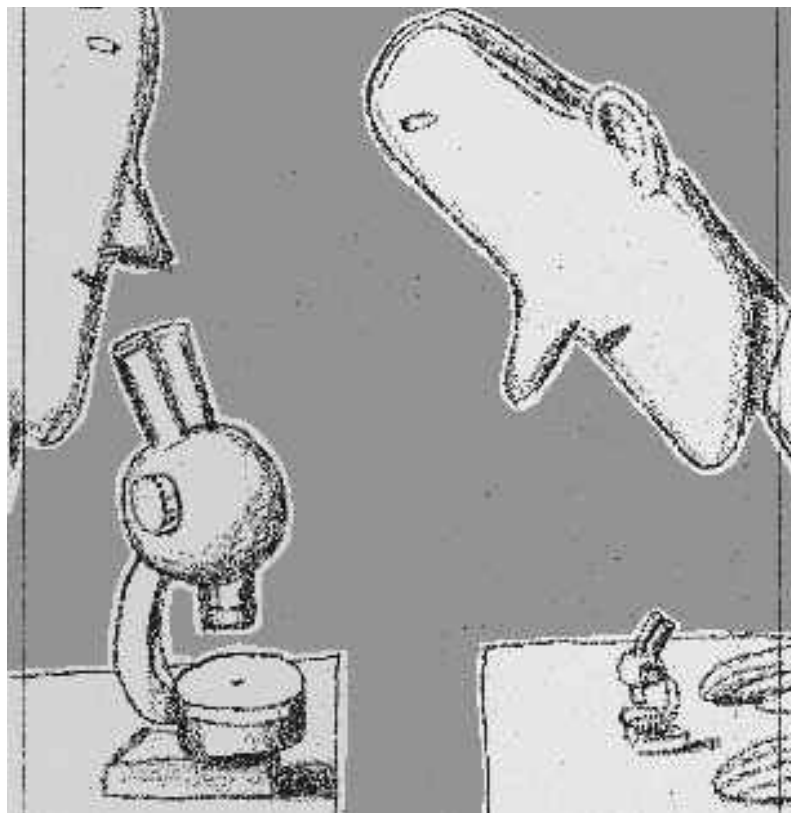
«E poi l'uomo del circo gridò: "Taxi, taxi" dimenò in aria il suo bastone con il pomo d'oro, fischiò con il fischiello per taxi appeso alla catena dell'orologio da tasca e un grande taxi si fermò. "Ci porti all'albergo Grumbacker" disse l'uomo del circo. "Aspetti un attimino" disse il tassista, "il leone sta con lei?". "Certo che sta con me" disse l'uomo del circo. "Beh, io non faccio entrare nessun leone" disse il tassista. (Non sapeva bene la grammatica, se no avrebbe detto "alcun"). "No signore" disse, "io non do passaggi a nessun leone". "GRAUGRRRR" disse il leone. "Salite pure, signori" disse il tassista con un gran sorriso e partirono». ♦

PROSPETTIVE

→ **Irlanda e Gran Bretagna** alle prese con la diminuzione della spesa pubblica

→ **I due paesi:** «Non possiamo restare fuori dall'economia della conoscenza»

Nessun taglio a scienza e ricerca Siamo britannici



Sostenere la ricerca Un disegno di Guido Scarabottolo

Niente tagli alla scienza, siamo britannici. È questa, in estrema sintesi, la risposta data dal governo di Dublino e dal governo di Londra alle prese con il risanamento del bilancio dello Stato.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

Si taglia la spesa ma non la ricerca. Nessuno dei due governi è di centrosinistra e tanto meno di sinistra. In Irlanda governa il Fianna Fáil, che è un partito liberaldemocratico. Nel Regno Unito, come si sa, c'è il ticket di David Cameron (Partito conservatore) e di Nick Clegg (Partito Liberal democrati-

co). L'Irlanda deve fronteggiare un deficit di bilancio che ha raggiunto i 50 miliardi di euro e, dunque, il 32% del Pil - il maggiore tra i paesi industrializzati. Per abbatterlo e cercare di riportarlo entro i limiti di Maastricht (3%), il governo di Brian Cowen - come tutti i governi di centrodestra - ha scelto di non aumentare le tasse, ma di tagliare in modo drastico la spesa. La manovra di bilancio che sarà formalizzata il prossimo 7 dicembre prevede tagli per ogni e ciascun settore della pubblica amministrazione. Ma non per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, settore per cui si prevede, al contrario, un aumento degli investimenti pari a 2,4 miliardi di euro in cinque anni. A Dublino

fanno, dunque, come a Berlino. Si taglia tutto, ma non la ricerca. Dove invece si investe. Da notare che l'Irlanda ha un Prodotto interno lordo che è pari a un decimo di quello italiano. Dunque è come se lo stato italiano avesse deciso di investire in ricerca 24 miliardi di euro in cinque anni.

È vero che nel biennio 2009-2010 anche l'Irlanda ha conosciuto tagli nei grant (contributi) alla ricerca intorno al 4%. Ma si tratta di piccola cosa rispetto all'aumento dei prossimi anni e, comunque, di un'esperienza limitata nel tempo. Che il governo non intende più ripetere. I tagli, dicono a Dublino, ci farebbero uscire dall'economia della conoscenza. Lì sono tutti convinti che il brillante passato dell'Irlanda - prima della crisi finanziaria - sia dovuto anche al raddoppio in dieci anni degli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S). Politica che il governo di Brian Cowen intende reiterare per cercare di uscire dalla enorme crisi che ha investito il paese.

Anche a Londra la pensano così. Il nuovo governo ha già deciso tagli alla spesa pubblica per 109 miliardi di sterline (più di 130 miliardi di euro), da attuarsi anche mediante una riduzione paritetica della spesa di tutti i ministeri del 19%. Con un'unica eccezione - decisa dopo le proteste della comunità scientifica: gli investimenti in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. In particolare la spesa per la ricerca di base sarà congelata e rimarrà attestata intorno ai 4,6 miliardi di sterline (circa 5,6 miliardi di euro circa). Il congelamento, per la verità, non sarà uguale per tutti. La ricerca medica vedrà un aumento degli investimenti pari al tasso d'inflazione, per congelarla in termini reali. Mentre verranno limati i fondi per le partecipazioni a ricerche internazionali.

Il motivo addotto dal governo di centrodestra del Regno Unito è il medesimo di quello addotto dal governo di centrodestra irlandese e tedesco: la Gran Bretagna non può restare fuori dall'economia della conoscenza. Perché lì - a differenza di Giulio Tremonti e del governo di centrodestra italiano - sono convinti che la cultura è cibo. Non solo per la mente. ❖

Molecole

VACCINI

Contro la polio

Un nuovo vaccino orale contro il virus della polio ha aiutato a ridurre il numero dei casi di oltre il 90%: a sostenerlo una ricerca pubblicata su «Lancet» da un gruppo di ricercatori della Oms: sarebbe efficace il 30% in più rispetto agli altri vaccini usati.

Da «Nature Biotechnology»

Staminali

Dall'albero di tasso

per realizzare un farmaco
contro il cancro

Secondo uno studio condotto dai ricercatori della University of Edinburgh (Scozia) e dell'Unhwa Biotech com. (Corea). L'estratto di corteccia del tasso viene già utilizzato per produrre composti per il trattamento di vari tumore, ma il procedimento è molto costoso e richiede l'utilizzo di alberi maturi. Con la coltivazione delle cellule staminali dell'albero, spiegano i ricercatori, si potrebbero invece produrre grandi quantità di composto attivo a basso costo.

Università di Bonn

Preistoria

DA «PNAS»

Una grandissima gemma di ambra di 150 kg dell'età di 50 milioni di anni ritrovata in India ha riportato alla luce più di 700 specie di insetti antiche e sconosciute.

Dal «British Medical Journal»

Prevenzione

Niente alcol, fumo e dieta
bilanciata proteggono
dal cancro all'intestino

Evitare il cancro all'intestino con dieta bilanciata, esercizio fisico, assenza di fumo e alcol e di obesità: a sostenerlo uno studio di un gruppo di ricercatori danesi dell'Institute of Cancer Epidemiology e della Danish Cancer Society. Rispettando almeno 4 dei 5 consigli, il rischio di cancro all'intestino viene abbattuto del 13%, mentre tenendo fede a tutte e 5 le raccomandazioni si può arrivare fino al 23%.

IL SENSO DELLA VITA



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



A teatro Leila Daiani recita e insegna teatro

Dal circo al teatro Storia di Leila la prima Medea trans

Ha una rara anomalia genetica e nasce maschio, per decisione dei genitori, ma è anche femmina. Da grande scopre la sua passione per la recitazione. Ora si racconta in un libro scritto a quattro mani

Il ventriloquo giocava a carte con la donna barbata e con il mangiafuoco, sul letto della roulotte l'affascinante ballerina cubana Dalva stava per partorire. La contorsionista suonava il violino con il piede destro. Alla creatura che nasce tra la gente del circo la cartomante predice una vita di emozioni, viaggi, e scampati pericoli. L'incolto è già scritto nella sua carne: «bambino affetto da una rara anomalia genetica agli organi genitali, mancano i testicoli, c'è un orifizio che i medici si affrettano a "correggere"»: si legge nella cartella clinica. È un maschio, per decisione, ma è anche una femmina. Vede la luce così a Sorocaba in Brasile, a metà degli anni '50, Leila Daianis che oggi, rappresentante della comunità bra-

siliana attraverso l'associazione trans «Libellula2001», si racconta in un libro scritto a quattro mani insieme a Liliana Gimenez: *La donna dell'Angelo* (edito da Croce, verrà presentato il 3 novembre a Roma, alla sede Cgil di via Buonarroti 51).

Nasce in un circo, da Dalva e da un militare della alta borghesia. Passa di famiglia in famiglia, per via di un padre che decide di non volerla crescere e di una madre divenuta famosa che ogni tanto tornerà nella sua vita. Per lunghi anni «da fuori» e sui documenti sarà un ragazzo, l'unico maschio di casa. Ma in segreto, quando indossa il vestito da sposa della madre, Leila si trasforma. L'esperienza schiude l'attrazione fortissima per il teatro, che Leila asseconda preferendo i temi della recitazione dell'Op-

presso. Spinta dalla passione per le scene, attraversa il Sudamerica: Bolivia, Venezuela, città del Messico dove si salva da un disastroso terremoto. Finché approda nei locali francesi che avevano visto trionfare Coccinelle, la prima showgirl transgender e, a partire dalla metà degli anni Ottanta, giunta a Roma, si lancia nel balletto sudamericano, andando in tournée in Italia e nel mondo. Le note sono quelle della musica brasiliana, in voga nella capitale al Manuia e al Gilda, ma la passione per il mito e per la cultura classica non l'abbandonano (è diplomata in danza classica e moderna, è laureata in Lettere e Filosofia, specializzata in teatro e mitologia greca). Della nascita sudamericana trattiene il mistero: lei «straniera agli altri e al proprio corpo» sarà l'inter-

«La donna dell'Angelo»

L'autobiografia verrà presentata mercoledì alla Cgil di Roma

prete de «la prima Medea trans», in uno spettacolo rappresentato a Roma ma anche al festival di Segesta che racconta «il distacco, l'esilio, la differenza, la mescolanza».

Chi è l'angelo? È lo sguardo protettivo dell'uomo con cui convive, è l'emblema di una sincerità da non tradire (perché non aggiungere al corpo degli esseri umani una vistosa coda di cane? - propone Paolo -. Ora immobile ora danzante, distruggerà le ipocrisie). La vita di Leila, un ponte tra i generi, è segnata dal pregiudizio - da piccola «mi dipingevano come la reincarnazione del diavolo» - ma anche dall'ilarità. Se lei dice «adoro ridere», è attraverso i ricordi di Dalva, la madre biologica, che cogliamo l'origine della sua risata. «Nello spettacolo dei bambini ti travestivo da coniglietto, da zorro, da babbo natale, da fata turchina con quel costume che ti piaceva tanto - lei racconta la madre quando una volta piomba nella sua vita, scatenando le ire della famiglia adottiva -. E tu ridevi, ridevi, sapessi come ti piacevano le risate e le urla che ti regalavano i bambini». «Dalva, scusa, perché mi hai abbandonato?», le chiede Leila quindicenne, che ha l'aspetto di un «ragazzo» molto femminile. La risposta non arriva. Per averla, da grande, Leila torna in Brasile. Alla ricerca di Dalva. ♦

All'università una lezione di transessualismo «per protesta»

Lezione di transessualismo «per protesta». Sulla porta dell'edificio di Igiene alla Sapienza di Roma campeggia la scritta «Medicina pre-occupata». E nella hall: «Benvenuti a igiene luogo del possibile». Si è appena conclusa la settimana voluta da Medicina in mobilitazione che per protesta contro i tagli del governo ha organizzato incontri, aperitivi, dibattiti, prima fra tutti una «lezione partecipata» sul transessualismo: a intervenire Salvatore Marra della Cgil nuovi diritti di Roma e Lazio, il professor Lombardo, endocrinologo, e io invitata a parlare dai ragazzi delle inchieste e delle storie pubblicate su Liberi tutti e del libro che mi hanno ispirato *Evviva la neve* (Mondadori). Marra ha illustrato il senso del diritto al lavoro, l'ingiustizia di perdere il posto solo perché la persona in transizione inizia a cambiare, ad esempio

Medicina-partecipata

Alla Sapienza si è parlato anche di «Evviva la neve»

viene in ufficio in gonna se da maschio sta passando a femmina: «Il diritto al lavoro non dipende dal genere del lavoratore o dalla sua transizione, prescinde, è necessario che tutti abbiano chiari questi concetti dai colleghi al datore di lavoro». Marra ha parlato di storie, di «casi», finiti bene, finiti male, felice di parlare agli studenti che possono far tesoro di questi messaggi. Lombardo ha riferito della gioia avvertita dai pazienti alle prime modificazioni dovute alla terapia ormonale: «Per loro segnano l'inizio della conquista del corpo desiderato». A mia volta ho invitato i ragazzi e le ragazze a lasciarsi prendere per mano, a calarsi in alcune delle storie narrate nel libro. La protesta degli studenti si è conclusa con un flash-mob. Tutti in piazza, a coppie, uno sdraiato e l'altro con il camicie: «Rianimiamo l'università». ♦

SOTTO IL SEGNO DI ROMA

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON ETTORE BASSI

NOVECENTO

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON PIPPO BAUDO

VIAGGI DI NOZZE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON CARLO VERDONE

GRANDE FRATELLO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ALESSIA MARCUZZI

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.30 A sua immagine Speciale Tutti i Santi. Rubrica.
12.20 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Sotto il cielo di Roma. Miniserie. Con Ettore Bassi, James Cromwell, Alessandra Mastronardi.
23.10 Porta a Porta. Rubrica.
00.45 TGI- NOTTE. News.
01.25 Cinematografo Speciale Festival Internazionale del film di Roma. Rubrica

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 The class - Amici per sempre. Telefilm.
08.00 Albergo azzurro. Rubrica
09.00 Zorro. Telefilm;
09.30 Sorgente di vita. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica. Con Giancarlo Magalli Adriana Volpe
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33.
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica. Con Caterina Balivo Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza Traccia. Telefilm.
23.30 Stracult. Rubrica
00.50 TG Parlamento. News
01.00 Protestantesimo. Rubrica
01.30 Extra Factor. Show.
02.00 Almanacco. Rubrica
02.20 Desiderio Fatale. Film drammatico (USA, 2006).

Rai 3

- 08.00** Photosound. Rubrica
08.10 La storia siamo noi. Rubrica
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica.
09.15 Cinema d'oggi. Rubrica.
09.30 A casa dopo l'uragano. Film drammatico (USA, 1959). Con Eleanor Parker. Regia di V. Minnelli
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG 3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG 3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde Chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Novecento. Rubrica. Conduce Pippo Baudo
23.10 Correva l'anno. Rubrica
24.00 TG Linea Notte
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. All'interno: 01.20 L'infanzia di Ivan. Film drammatico (URSS, 1962). Con Nikolaj "Koljaj" Buriljaev.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.15 Sentieri. Soap Opera.
15.35 La conquista del west. Film western (USA, 1962). Con Henry Fonda, Gregory Peck, George Peppard.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm

SERA

- 21.10** Viaggi di nozze. Film commedia (Italia, 1995). Con Carlo Verdone, Veronica Pivetti, Claudia Gerini. Regia di C. Verdone
23.35 I bellissimi di r4.
23.40 Nel centro del mirino. Film thriller (USA, 1993). Con Clint Eastwood, John Malkovich. Regia di W. Petersen

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina
08.40 Distretto di Polizia 10. Telefilm. Con Claudia Pandolfi, Simone Corrente.
09.57 Grande Fratello Pillole. Reality Show
10.00 La corsa dei Santi. Evento
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande Fratello Pillole. Reality Show
14.12 Miss Potter. Film drammatico (GB, 2006). Con Renee Zellweger, Ewan McGregor. Regia di C. Noonan
16.16 I Cesaroni. Telefilm. Con Claudio Amendola
18.25 Grande Fratello. Reality Show
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show

SERA

- 21.10** Grande fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia. Show
02.13 Villa Ada. Film Tv commedia (1999). Con Gabriel Garko, Leo Gullotta.

Italia 1

- 06.05** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Film (USA, 1979). Con R. Jordan, Oliver Tobias. Regia di Ralph Thomas
16.10 Sailor moon, la luna splende. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco. Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** Rocky V. Film drammatico (U.S.A., 1990). Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Regia di John G. Avildsen.
23.15 Matrix Reloaded. Film fantascienza (USA, 2003). Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss.
01.50 I Griffin. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso. Rubrica
10.45 Movie Flash. Rubrica
10.50 Otto e mezzo. Rubrica.
11.20 Movie Flash. Rubrica
11.25 Dr. Oz Show. Show
12.30 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella, Armando Sommajuolo
13.30 Tg La 7 - Informazione. News
13.55 La soffiata. Film (USA, 1979). Con R. Jordan, Oliver Tobias. Regia di Ralph Thomas
15.55 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.40 Tg La7
23.50 Effetto domino - Tutto fa economia. Rubrica
00.55 Movie Flash. Rubrica
01.00 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
01.40 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Piovono polpette. Film animazione (USA, 2009). Regia di P. Lord, C. Miller
22.40 School of Life. Film Tv (USA, 2005). Con R. Reynolds D. Paymer. Regia di W. Dear

Sky Cinema Family

- 21.00** Ritorno a Cold Mountain. Film drammatico (USA, 2003). Con N. Kidman J. Law. Regia di A. Minghella
23.40 Genio per amore. Film commedia (USA, 1994). Con T. Robbins M. Ryan. Regia di F. Schepisi

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il prezzo di Hollywood. Film drammatico (USA, 1994). Con K. Spacey F. Whaley. Regia di G. Huang
22.40 La ragazza del mio migliore amico. Film commedia (USA, 2008). Con K. Hudson D. Cook. Regia di H. Deutch

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Leone il cane fifone.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 Flor.

Discovery Channel HD

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
23.00 Ingegneria estrema.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Rubrica. "Best of"
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 My life As Liz. Situation Comedy
20.00 MTV News. News
20.05 EMA Nominee Hot List. Musica
21.00 Jersey Shore. Telefilm
22.00 The Buried Life. Telefilm
22.30 Mtv@the Movies. Musica

**COCCODRILLI
IPNOSI
& POLITICA**

TELEZERO

Roberto Brunelli

C'è un Giucas Casella d'antan che ipnotizza un coccodrillo, dopodiché si confessa a Lorella Cuccarini dichiarando che di solito entra in telepatia con sua mamma. Infine appaiono niente meno che due o tre papi.

Non vediamo l'ora che inizi la nuova stagione di *Paperissima*, Belen Rodriguez si aggira per la giungla sull'onda mistica di un cellulare, nella mente ci brilla ancora il plastico di Avetrana. Canale 5, per andare sul sicuro, dopo un'appassionan-

te intervista al lato intimo di Loredana Lecciso, si getta sul tema lanciato da Fra' Buttiglione: essere gay, ha detto costui, è moralmente sbagliato.

Si sentono le voci di chi considera l'omosessualità una «bestia» e i pezzi forti sono un tale di Militia Christi e talaltro che è convinto di poterli curare, i gay. C'è ovviamente il televoto annesso. Questa è la tv, oggi. Non solo: questa è - ed è stata, negli ultimi 15 anni - la politica di questo Paese. ♦



**Su Radio3
una settimana
dedicata
a Lev Tolstoj**

■ Sarà Maria Cristina da Città di Castello la prima ascoltatrice di *Fahrenheit* a leggere al telefono dieci righe da *Resurrezione*, il suo romanzo tolstojano preferito. Con lei sono tantissimi i «fan» di Tolstoj che gli renderanno il loro personale omaggio. Da oggi a domenica 7, giorno in cui cadono i 100 anni dalla morte di Tolstoj, tutta Radio3, con l'aiuto di scrittori e critici ren-

derà omaggio all'opera e alla vita convulsa del romanziere, pedagogo, filosofo, teologo, attivista sociale. *Fahrenheit* ha mobilitato - oltre quelle dei suoi ascoltatori - le letture dell'opera tolstojana da parte di Salvatore Niffoi (*La morte di Ivan Ilic*), Dacia Maraini (*Guerra e pace*), Serena Vitale (*Resurrezione*), Barbara Alberti (*Sonata a Kreutzer*), mentre Lea Massari ricorderà la sua Anna Karenina cinematografica. Per *Ad alta voce*, fino a venerdì, Arturo Cirillo leggerà un racconto al giorno. *Hollywood party* si occuperà di Tolstoj come soggettista. Giovedì *Radio3 Scienza* parlerà dell'incontro fra Tolstoj e Cesare Lombroso, avvenuto nel 1897. A *Passioni*, sabato, Eraldo Affinati

parlerà del Tolstoj educatore. *Radio3 Suite* con Giulietto Chiesa darà voce al *Tolstoj è morto* di Vladimir Pozner, domenica sarà la volta della versione lirica di *Resurrezione* di Franco Alfano, con l'orchestra e il coro della Rai di Torino. Domenica, l'omaggio di *Uomini e Profeti* verterà sull'interpretazione del cristianesimo di Tolstoj (con Sergio Givone, Goffredo Fofi, Igor Sibaldi, Paolo Nori e la pronipote Tania Albertini Tolstoj). E dallo scigno de *La Grande Radio*, spazio agli interventi di Pietro Citati e Vittorio Strada, alle letture di Vittorio Sermonti, Raffaele La Capria, Giovanni Raboni e Walter Siti. info: www.radio3.rai.it. ♦

CHIARI DI LUNEDÌ

Fare buon viso

Enzo Costa

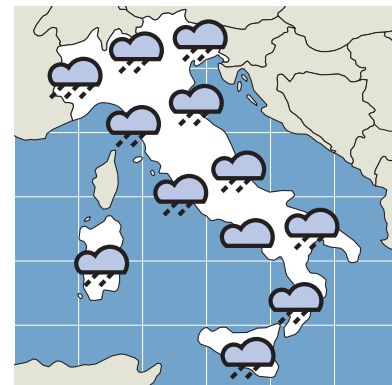
G iorni fa, nei tiggì, c'era Alfano con volto conciliante. Didascalìa somatica de «la reiterabilità del lodo mio omonimo non è basilare», in non

casuale concomitanza con la suadente intervista teutonica di Papi circa la rinunciabilità del lodo. L'indomani gli sarebbe toccato il volto ringhiante, che gli dona di più, pendant espressivo alla ficcante anticipazione vespiana circa l'irrinunciabilità del lodo da parte di Papi. È una vita grama: la mattina ci metti ore, davanti allo specchio, a prepararti lo sguardo tenerone da appioppare alle tele-

camere, sguardo che ti porti a casa la sera, fra gli affetti, e il giorno dopo, con la solita dichiarazione-ribaltone del Capo, lo devi rottamare indossando quello feroce. Prima o poi, levataccia dopo levataccia, ti confondi, e calzi lo sguardo scaduto. Il difficile, per i papisti, non è metterci la faccia, ma metterci la faccia giusta.

www.enzocosta.net

Il Tempo

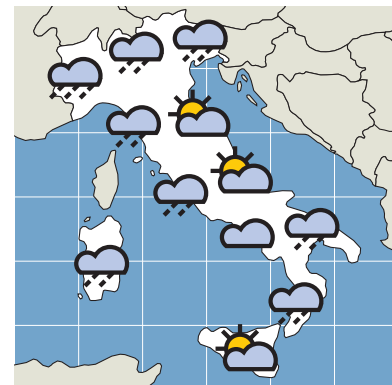


Oggi

NORD ■ giornata con cielo coperto su tutte le regioni con piogge persistenti e diffuse.

CENTRO ■ tempo perturbato su tutte le regioni con piogge e temporali diffusi.

SUD ■ tempo perturbato con locali piogge e temporali.

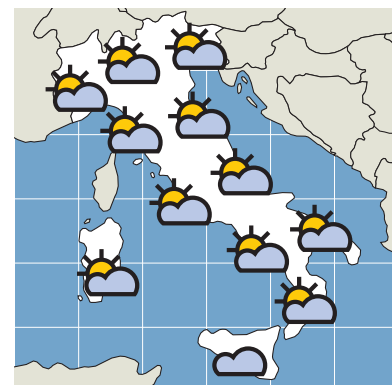


Domani

NORD ■ cielo molto nuvoloso su tutte le regioni, qualche schiarita sull'Emilia Romagna.

CENTRO ■ variabilità sulle tirreniche con locali piogge; discreto sulle adriatiche.

SUD ■ perturbato sulle peninsulari con piogge, sole prevalente sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ cielo poco nuvoloso, tranne qualche pioggia locale sulla Sicilia.

→ **Lazio in fuga** I biancocelesti continuano la corsa solitaria in vetta alla classifica. L'Inter è a -4

→ **Battuto il Palermo** Una prodezza di Dias regala la quinta vittoria di fila. E domenica c'è il derby

Prendetela se ci riuscite

Foto di Mike Palazzotto/Ansa

PALERMO	0
LAZIO	1

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Bovo, Balzaretto, Migliaccio, Bacinovic, Nocerino, Ilicic (1' st Hernandez, 13' st Maccarone), Pastore, Pinilla Ferrera.

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu, Brocchi, C. Ledesma, Zarate (39' A. Gonzalez), Hernanes (33' Stendardo), Mauri (48' st Scaloni), Floccari.

ARBITRO: Damato di Barletta

RETE: nel pt 27' Dias.

NOTE: angoli 6-5 per il Palermo. Recupero 0' e 4'. Espulso 32' st Biava per somma di ammonizioni. Ammoniti: Munoz per proteste; Biava e Dias per gioco falloso; Balzaretto e Lichtsteiner per reciproche scorrettezze.

E adesso non si parli più di meteora: a Palermo la Lazio conquista la quinta vittoria di fila e allunga in testa al campionato in fuga solitaria. L'Inter insegue a -4, il Milan a -5, la Juventus a -7. Roma lontana 10 punti.

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

L'aquila non vola più, ora è un volo ad ali larghissime, perentorio, e dalla vetta e con la Roma a meno 10, il derby di domenica appare l'occasione perfetta per un sacco di cose, come staccare il resto d'Italia e sotterrare la Roma, definitivamente. Partita fondamentale, a cui la Lazio arriva da capolista, quattro punti sopra la seconda - che ora è l'Inter -, una vittoria bellissima e sofferta a Palermo, su un campo duro, contro una squadra ancora indecisa tra due estremi, il nulla e il tutto, incapace comunque di continuità. L'esatto opposto dei biancocelesti. Quinta vittoria consecutiva, nemmeno ai tempi dell'ultimo scudetto. Nemmeno Eriksson, nemmeno quella squadra che aveva a centrocampo Nedved, Veron, Simeone e Stankovic, che aveva i gol di Salas, che era stata costruita per vincere, che vinse quasi tutto prima di scomparire all'apparire dei guai di Cragnotti. Questa Lazio ha più criterio, è più logica, più modesta, eppure vince, convince, sa quando colpire, sa quando dare il colpo deciso e quando aspetta-



Il match winner Andre Dias festeggia dopo il gol vittoria sul Palermo al Renzo Barbera

re. E Reja, che è un maestro di calcio dall'esperienza infinita, di pochissime parole e dal palmarès intonso di trofei, ma colmo di stagioni positive, di promozioni, di imprese, sa alternare bene i suoi uomini. Sa

LOTITO: GRANDE CARATTERE

«È una vittoria che ha dimostrato che la Lazio ha un grande carattere. Otteniamo successi grazie al sacrificio ed alla determinazione dei nostri giocatori». Così il presidente Claudio Lotito.

di avere, ad esempio, una grande coppia centrale, Dias e Biava, un terzetto di trequartisti notevole, un fuoriclasse come Hernanes, una

punta pericolosa come Floccari. Sa a chi affidarsi, sa che un gol, a turno, possono farlo tutti, anche André Dias, 31 anni, metà stagione scorsa passata al freddo della tribuna dell'Olimpico, perché Ballardini non lo vedeva. Ora, probabilmente, il miglior difensore del campionato. Un uomo esperto, duro, un gol bellissimo, al volo di piatto, da difensore ma non troppo, intuito da campione, quello che è diventato crescendo in una squadra compiuta, che sa soffrire, sa salvarsi con Muslera almeno in tre occasioni, sa ancorarsi agli errori degli altri e riempire i vuoti con tutta la classe che ha, non immensa ma bastante, per ora, ad alimentare un sogno impensabile.

Un quarto d'ora, l'ultimo, in dieci per l'espulsione di Biava, ma il Palermo, bello fino alla finalizzazione,

non trova il pari, può solo lamentare un mancato rigore per mani dello stesso Biava nel primo tempo, un miracolo di Muslera su Pinilla, l'infortunio di Hernandez, sì, tutto questo, ma per battere la Lazio ci voleva di più, molto di più. Delio Rossi: «Abbiamo comandato il gioco contro la capolista, ma non siamo riusciti a segnare». Beh, il dettaglio non è secondario, in una squadra che ha a disposizione più talento offensivo di qualunque altra in Italia, forse. Molto giovane, è vero. Quanto è diversa la Lazio invece. Reja: «Ci mancano 18 punti alla salvezza, ma al momento stiamo facendo il massimo, più di vincere non possiamo». E quando parla, col viso così sereno e semplice, le parole giuste e solo quelle, ricorda tanto un allenatore di qualche anno fa, Osvaldo Bagnoli. ❖

Napoli formato trasferta con la premiata ditta Hamsik-Lavezzi

BRESCIA	0
NAPOLI	1

BRESCIA: Arcari, Berardi, Zebina, Martinez, Dallamano, Baiocco (9' st Vass), Cordova (9' st Budel), Hetemaj, Konè (35' st Possanzini), Caracciolo, Eder.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Zuniga, Yebda, Gargano, Dossena, Hamsik, Sosa (10' st Cavani), Lavezzi (43' st Blasi).

ARBITRO: Valeri di Roma

RETI: 31' st Lavezzi.

NOTE: angoli 7-5 per il Napoli. Recupero 0' e 3'. Ammoniti: Gargano, Cordova per gioco falloso. Spettatori 5.000 circa.

C'è anche il Napoli nel gruppetto delle big alle spalle della Lazio capolista. Gli uomini di Walter Mazzarri si confermano squadra da trasferta, vincendo a Brescia la terza gara lon-

tano dal San Paolo: ha deciso nel finale un numero da fuoriclasse dal grande ex, lo slovacco Marek Hamsik, che con un controllo d'alta scuola e un assist al bacio ha consentito un gol facile facile a Lavezzi, che ha dedicato la sua rete a Maradona per i cinquant'anni festeggiati sabato.

In una gara giocata in condizioni ambientali proibitive e su un campo che assomigliava ad una piscina, gli azzurri hanno ottenuto un premio superiore rispetto a quello che meritavano. Il Brescia, privo del portiere Sereni e di altri giocatori importanti, ha fatto la gara per larghi tratti e colto due legni, uno clamoroso con Caracciolo in avvio di ripresa, subendo il gol avversario nel momento in cui sembrava sul punto di

passare. Il Napoli, infatti, non aveva tratto beneficio dall'ingresso del bomber Cavani, risparmiato inizialmente da Mazzarri, perché con le tre punte in campo la squadra soffriva tremendamente in mezzo al campo.

La premiata ditta Hamsik-Lavezzi però ha confezionato la giocata decisiva e Iachini, dopo un inizio di campionato super, ha dovuto incassare la quinta sconfitta di fila, ma il suo Brescia ha dimostrato di valere più della classifica che occupa, anche se sabato sera ci sarà da andare a fare visita all'Inter, non proprio l'avversario migliore per provare a invertire la rotta. Per il Napoli, invece, giovedì ci sarà la trasferta di Liverpool in Europa League, prologo alla sfida contro il Parma fanalino di coda: fallire ancora l'appuntamento con i tre punti al San Paolo sarebbe grave, se davvero si vuole coltivare il sogno Champions. «Se giochiamo sempre con la grinta di oggi, possiamo vincere ogni partita», ha dichiarato alla fine "el pocho" Lavezzi. **MASSIMO DE MARZI**

La Samp coccola Pazzini mentre scarica Cassano

CESENA	0
SAMPDORIA	1

CESENA: Antonioli, Ceccarelli, Pellegrino, Benalouane, Nagatomo; Appiah, Colucci, Parolo; Giaccherini, Bogdani, Jimenez (38' st Schelotto).

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Lucchini, Gastaldello, Accardi (28' st Ziegler); Koman, Palombo, Tissone, Guberti (21' st Mannini); Pozzi (28' st Marilungo), Pazzini.

ARBITRO: Celi di Campobasso

RETI: nel st 47' Pazzini.

NOTE: angoli 12-5 per il Cesena. Recupero 2' e 3'. Ammoniti: Benalouane, Colucci, Tissone per gioco scorretto.

All'ultimo respiro è Sampdoria. Ripartenza veloce di Koman, l'ungherese lancia Marilungo, cross dal fondo, Pazzini sfugge a Pellegrino e tocca sul primo palo il gol che vale la vittoria sul Cesena il sesto posto accanto al Chievo. Esultano i 500 doriani orfani di Cassano, Fantantonio innesta la retromarcia, scusandosi per gli insulti al presidente Riccardo Garrone: «È particolare il momento che sto vivendo insieme a mia moglie. Se voglio starle vicino il più possibile, compatibilmente con i miei

tantissimi impegni agonistici, un motivo ci sarà, non voglio rendere pubblica la mia privacy». Le offese al petroliere blucerchiato sono tali che la Samp non rinuncerà alla rescissione del contratto, pur rimettendoci almeno 4 milioni. L'allenatore Di Carlo evidenzia il cambio di tendenza: «Dopo vittorie sfuggite in extremis, qui abbiamo raccolto quanto meritato». Pozzi davanti non era in giornata, ha dato di più Marilungo in 20', Koman brillante. C'era un rigore e mezzo per il Cesena, calato nel finale nonostante le idee di Jimenez e le corse in fascia a perdiffiato di Nagatomo, colpevole sul gol. Un punto in 6 partite per Ficcadenti, da primo a ultimo, ma la normalità è adesso. **VANNI ZAGNOLI**

Va a Cellino il derby fra presidenti cagliaritari

CAGLIARI	2
BOLOGNA	0

CAGLIARI: Agazzi, Perico, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Nainggolan, Laner (16' st Conti), Cossu (31' st Sivakov), Matri (36' st Acquafresca), Nenè.

BOLOGNA: Viviano, Garics, Portanova, Britos, Cherubin, Radovanovic (1' st Gimenez), Perez, Mudingayi (23' st Meggiorini), Buscè, Paponi (1' st Ekdal), Di Vaio.

ARBITRO: Bergonzi di Genova

RETI: 6' st Nenè, 33' Nainggolan.

NOTE: angoli 4 a 4. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Perez, Radovanovic per gioco scorretto, Meggiorini per comportamento non regolamentare. Spettatori: 10 mila circa.

Il primo derby della storia del calcio italiano tra due presidenti cagliaritari se lo aggiudica, con merito, il più esperto Cellino. Per Porcedda e il suo Bologna c'è e ci sarà invece ancora molto da soffrire. Il Cagliari ha giocato una partita vera e l'ha vinta con determinazione e buon gioco. Il Bologna da ormai tre giornate va in campo senza giocare e i risultati sono conseguenti. I rossoblù sardi hanno legittimato la vittoria soprattutto per l'ottimo primo tempo, grazie a un Cossu ispiratissimo che più volte ha messo i

suoi attaccanti a tu per tu con Viviano. I riflessi del portiere azzurro, l'imprecisione di Nenè e Laner e il palo sul tiro di Matri hanno permesso ai bolognesi di andare al riposo ancora sullo 0-0. Malesani, a quel punto, ha capito che Paponi non può partire titolare e che Radovanovic è ancora troppo inesperto per fare gioco dietro le punte in una squadra senza cervello: dentro Gimenez e Ekdal per provare a dare segni di vita. Da principio non serve, perché al 51' la difesa si addormenta e Nenè mette sotto la traversa l'assist di Cossu. Il Bologna si scuote e ci prova, ma Di Vaio è in giornata no e sbaglia due azioni d'oro. Puntuale arriva così il 2-0 su contropiede grazie a un bel tiro da fuori di Nainggolan. **MARCO FALANGI**

DIECI RIGHE

La solitudine dei numeri 1

Solo il portiere, ancora oggi, sa essere poeta, folle e ribelle. Il calcio è cambiato, in peggio: ma non questo ruolo così salgariano e affascinante. Lo capi Vladimir Nabokov, l'autore di Lolita, che giocò tra i pali a Cambridge, e scrisse sul numero uno: «Rivalleggia con il matador e con l'asso dell'aviazione come oggetto di fremente ammirazione. Il maglione, il berrettino, le ginocchiere, i guanti che gli spuntano dalla tasca dei calzoncini lo distinguono dal resto della squadra. È l'aquila solitaria, l'uomo del mistero, l'estremo difensore». Higuaita, Chilavert, Campos, Pfaff, Rogerio Ceni, Zenga e Tacconi, ovvero il mestiere di divertire e stupire.

DARWIN PASTORIN

Il Parma non sa più vincere Sorride il Chievo in zona Europa

PARMA	0
CHIEVO	0

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Antonelli, Valiani, Dzemaili, Morrone (25' pt Gobbi), Bojinov (24' st Crespo), Giovinco (11' st Candreva), Marques.

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreolli, Cesar, Mantovani, Fernandes, Guana (34' st Bentivoglio), Marcolini (14' st Bogliacino), Constant (24' st Moscardelli), Pellissier, Thereau.

ARBITRO: Tagliavento di Terni

NOTE: angoli 10-8 per il Chievo. Espulsi 6' st Dzemaili, 39' st Fernandes. Ammoniti Andreolli e Valiani.

Niente reti, tante occasioni non sfruttate dal Parma e alla fine sorrisi solo in casa del Chievo. È tutto qui il pareggio del Tardini, uno 0-0 che conferma il buon momento dei veneti, a 14 punti in classifica e, a sorpresa, sempre in zona Europa. Gli emiliani di Pasquale Marino non si schiodano invece dall'ultima posto e confermano il momento terribile del proprio reparto offensivo, a segno solo una volta nelle ultime cinque gare. Al peggior attacco del campionato, sei reti in tutto, non serve nemmeno il ritorno di Giovinco fra i titolari. ❖

→ **Con il gol di San Siro** Pinturicchio ha toccato quota 179 reti in serie A, una in più di Boniperti

→ **Cadute e risalite** Una carriera straordinaria costellata da record, grandi vittorie e gravi infortuni

Diciassette anni di stile e classe Del Piero riscrive la storia juventina

Con il gol del 2-0 segnato sabato a San Siro sul Milan, Del Piero ha toccato quota 179 gol in bianconero scavalcando la leggenda Boniperti. L'uomo che, da presidente, lo scoprì a Padova per cucirgli il bianconero addosso.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

«In un mondo pieno di primedonne, divi isterici e lagnosi, Del Piero è un'eccezione. Raramente si è lamentato, o ha reagito dopo aver subito un fallo. Nel calcio moderno, più di ogni altro attaccante, la sua figura si può avvicinare alla tradizione di John Charles, un modello di fair play». Così l'inglese John Foot, spietato e distaccato osservatore di ciò che resta del calcio italiano, ha fotografato la grandezza di Alessandro Del Piero. Più delle obiettive contingenze statistiche, più dell'eterno dilemma sulla sua esatta collocazione in campo (trequartista, mezzapunta, rifinitore, seconda punta, ala sinistra), di Del Piero verranno infatti ricordate la signorilità e l'educazione. Difficile ricordare, in quasi un ventennio di costante esposizione mediatica, una parola fuori luogo, un vaffa all'arbitro, uno screzio con un avversario. Gli è estraneo anche il sadico compiacimento con cui, a certi livelli, si usa infierire sui rivali in difficoltà (bastonando il cane che affonda, come avrebbe detto Mao), come pure l'ansia recriminatoria, l'ossessione complottista e la fondamentale presunzione di chi grida perennemente al furto, alla congiura, alla cecità del destino cinico e baro se le cose vanno per il verso sbagliato.

A inizio carriera, quando aveva già arabescato tiri a rientrare e punizioni perfette, il suo innato senso della misura veniva scambiato per l'insensibilità di un prodotto da laboratorio, programmato per ottenere risultati senza provare né regalare emozioni: errore inevitabile, nell'Italia che esalta la cafonaggine e la volgarità come since-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La gioia di Alessandro Del Piero al termine della partita vinta sabato sera a San Siro per 2-1 contro il Milan

I numeri Con la maglia bianconera mai nessuno come lui

179 I gol di Alessandro Del Piero in bianconero in serie A. Uno in più di quelli segnati da Giampiero Boniperti.

279 le reti realizzate dal numero 10 nato a Conegliano il 9 novembre 1974 con la maglia della Juventus.

44 Le reti di Del Piero in Champions League. È il calciatore più prolifico della storia bianconera anche nella massima competizione continentale.

648 Pinturicchio è il giocatore con il maggior numero di presenze in maglia juventina. Dove arrivò nel 1993 dal Padova.

460 le presenze in bianconero nei campionati italiani. È record.

ra e genuina espressione della personalità, e confonde la mancanza di filtri e di controllo, ovvero la mancanza di rispetto, con la spontaneità. Non solo: la mitezza del carattere, la gentilezza, l'idiosincrasia verso gli eccessi da fighette a cui non si sono sottratti i suoi colleghi (si è sposato in gran segreto davanti a pochissimi invitati, in una chiesetta di montagna, officiante don Luigi Cioti), persino la familiarità con i congiuntivi, hanno spesso fatto da pretesto, in un ambiente che recepisce con estrema facilità le peggiori manifestazioni del bullettino fascistoide da manuale, alle insinuazioni più stupide ed offensive.

Gli hanno dato del dopato, del ladro, del raccomandato. Lo hanno sempre messo in discussione, rinfacciandogli di non essere un uomo-squadra. Una serie di gravi infortuni ne ha rallentato la carriera negli anni migliori. Eppure Del Piero non ha mai perso il sorriso, non ha mai insultato nessuno, mante-

nendo una dignità da *hombre vertical* e continuando a segnare reti difficili e spesso decisive. Con quella di sabato sera fanno 179 in serie A con la sua seconda pelle, la maglia della Juventus. Una rete in più dell'immenso Boniperti, che lo prelevò dal Padova prima di lasciare la presidenza della società bianconera. Reti come quella che valse la Coppa Intercontinentale del 1996: un solo movimento per girarsi e calciare in porta. O lo straordinario goal di tacco al volo realizzato nella domenica successiva alla morte di Gianni Agnelli. O il tocco leggero che affossò la Germania nella semifinale mondiale di quattro anni fa, oppure il tiro al volo che abbatté la Lazio, preparando la strada al primo scudetto dell'era Lippi, o ancora la doppietta che gli valse, al momento della sostituzione, l'applauso in piedi di tutto il Bernabeu. A cui rispose inchinandosi, come fanno gli artisti e i signori. ❖

→ **Gp di Portogallo** Lo spagnolo vince in solitaria la Motogp dopo una furiosa rimonta su Valentino

→ **Il Dottore secondo** Chiude il podio Andrea Dovizioso, che batte al fotofinish Marco Simoncelli

Jorge Lorenzo è tornato fenomenale dopo il Mondiale la rivincita su Rossi

Dopo la pioggia dei giorni scorsi all'Estoril torna il sole e bacia l'impresa di Lorenzo che, fresco di Mondiale, ritrova la vittoria dopo un digiuno di sei gare. Stoner cade e Rossi lo scavalca al 3° posto nella classifica.

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Se avesse potuto Lorenzo avrebbe vinto volentieri così il suo titolo, non con uno scialbo terzo posto come successe in Malesia, ma come ieri all'Estoril, secco, deciso, davanti a tutti e soprattutto davanti al suo grande rivale Valentino Rossi. Lo spagnolo torna alla vittoria dopo ben sei gare di astinenza, e la paura di chiudere il campionato senza più vincere che con il passare dei giri si smaterializza. Curva su curva, il maiorchino rosicchia centesimi sul compagno di scuderia, in sei giri annulla tutto il vantaggio che il Dottore aveva accumulato fino a quel momento e alla diciassettesima tornata lo infila, involandosi verso quella bandiera a scacchi che da due mesi e mezzo non tagliava da primo della corsa. «Abbiamo corso in condizioni molto difficili - ha spiegato a fine gara Lorenzo - è stata una gara molto difficile sin dall'inizio. Quando ero al decimo giro non pensavo di riprendere Vale ma piano piano sono andato sempre più veloce e abbiamo centrato questa vittoria».

Ma il gp portoghese, penultima prova prima di Valencia e delle agognate vacanze, oltre al ritorno alla vittoria del campione del mondo, mette in evidenza altri due fatti su cui riflettere. Il primo, la cecità degli organizzatori nello stilare il calendario, con l'Australia in pieno ottobre, fredda e quasi impraticabile, e il Portogallo nel periodo più piovoso della stagione, le prove condizionate dalla pioggia incessante e l'asfalto di gara umido e mal digerito da tutti i piloti. Il secondo, e veniamo alla corsa, il ritorno perentorio in testa del duo Yamaha. Troppo forti



Jorge Lorenzo e Valentino Rossi durante il Gp di Portogallo sul circuito di Estoril

Le reazioni

Il pesarese: «Fosse stato bagnato avrei vinto io»

«Fosse stata una gara bagnata sarei stato davanti a tutti». Valentino sorride al termine del Gp del Portogallo nonostante gli oltre 8 secondi presi da Lorenzo. «Erano condizioni particolari - ha detto il pesarese - e loro, la squadra di Lorenzo, erano più a posto di me perchè avevano anche una buona base dall'anno scorso. Lorenzo è andato fortissimo dal 2008, anche per questo sono contento, perchè lo scorso anno avevo preso 25 secondi e quest'anno è andata meglio». Certamente non è stata una gara senza pensieri, con l'asfalto bagnato a macchie di leopardo e una condizione fisica non al top. «Da metà gara in poi - ha continuato Rossi - la spalla ha iniziato a darmi fastidio e io non riuscivo a stare dietro a Lorenzo. Alla fine nelle staccate toste a destra avevo un po' dolore e non avevo più abbastanza forza e poi c'erano ancora delle parti bagnate, quindi ho lasciato andare».

ieri, imprevedibili per tutti, un messaggio anche per Valentino, che dal prossimo anno in Ducati dovrà fare gli straordinari per annullare il vantaggio che il team di Hamamatsu detiene sugli altri da anni. Ma che passo il pesarese, di nuovo tra i primi tre, per la quarta volta consecutiva sul podio, tra i più continui di questo finale di stagione, che se non fosse stato per l'incidente di Misano chissà come sarebbe andata: «L'anno scorso qui eravamo andati veramente piano - ha esordito Rossi dal paddock a fine gara -, c'erano condizioni molto particolari e all'inizio ho deciso di prendermi qualche rischio. Ma non avevamo abbastanza passo e Lorenzo era più veloce. Mi è venuto a riprendere e poi è andato via, complimenti a lui. Questa è una pista dove va molto forte». E alla fine un pensierino a ciò che solo un mese fa sembrava pazzia: «Comunque, sono ancora terzo in campionato e non è impossibile chiudere secondo, non male visto che ho saltato quattro gare». Non male davvero e, con Pedrosa a soli 19 punti di vantaggio, tutto è possi-

bile. Soprattutto considerata la scarsa vena dello spagnolo in questo periodo, ancora in fase di recupero dopo l'infortunio e ieri soltanto ottavo. A guastare la festa alle moto blu ci ha provato Casey Stoner, ma alla forte partenza del canguro, che lasciava presagire una nuova impresa dopo Philip Island, non è seguito altro che un ruzzolone al quarto giro, fuori pista e addio bis. Ottime invece le prove dei due italiani Andrea Dovizioso e Marco Simoncelli, ieri rispettivamente terzo e quarto. Anche grazie a loro il Portogallo si tinge di tricolore, con tre piloti tra i primi quattro.

In Moto 2 si registra la vittoria del tedesco Stefan Bradl, seguito da Alex Baldolini, mentre con la caduta a otto dal termine, Iannone spreca l'occasione di superare Simon al secondo posto mondiale. In 125 infine, l'unico mondiale ancora in bilico, la spunta ancora Marc Marquez, che con la vittoria di ieri, e a una gara dal termine, allunga a 17 punti il vantaggio sul connazionale Terol. ♦

Un bronzo sul diamante Gli azzurri del baseball terzi in Coppa Intercontinentale

Gli uomini di Mazzieri dopo la vittoria agli Europei di agosto colgono il primo podio in una competizione extra-continentale. Esclusi gli Stati Uniti all'Intercontinentale hanno partecipato tutte le nazionali più titolate.

MARCO BUTTAFUOCO

butven@libero.it

L'Italia del baseball ha colto il risultato più importante della sua storia conquistando a Taipei il terzo posto nella Coppa intercontinentale. Nella finale per il bronzo ha battuto proprio la squadra di casa davanti ad un folto pubblico. Il torneo, cui non hanno partecipato gli USA, non ha ovviamente il prestigio del campionato mondiale ma è un test molto indicativo e probante. Oltre a Cuba, vincitrice del torneo su una sorprendente Olanda, partecipavano infatti paesi nei quali il baseball è

La «finalina» Difficile vittoria contro i padroni di casa di Taipei

sport professionistico e conta su una vastissima audience. La squadra guidata dal grossetano Marco Mazzieri, vincitrice in agosto del campionato europeo, aveva esordito nel peggiore dei modi: una disastrosa sconfitta con l'Olanda in un match chiuso dagli arbitri al settimo inning per manifesta inferiorità.

Poi la barca italiana ha trovato la giusta rotta e nel corso del torneo gli azzurri hanno battuto il Giappone, che pure aveva mandato una squadra formata da alcuni fra i migliori giovani professionisti, la Corea detentrici del titolo olimpico, e il forte Nicaragua. Sono state solo le sconfitte con i padroni di casa e con Cuba a non consentire agli azzurri di arrivare alla finale per il titolo. Ma si è trattato di due sconfitte a dir poco onorevoli, maturate al termine di partite rimaste incerte fino all'ultima pallina della nona ripresa. Con i caraibici ad esempio, l'Italia è stata a lungo in vantaggio ed ha avuto anche l'occasione per volgere a suo favore l'incontro nelle ultime battute.

Il terzo posto nella Coppa intercontinentale, primo podio in una manifestazione non europea, chiude nella miglior maniera possibile un anno d'oro per il nostro batti e

corri dimostrando ancora una volta, dopo il già citato titolo europeo d'agosto, che siamo in presenza di un movimento forte e ricco di prospettive. La kermesse cinese ha ulteriormente ribadito che la nazionale italiana può contare, oltre che su nomi già conosciuti (come il capitano Mario Chiarini, protagonista di uno straordinario torneo) e su ottimi giovani oriundi (per tutti i lanciatori Grifantini e Cicatiello), anche su molte e giovani promesse italiane.

Le cronache dei vari matches hanno messo in rilievo ad esempio un giovane seconda base ventunenne, Alessandro Vaglio, viterbese in forza a Grosseto, che si è rivelato, alla sua prima esperienza in nazionale maggiore, una delle mazze migliori della nostra squadra. Per l'Italia hanno giocato anche alcuni giovani che da qualche anno fanno parte di grandi club professionistici americani e che stanno cercando oltreoceano la definitiva consacrazione. Ad uno di loro, Alessandro Maestri, in forza ai Chicago Cubs, è toccato, nella finale contro Taipei, difendere dal monte di lancio l'esiguo vantaggio azzurro, sotto gli occhi di un pubblico ribollente ed ostile. Il suo temperamento nell'occasione è forse la prova più evidente che il nostro baseball è diventato maggiore. ♦

BASKET

Siena cade a Varese e Milano resta sola in vetta alla classifica

TERZA GIORNATA ■ Questi i risultati della terza giornata di serie A di basket: Cimberio Varese-Montepaschi Siena 87-86; Angelico Biella-Armani Jeans Milano 72-81; Pepsi Caserta-Scavolini Saviglia Pesaro 89-91; Canadian Solar Bologna-Air Avellino 73-66; Fabi Shoes Montegranaro-Benetton Treviso 79-72; Lottomatica Roma-Benetton Cantù 66-78; Banca Tercas Teramo-Dinamo Sassari 77-79; Enel Brindisi-Vanolì-Braga Cremona 64-71. Approfittando della sconfitta di Siena a Varese nell'anticipo di sabato Milano resta in vetta da sola. La classifica: Armani J. Mi 6 punti; Cimberio Va, Canadian Bo, Montepaschi Si, Fabi Shoes Mgr, Angelico Bi, Bennet Cantù, Scavolini Ps e Dinamo Ss 4; Lottomatica Rm, Benetton Tv, Vanolì Braga Cr, Air Av e Enel Br 2; Pepsi Ce e Banca Tercas Te O.



Foto di Kimimasa Mayama/Ansa-Epa

Volley: terza vittoria azzurra ai mondiali

■ Terza vittoria azzurra ai campionati del mondo di volley in Giappone: le ragazze di Massimo Barbolini hanno superato senza faticare il Kenya per 3-0 (25-9 25-7 25-21) strappando di fatto la qualificazione alla fase successiva quando mancano ancora due gare. Oggi giornata di riposo. Si torna in campo domani alle 10.45 italiane contro la Repubblica Ceca.

In breve

TENNIS, KIM CLIJSTER VINCE IL SUO TERZO MASTERS

La belga Kim Clijsters ha sconfitto in 3 set la danese Caroline Wozniacki nella finale dei Wta Championships. La Clijsters si è imposta con i parziali di 6-3, 5-7, 6-3. La belga è la quinta giocatrice a vincere per 3 volte il Master femminile.

GOLF, TIGER WOODS LASCIA IL PRIMATO A WESTWOOD

Il britannico Lee Westwood è il nuovo numero 1 del mondo di Golf e prende il posto di Tiger Woods, ininterrottamente in cima alle classifiche per oltre 5 anni (281 settimane) ma ormai in obra dopo lo scandalo sessuale che l'ha coinvolto.

Scacchi Adolivio Capece



Trionfo azzurro in Olanda

Savina-Skipchenko, Coppa Campioni '10. Il Bianco muove e vince.

è arreso (2. A:b8, Td8 matto) e il Nero si

A Hoogeveen in Olanda Daniele Vocaturo (Roma) e Alessandro Bonafede (Treviso) si piazzano al primo posto ex aequo e Bonafede realizza le norme di Grande Maestro e Maestro Internazionale, ottenuta anche da Andrea Stella (Cremona).



GENEROSITÀ DA LAP DANCE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Scattato lo scandalo – il prodigioso Bunga Bunga che tutto il mondo non ci invidia – scatta repentina anche la costruzione difensiva, urgente mitologia del ribaltamento in cui il protagonista negativo diventa eroe. La si presenta (nei Tg amici, sui giornali di proprietà, nelle parole dei sodali) in una specie di melodramma ottocentesco denso di sapori deamicisiani. Lei, la giovane Traviata bisognosa di aiuto. Lui, il ricco e potente benefattore che corre in soccorso, con cavallo bianco (diciamo un pony, va'). Bella storia, ben studiata. Ma che finisce per fare acqua da tutte le parti e risultare ridicola non meno della storiella internazionale (tutto il mondo ne ride) della nipotina di Mubarak. Prima di tutto, la giovane Traviata non appare per nulla contrita, né indifesa, né timida. Girano sue foto da far paura, dispensa lezioni di etica e morale ma gira con mazzette di contanti in borsetta, gioca alla piccola fiammiferaia ma promette libri, interviste esclusive e rivelazioni. E poi lui, il benefattore, quello che “quando c'è da far bene non mi tiro indietro”, che ha evidentemente una concezione del bene un po', come dire, Bunga Bunga. Perché a una minorenni in difficoltà, se sei l'onnipotente “Ghe pensi mi”, dovresti come minimo offrire un'istruzione, pagare un collegio in Svizzera, o una scuola professionale. Invece il grande benefattore che fa? In pratica la ripiomba nel suo mondo di pali da lap-dance, maschi predatori e chissà quali altre peggiori destinazioni. E quindi, vien da dire, dove sarebbe il bene dispensato? Le generosità sarebbe sottrarla alla tutela del Tribunale dei minori? Un po' poco per il Grande Benefattore. Poco anche per una come Ruby Rubacuori, povera stella, che di cuore non ne ha mai rubato nemmeno uno, figurarsi poi a chi non ne ha. ♦



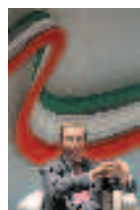
Citizen Meccanico. Ingegnoso. Automatico.

Un gioiello di alta orologeria dalle linee intramontabili, dotato di movimento meccanico a carica automatica, fondello trasparente, vetro zaffiro antigraffio, cinturino in autentico coccodrillo. Perché lo stile è una questione di dettagli. Da 390 euro.

CITIZEN
MECCANICO
<http://meccanico.citizen.it>



www.unita.it



**Vicini
alla crisi**

**FINI STACCA LA
SPINA? «IL PAESE È
DILANIATO»**

POLITICA

**Pd, campagna d'autunno
«Abbiamo bisogno di te»**

POLITICA

**Premier: «non democratico
il Governo tecnico»**

CRONACHE

**Caso rifiuti: a Giugliano
è ancora tensione**

FOTOGALLERY

**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**